

**DELL'INCENDIO  
FATTOSI NEL  
VESUVIO A 16. DI  
DICEMBRE 1631. E  
DELLE SUE CAUSE, ...**

---

Giulio Cesare Braccini





1114-8



DELL' INC

FATTOSI N

A XVI. DI DICEMBRE M.DC.XXXI.

E delle sue cause, ed effetti.

*Con la narrazione di quanto è seguito in esso per tutto Marzo 1632. E con la Storia di tutti gli altri Incendij nel medesimo Monte auuenuti.*

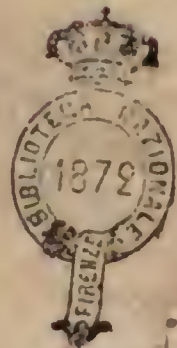
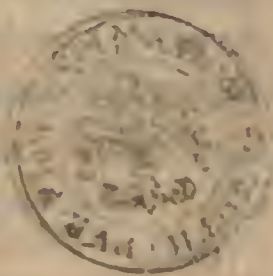
Discorrendosi in fine delle Acque, le quali in questa occasione hanno danneggiato le campagne, e di molte altre cose curioses.

DELL' ABBATE

GIVLIO CESARE

BRACCINI

Da Giouiano di Lucca Dottor di Leggi,  
e Protonotario Appostolico.



IN NAPOLI, Per Secondino Roncagliolo. 1632.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



*Imprimatur Felix Tamburellus Vicarius  
Gen. Neap.*

*Ioannes Vincentius Iuuenus V. I. D. Dep.*

1114.8



ALLI ILLVSTRISSIMI SIGNORI  
e Padroni miei offeruandissimi

LI SIGNORI

CARLO TAPPIA

Marchese di Belmonte, e

SCIPIONE ROVITO

Del Consiglio Collaterale, e Reg-  
genti la Regia Cancellaria per  
la Maestà del Rè Cattolico  
nel Regno di Napoli.



*A memoria delle calamità recate-  
ci dall' Incendio del Vesuuio più  
meritava di essere scancellata con  
lagrime di vera compunzione, e  
sepellita nel baratro di un perpe-  
tuo silenzio, che rauuiata, e rap-  
presentata a' posteri cō la varietà  
di tanti inchiostri, e colori: ma*

*Perche anco dal ritratto del nemico suol trarsi auuiamen-  
to di spirito, e dalle dipinture della morte naturale, il sug-  
ger la quale non è punto in poter nostro, apprendono i ricor-  
deuoli di vera vita a far frutti di vita, per liberarsi dall'e-  
terna morte; essendomi io abbattuto quì in tempo di sì gra-  
ue accidente, non hò saputo rattenere la curiosità dal di-  
scorrere intorno ad alcune di quelle cose, la cognizione  
delle quali intendeuo esser comunemente desiderata, e l'hò  
fatto*



fatto con occasione di raccontare il successo di questo stesso Incendio, come mi veniua comandato. E perche quanto da me si opera tutto, per ragion di dominio stimo, che si deua alle SS. VV. Illustriss. in riguardo della antica, e diuota sernitù, che per debito, e per elezione ad amendue sinceramente professò; a quelle hò voluto, che questa mia fatica, qualunque ella si sia, venga indiritta: e da loro solo ne pretendo la protezione in quella parte almeno, che la narrazione del fatto contiene: che nel resto volentieri la soggetto alla correzione d'ogn'uno. Ma ne anco in quello richiederei questo appoggio, se non sapeffi di non auere scritto cosa, la quale a loro medesime, che per l'eminenza dell'offizio, e più per la loro natural pietà, hanno hauuto in tutto tanto maneggio, non sia passata per le mani. Sono stato scarso in rappresentare il zelo, e la paterna sollicitudine, che le SS. VV. Illustriss. in particolare hanno mostrato in questa occasione: e perche sapeuo essere ciò a bastanza noto al mondo, e perche auendo io insin da principio hauuto intenzione di onorare la mia scrittura con porle in fronte il nome loro; hò voluto più tosto esser conosciuto da tutti manchouole in questo, che rendermi sospetto a qualcuno di fedito adulatore. Faccianmi grazia di gradire la sincerità dell'affetto in questa picciola dimostrazione, mentre da Dio prego alle SS. VV. Illustriss. il colmo d'ogni vera felicità. Di Napoli a 2. di Aprile 1632.

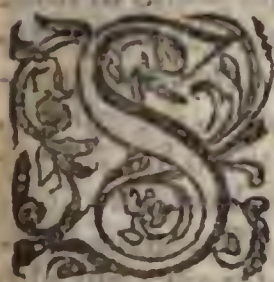
Delle SS. VV. Illustriss.

Deuotiss. seruitore

Giulio Cesare Abb. Braccini.



# Descrizione del Monte Vesuuio, e del sito à lui contiguo. Cap. I.



Orge da vaga, ed aprica pianura l'antico, e pur troppo famoso Vesuvio, nato, ò cresciuto, no' l'ò, da' Terremoti, e dagli Incendij, là doue il bel Sebeto sbocca le sue acque nella celebre conca del Mar Tirreno: nelle estreme parti, cioè della felice Campagna, che per la sua non mai à bastanza lodata fertilità vien da Plinio chiamata lo stecato del combattimento, il quale perpetuamente fassi tra Cerere, e Bacco: e dal Merula Paradiso d'Italia. Ergesi questo Monte, ò più tosto ameno Colle, quasi da tutte le bande per non molto scoscesa salita poco più di quattro miglia, auuenga che per retta linea, ò perpendicolare dalla più alta sua cima al mare non cali interamente vno: essendo nelle sue radici, che girano intorno à 24. quasi rotondo, come se sdegnasse la vicinanza, e congiunzione d'ogn'altra collina: nelle falde, e pendici ripieno di viti, maritate con alberi fruttiferi, ò vestite almeno di saporose, e salutifere erbe, saluo che verso la parte ad Oriente esposta, doue essendo alquanto più erto, che nell'altre nò è, ò perche sia così da principio stato formato, ò perche vi si sia posata più quantità di quella inutil materia, che tante volte dalle sue viscere hà vomitato; hà solo alberi siluestri, ed vtili boschaglie: nella cima è biforcuto, ò più tosto circondato quasi da ogn'intorno da vn'altra cōcaua montagna à guisa di vna meza luna, ma da picciola valle, ò pianura nominata l'Atrio, diuiso: se bene è credibile, che anticamente fusse per lo più tutto in se raccolto, e piano, e così lo descrive Strabone, e chiaramente lo afferma Dione: ma che nella parte più à Tramontana esposta, dalle pietre, e cenere da lui vscite, siati in progresso di tempo fatto quella diuisione. Da quella pianura in su, ascendendosi quasi vn miglio, tanto l'vna, quanto l'altra delle due più alte colline, erano sterili, e nude, per essere tutte coperte di cenere, e di abbruciate pietre, delle quali sempre qualcheduna ne rotolaua à basso: onde si rendeva assai difficile la salita per arriuare al luogo della antica voragine, se bene era aiutata da alcune ginestre, che pure in qualche parte ci nasceuano.

Era, possiamo ormai dire, il Vesuuio attorno attorno circondato tutto da popolate Terre, e deliziose Ville, ornate di ricchi, e sumtuosi edificij, e in molti luoghi di amplissimi Palazzi, che

Imperato  
Stor. nat. lib.  
7. c. 4. pag.  
204.  
Schott. Itin.  
Ital. lib. 3. de  
hoc. & Bacc.  
de Thermis  
de Aetna. lib.  
4. §. Incēdiū  
Aetnae.  
Plin. lib. 3.  
nat. hist. &  
alibi dixit,  
opus gaudē  
tis naturae.  
Merula 2.  
par. lib. 4. c.  
25.  
Collis passim  
vocatur a  
Poetis, ex-  
terisq. scri-  
ptorib. Bac-  
de thermis.  
lib. 4. & 14.  
Galen. de  
methodo me-  
dendi lib. 5.  
Celebsdegēs  
& castris intra  
suos termi-  
nos se conti-  
nens, Bemb.  
in dialog. &  
Boccat. de  
Mont. Nulli  
montiū con-  
iunctus.  
Strabo. lib. 5  
Geograph.  
Qui magnā  
sui parte pla-  
nus.

Dio. in Ti-  
to: Hic olim  
quidem ex  
omni parte  
pariter ex-  
cellus erat.



Strab. lib. 5.  
Geogr. Er  
erat Pōpæa  
Holæ, ac Nu-  
ceriæ, & A-  
cerrarū cōe-  
nauale, Sar-  
no amne  
merces simul  
excipiēte, si-  
mulq; emit-  
tente,  
Et Volater.  
lib 6. dixit:  
quā Sarnus  
abluit.  
Cleuer. Ital.  
antiq. lib. 4.  
pag. 1153.  
lin. 30  
Idem pagin.  
1155. lin. 20.

ciascuno di loro parëua più tosto abitazione da Rè, che casa di  
ricreazione di priuato Signore, ò Gentilhuomo, e tutti insieme,  
oltre l'essere distinti l'vno dall'altro da ben cultiuati orti, e va-  
ghi giardini; altro non sembrauano à Napoletani, a' quali per  
la parte di Leuante è la sommità della Montagna meno di noue  
miglia distante, che vn sereno cielo di rilucenti stelle tempesta-  
to. Perche camminandosi per il lido del Mare verso mezo gior-  
no, dalla foce del Sebeto à quella del fiume Sarno, il quale già,  
secondo Strabone, *Pompæam præterfluebat*; passato S. Giouan-  
ni à Teduccio, primo recettacolo delle ossa di Vergilio, Por-  
tici, e Pietra bianca, che pure restano in piedi; si trouaua Resi-  
na, la Torre del Greco, già chiamata *Herculanum*: più alro  
verso la Montagna Bosco, la Torre della Annonziata prima det-  
ta *Opulenti*: appresso l'antica, e destrutta Pompeia vicino à Sca-  
fati: à man dritta Castello a mare: più à dentro verso Leuante  
Nocera de' Pagani, nella strada, che vā a Salerno: non molto  
quindi lontano Sarno: in vna valle fra due colline al Vesuuio op-  
poste Lauro: più a basso, doue quelle colline principiano, Pal-  
ma, e S. Gennaro: d'incontro a queste in vn poggio della mon-  
tagna istessa Ottaiano: sotto a lui Cacciabella: appresso Sauia-  
no, e S. Vitagliano: quindi l'antica Città di Nola: più sù verso  
Settentrione Auella: a man sinistra Marigliano: e attrauerfan-  
do la via, che vien da Puglia, la Acerra: più vicino ad Aversa  
Caiuano, Pomigliano, e la Fraola, con altre assai Terre, e Ca-  
sali: vicino al Monte a queste dirimpetto la nominata Somma,  
per li eccellenti Grechi, e per le generose Lagrime famosa: non  
guari a lei lontano la Madonna del Soccorso, S. Anastasio, S. Ma-  
ria del pozzo, la Madonna dell'Arco: più sù Trocchia, Polena,  
Malfa, S. Sebastiano: e tornando verso Napoli a Ponente S. Io-  
rio a Cremano, e la Varra.

Tra queste erà, dico, la Torre del Greco, il diporto, e la ri-  
creazione di tutta Europa, ritirandouisi non solo l' Inuernata,  
per fuggire l'asprezza della stagione molti sani, ma essendo an-  
co del continuo piena di assai animalati per riauerli da varie, e  
diuerse indisposizioni: Ne molto differenti da questa erano la  
Annonziata, Resina, e Portici: se bene nella prima l'aria ritené-  
ua alquanto più dell' vmido per la vicinanza del fiume Sarno,  
credo io, e del condotto delle Molina, e per essere più sotto, e  
quasi dirimpetto alla foce della Caua: e nell' altre due era più  
adusta, e calda, per partecipare souerchio del Ponente, e dall'al-  
tra parte più sottile, ò meno temperata, per essere esposte a Tra-  
montana, e dominate dalli Maestrali. In somma era il Vesuuio  
da ogni intorno circondato da amenissime possessioni, e massie-  
rie, irrigate se non da mormoranti riui, da celesti acque bagnate  
cotan;



cotanto a tempo, che le rendeuano non pur vaghe per la diligente cultura, ma fertili ancora sopra modo, auendoui io veduto fare tre, e quattro raccolte l'anno: e prima di me l'auEUANO scritto Strabone, e Plinio. Quì si godeua per tutto vna perpetua salubrità di propizio cielo: Quì fonti di dolci, e gelide acque: Quì prati d'ogni tempo fioriti, che sembrauano vna continua Primavera: Quì vna varietà di alberi tutti fronduti, marauigliosamente disposti, artificiosamente potati, e carichi di frutti: onde di questa parte appunto propriamente cantò Virgilio.

*Quæ tenuem exhalat nebulam, sumosq; volucres,  
Et bibit humorem, & cum vult, ex se ipsa remittit:  
Quæq; suo viridi semper se gramine vestit,  
Nec scabie, & salsa lædit rubigine ferrum  
Illa tibi latis intexit, & vitibus ulmos:  
Illa ferax oleæ est: illam experire colendo,  
Et facilem pecori, & patientem vomeris vinci.*

Ma perche in questo Mondo non hà valuto l'Autor della natura, che si goda da nessuno perpetua, e continuata felicità, ne che alcuna cosa ci sia, la quale non abbia alle volte le sue vicissitudini, e non pata qualche opposizione; perciò pur troppo spesso e noi a' tempi nostri, e gli antichi sempre hanno di quando in quando veduto le medesime campagne ora sommerse nelle acque, le quali non essendosi potute dalla terra riceuere, ne riceuute digerire, è stato necessario, che pullulando da molte bande fontane, innondino il paese, e lo rendano anco, quasi mutando natura, a pestilente aere soggetto, opprimendolo con pigre, e stagnanti paludi, e facendo infelice la felice Campagna tutta: perche, come dice Ambrogio di Leone, l'acque stagnanti, *astate adueniente, putrescunt, atq; aerem viliant, morbosq; afferunt grauissimos*: ora da orribili venti, e tempeste interamente oppressa: e ora abbruciate da gli Incendij, e ricoperte dalle ceneri, che dal Vesuuio infocate così souente sopra di loro spargonsi: Delle quali cose douendo io al presente ragionare, per referire quãto è succeduto intorno a quello, che in questi giorni nel sudetto Monte non ancor finito veggiamo; quantunque mi tocchi a descriuere vna cosa da me curiosamente offeruata; nulladimeno, perche è tanto simile a quello, che in altri tempi è accaduto, per non parere, che io mi sia valso delle altrui fatiche, e anco perche più ageuolmente da chi è vago d'intendere le cose andate, si possa vedere tutto raccolto insieme ciò, che da altri in simili occasioni è stato scritto; hò stimato per bene impiegata la fatica di portar quì di peso le parole di molti di quelli Autori, che di questo Monte, e delli incendij di lui hanno fa-

Strabo vbi supra.

Plin. lib. 18. nat. hist. c. 2. & 5. feritur toto annopano semel, bis farre.

Virg. Georg. lib. 3.

Ambr. Leo. de Nola lib. 1. c. 1.



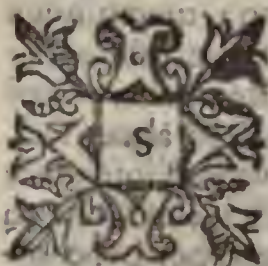
uellato. Dal che si verrà anco in cognizione delle volte, che con maggior veemenza hà vomitato fiamme, e fatto altri prodigiosi nouimenti.

Se bene io non sono mai stato lontano dal credere, che in fin dal principio della formazione del Vesuuio il fuoco, il quale, Senec. epist. 79. de Aetna. come disse Seneca di quell' altro ardente Monte: *Non ipse ex se est, sed in aliqua inferna valle conceptus exestuat, & alibi pascitur, in ipso monte non alimentum habet, sed viam*; non abbia sempre preso quel cammino, e sia stato questo luogo come vn cauterio delle conuicine regioni di bitume, di solfo, e di altri minerali grauide, e feconde. Nè leggiero indizio di questo sono stati i fumi, ed i vapori, li quali quasi del continuo ora dalla antica voragine, ed ora dall'altre parti di lui si son veduti uscire: Oltre l'auere così spesso fatto tanti e varij incendij. Anzi il nome istesso non pur del Monte, ma di Terra di Lauoro tutta me lo persuade: se bene l'argomento dalla etimologia non par che stringa vn gran fatto: Imperoche quelio è chiamato Vesuuio dalla parola Greca *besbios*, che vuol dire fiamma, ò sauilla: onde anco i Volschi nella lor lingua antica l'appellarono Vesbia, che, come affermaho coloro; li quali di tal fauella han cognizione, pur suona fuoco; E questa da Greci istessi fù già detta Phlegrea *apoton flegrin*, perche, come disse Dalec. auuenga che intenda solo di Pozzuoli, *toto illo tractu passim ignis emicat, scaturiuntq; calidi fontes, sulfureq; conficitur, & tamquam accenso sub terris sulphure deflagrat ea regio*. Ma che? non lo disse chiaramente Sifilino nella descrizione di questo istesso Monte, quando, dopo hauer referito, che è da incendij molestato, e resone le ragioni, soggiunge: *hæc in eo quotannis fieri solent*, come vedremo a basso: se bene Vitruuio dice, non farsi ciò ogn'anno, ma *aliquibus annis*.

Jacob. Dalecamp. ad Plin. 18. nat. hist. c. 2.

Xiphil. ex Dione in Tito. Vitruu. vbi supra.

### Degli incendij fatti nel Vesuuio auanti la venuta di Cristo N. S. Cap. I I.



Ono quasi innumerabili gli Scrittori, che degli incendij nel Vesuuio fatti ragionano: se bene nessuno vi ha, il quale ci dica quando cominciarono, ne che progressi facessero da principio; fra questi io mi confesso obbligato a restituir la fama a Beroso Caldèo, per non auer fatto di lui più conto in vna lettera scritta da me sotto li 23. del mese di Dicembre passato al Sig. Cardinal Colonna mio padrone intorno a questo accidente pubblicata da altri.



altri, di quel che ne faccia Genebrardo? Egli adunque, per re-  
scrirlo ora nel primo luogo, raccontando, che in tre parti si era  
attaccato fuoco in Italia, dice le seguenti parole: *Eo tempore*  
(cioè nel penultimo anno di Arahio Rè VI. degli Assirij; che  
venne ad essere l'anno 2197. dalla creazione del Mondo, secon-  
do il P. Saliano; è il 1787. avanti la venuta di Cristo) *Italia*  
*in tribus locis arsit multis diebus, circa Istros, Cymeos, & Ve-*  
*suios: vocataq; sunt à Tanigenis ea loca Palensana, hoc est, re-*  
*gio cōflagrata.* Ed il Dottor Fabio Giordano in vna certa raccol-  
ta di cose, ch'egli fece molti anni sono intorno al sito di Napoli,  
e v'è in giro scritta a mano, dice di più: *Hunc vērō Montē sa-*  
*penumero ab initio cōflagrasse mēmoria proditum est: liqui-*  
*dem, & Abrahami tempore, ignes, flammiasq; erutasse, ex Dio-*  
*doro Cronologi referunt; & Herculis quoq; tempestate ex eodem*  
*Diodoro lib. 4. antiq. De Hercule retulimus, de quibus Ve-*  
*truius lib. 2. cap. 6. nūquā tamen vehementius, quā Ti-*  
*to imperante: Le parole di Diodoro, ilquale fiorì sotto Augu-*  
*sto, sono: Motis inde Castris, Hercules maritimis Italiae, ut*  
*nunc quidem vocatur, tractus perturrens, in Cymeam descen-*  
*dit planitiem: ubi homines roboris immanitate, & violentia*  
*facinorum infames, quos Gigantes nominant, egisse fabulantur:*  
*Phlegreus quoq; campus is locus appellatur à colle nimirum,*  
*qui Aetnae insit Siciliæ magnam vim ignis eructabat; nunc*  
*Vesuius nominatur, multa inflammationis pristinae vestigia*  
*restituens; E. vn' altro Interprète volta: multa seruans ignis*  
*antiqui vestigia. Parla anco di questo istesso Sabellico, dicendo:*  
*A vetustissima Vesuij Montis cōflagratione, nec ab Aetnae*  
*multum dissimili, campos, quibus putgatum est, Phlegreos no-*  
*minatos auctores sunt quidam. Extiterunt veteris incendiij*  
*vestigia multa, & indubitata. Ma quando questi incendiij sic-*  
*co accaduti eglino non lo dicono, noi lo hō tempo ora di andar-*  
*lo inuestigando: la qual fatica, se bene sarebbe curiosa, e diler-*  
*teuole, ha però più del diligente, che dell'ingegnoso.*  
Si raccoglie ben certo anco da molti altri Autori quello istes-  
so, che da Diodoro si scrìue: perche Strabone che visse sotto Ti-  
berio, e con lui Eutropio, descriuendo la Campagna, dice:  
*Super hac loca situs est Vesuius, mons agris cinctus optimis,*  
*dempto vertice, qui magna sui parte planus, totus sterilis est,*  
*aspectu cinereus, caueñasq; ostendens fistularum plenas, & la-*  
*pidum colore fulgido, ut pote ab igni exsoritum, ut coniectu-*  
*ram facere queas, ista loca quondam arsisse, & crateras ignis*  
*habuisse, deinde materia deficiente, fuisse restricta. E che nel*  
*Vesuuio fossero quelle cauerne, lo proua Lucio Floro in lib. 3.*  
*cap. 20. referendo il fatto dello Spartaco Gladiatore capo de*  
*fug.*

Genebr. in  
Chron.  
Berof. lib. 5  
antiq.

An: mūdī

2197.

Salian. cum  
Eusebio to. 3.  
Fab. Iord. de  
situ Neapol.

2197. mūdī

Diodor. li. 4.  
antiq.

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī

2197. mūdī



suggitiui, che sù assediato sopra questo Monte, se deue intendersi come l'intendono alcuni, e l'uso dell'autore in non porre parole superflue ce lo persuade, con dire : *Per fauces caui montis, viti- gineis delapsi vinctulis, ad imas eius descēdere radices, & exitu inuiso nihil tale opinantis Clodij obsidentium ducis, subito impe- tu castra rapuere, deinde alia castra* : E Flacco Poeta cantò :

Flacc. argo-  
nautic.

Stat. lib. 4.

carm. 8. &

ibid. carm. 8

Sil. lib. 17.

Idem lib. 12

Mart. lib. 1.

epigr. 105.

Auson. Idy-  
lio 10.

Stat. lib. 4.

Silu. in epi-  
ced. ad patrē

Oros. lib. 7.

cap. 9.

Gal. de me-  
thod. med.

lib. 5.

Procop. rer.

Gothic. li. 2.

*Sic vti praecepti sonuit cum forte Veseni*

*Hesperiae lethalis apex.* e Stazio.

*Tertia iam soboles procerum sibi nobile vulgus*

*Crescit, & insani solatur damna Veseni.* e altroue.

*Hec ego Calcidicis ad te Marcelle sonabam*

*Littoribus fractas, ubi Vesbius egerit iras.* Silio.

*Sic ubi vi caeca tandem deuictus, ad astra*

*Euomuit pastos per saecula Vesuius ignes.*

ed in vn' altro luogo.

*Monstrantur Vesena viga, atq; in vertice summo*

*Depasti flammis scopuli, fractiq; ruina,*

*Montis circum, atq; Aetnae fatis certantia saxa.*

E Marziale dopò auerlo scritto fertile, e delizioso : sog-  
gionge :

*Cuncta iacent flammis, & tristi mersa fauilla,*

*Nec superi vellent, hoc licuisse sibi.* Ausonio disse.

*Perque vaporiferi graditur vineta Veseni.*

E in vn' altro luogo Stazio.

*Exere semirutos subito de puluere vultus*

*Parthenope, circumq; afflato monte sepulti*

*Pone super tumulos, & magni fumus alumni.*

E Orosio ancora disse : *Abruptum tunc Vesuij montis ver-  
ticem magna profudisse incendia ferunt, torrentibusque  
flammam vicina regionis cum urbibus, hominibusq; deleuisse.*

Ma doue lassauo io Galleno? egli pure dopò auer descritto il  
Monte Lattario, dice: *Coniungitur illi in intimo sinu alter Col-  
lis non paruus: quem & veteres Romani in monumentis suis,  
& item qui nunc accuratius loqui volunt, Vesuium vocant.  
At celebre nunc, & nouum nomen est Vesuius: omnibus mor-  
talibus notum, propter ignem, qui ex terra in sublime emittitur:  
quod & ipsum mihi videtur, haud parum ad circumfusi aeris  
siccitatem conferre*: Doue Vitruuio, che pur visse sotto Tibe-  
rio, come si raccoglie dal cap. 4. del lib. 8. della sua Architet-  
tura? e pure nel lib. 2. al cap. 6. dice, che questo Monte euo-  
muit circa agros flammam.

Delli quali Autori, quantūque possa crederci, che alcuni par-

lino dello incendio fattosi a tempo di Tito; molti però scrissero  
auanti a lui: e Procopio narra cose tali, che non pare possano  
restar rin-



restringersi a quello: Laonde, comunque si sia ho voluto por qui  
 le sue parole: le quali sono assai belle, e se auerò pazienza io in  
 trasferirle, ben potrà auerla ancora altri in leggerle: ma quan-  
 do non voglia la briga; trascorra auanti: dice adunque parlan-  
 do di questo Monte: *Inferiora eius densis arboribus, undique  
 opaca sunt: superiora prærupta, mirumq; in modum aspera.  
 In ipso vero vertice altissimum est in medio antrum: ita ut  
 veri sit simile, ad ima montis penetrare. Atq; ignem hic vi-  
 dere licet, si quis prolato capite intrōspicere audeat. Alio equi-  
 dem tempore flamma in se ipsam veritur, nihil molestiæ acco-  
 lis faciens. Vbi vero sonitum quendam mugitui similem  
 mons dedit; non multo post ingentem fauillæ vim per multum  
 tempus emittit: quod quidem malum, si in aliquem, illac iter  
 facientem incidat; nulla ei conseruanda vitæ ratio sit reliqua:  
 si vero in domos incidat; etiam illæ pulueris vi oppressæ cor-  
 ruunt.* Il che hanno sperimentato adesso Ottaiano, e tante al-  
 tre Terre: & altroue dice: *Quoties autem pulueris eructatio  
 contingit, etiam saxa præcident, flamma ab imis montis parti-  
 bus, supra verticem in sublime effert, atq; propellit, nonnulla  
 quidem parua, quedam vero admodum ingentia: atq; inde  
 emissa in diuersas partes dispergit. Fluit etiam inde riuus  
 ignis, e summitate montis pertingens ad radices vsque, & ul-  
 tra, quemadmodum in Aetna fieri solet: Ripas vero utrinq;  
 altas hic riuus facit, inferiora secans. Flamma, quæ primum  
 fertur in riuo, ardenti aquæ affluxui similis est: Vbi vero flam-  
 ma extincta est; sistitur quidem statim riuus, fluxusque  
 nequaquam ultra procedit: quod autem ex igni subsidit, limus  
 apparet fauillæ similis:* Che giusto è quello, che abbiamo ve-  
 duto in questo tempo; se bene veramente questi riuu, o torren-  
 ti, li quali dalla cima di questo monte scorsero nel secondo  
 giorno del suo vltimo incendio, come vedremo abbasso, non  
 furono di puro fuoco, nè di bitume, o solfo, o oglio petrolio,  
 o pece, come alcuni hanno stimato, e parche accenni questo  
 Autore; perche sopra la montagna in quella pianura detta l'Atria  
 sù veduto vn mare di acqua di molte ore, auanti che piousse,  
 ed essendo io andato sul luogo poco dopo, ho offeruato,  
 che doue ha allagato il paese fuori del suo rapido corso, ha las-  
 sato negli alberi i vestigij, che tuttauia si conoscono. Ma oh  
 quanto amerei, che viuesse oggi il Bodino? non perche mi  
 piacesse, che andasse spargendo quella sua poco pia politica in  
 voce in questi tempi, ne' quali auerebbe (ci piaccia a Dio, che  
 uón l'abbia) appresso di molti pur troppo spaccio: ma perche  
 auendo conouerchiamēte audace ingegno ripreso questo Au-  
 tore, e risosi di lui, come se, in raccontando queste cose, fosse  
 di

Ibid. lib. 4



Baron. to. 1.  
an. 81.

di fauole Greche inuentore: *sapiunt Græcam leuitatem*, dice costui, che lo riferisce accusandonelo il Baronio; si confondesse, o si vergognasse almeno, veggendo a' giorni nostri accaduto, quanto egli al vibo descrisse.

Dalle cose però, che Diodoro, e Strabone raccontano, raccogliessi, che il Vesuuio a' lor tempi non ardeua, e che quello incendio, che erasi fatto auanti all'età loro, era così antico, che non se ne sapeua il tempo; ne ve ne restaua altro indizio, saluo che quello delle ceneri, de' sassi, e della cauerna. E questa for-

Plin. histor.  
natur. lib. 2.  
cap. 106.

se fù vna delle più efficaci ragioni, perche Plinio, ilquale fù così diligente in annouerare i luoghi ad incendio soggetti, non fece di questo menzione, che gli era così vicino, e poi gli cagionò la morte: se bene potria dirsi, che egli descrisse solo i luoghi, li quali vomitano continuamente fiamme, e non quelli, che ciò fanno di quando in quando; come del Vesuuio accade; o che

quantunque

quantunque auesse veramente per l'adietro tal' ora suaporato, ed egli ben lo sapeffe, non auesse però recato a vicini danno no-

Tacit. an.  
nal. lib. 4.

tabile. E così parche si caui da Cornelio Tacito, quando descriuendo il sito, e l'amenità dell'Isola di Capri, fetido recatocolo delle sensualità di Tiberio, soggiunge: *Prospiciatque pulcherrimum sinum, antequam Mons ardescens faciem loci verteret*; che fù poi a tempo di Tito: Onde concludono molti, che, come disse auanti di Tiberio non vi fusse stato incendio tale, che auesse potuto guastare l'amenità di quella Montagna: e di questo parere è ancora il P. Matteo Raderio, dichiarando

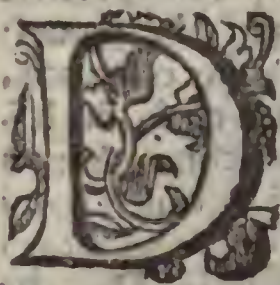
Roder. in  
Mant. lib. 1.  
epigr. 105.

l'Epigramma di Marziale: *Hic est pampineis viridis Vesuuius umbris*: ouero, che per la lunghezza del tempo la si fusse rifatta, come era al presente.

*Degli incendij fattisi nel Vesuuio dalla nascita del Signore infino à questi tempi. Cap. III.*

Boccat. lib.  
de Mont.

An. 65.



Descendendo ora più al particolare, e lasciando i tempi a dietro, racconta Giuanni Boccaccio, che a tempo di Nerone, dopo auere il Vesuuio mandato fuori fumo densissimo, in fine vomitò fiamme, e ceneri, le quali riempirono tutta la Campagna, ed il mare istesso; il che esprime con queste parole: *Ex hoc enim Monte maximo incolarum pauore, Nerone Casare imperante grandis erupit circa verticem fumus, et omnis breui tractu temporis ab eo tegetur regio: nec euauit illico, quinimmo*

per



per dies plures adeò condensus permansit, ut sublati omnibus  
radys, noctem faceret plurium dierum continuam. Tandem  
cum adiacentia omnia, & ipsum stare, quod in conspectu sub  
radicibus est, ab occiduo complexu cineribus, cessans, flammam  
ingentem è culmine montis erumpentem videre permisit: quæ  
multis seculis postea, exustos euomens lapides, perdurauit. Ho-  
die nec fumus, nec ignis emittit. Stat tamen in montis verti-  
ce hiatus magnus, præteriti testis incendiij: Doue io noto, che  
con quelle parole: multis seculis, non doueua intendere il Boc-  
caccio, che l'incendio nel monte apparisse del continuo, ma di  
quando in quando, come l'esperienza ci hà mostrato quasi in  
ogni seculo. Se bene Seneca parlando di questo medesimo tẽ-  
po, che venne ad essere nell'anno 65. del Signore à 5. di febbra-  
io nel Consolato di Regulo, e di Virginio, non fà menzione di  
incendio, ma solo di vn portentoso Terremoto: ilquale roui-  
nò in buona parte Pompeia, e danneggiò anco le Terre conui-  
cine: le parole di lui sono le seguenti: *Pompeios celebrem  
Campaniæ urbem defedissee terremotu, vexatis, quacumque  
adiacebant, regionibus, audiuimus: & quidem diebus hyber-  
nis, quos vacare a tali periculo maiores nostri solebant promit-  
tere, nonis Februarij fuit motus hic, Regulo, & Virginio Coss.  
qui Campaniam nunquam securam huius mali, indemnem  
tamen, & defunctam metu, magna strage vastauit: Nam &  
Herculanensis oppidi pars ruit, dubiaq; stant etiam quæ reli-  
ctæ sunt: & Nucerinorum colonia, ut sine clade, ita non sine  
quarela est: Neapolis quoque priuatim multa, publice nihil  
amisit, leuiter ingenti malo perstricta.* Onde con ragione può  
reuocarsi in dubbio ciò, che scriue il Boccaccio, e credere che  
abbia equiuocato nel nome dell' Imperatore: Ma se altri mi  
astringe a credere a Beroso; perche non ho io a dar fede a vn  
huomo dotto, di così bello ingegno, e mio paesano? Tanto  
più che se bene Seneca non parla di fuoco; sappiamo però noi  
per esperienza, che simili terremoti sogliono per lo più venire  
accompagnati con incendiij. Tutta volta resti la verità al suo  
luogo, che poco importa il sapere, che questo monte abbia vo-  
mitato fiamme vna volta più, o vna meno.

Tutti però concludono, che il maggiore di questi incendiij  
insin'a quell'ora vedutisi nel Vesuuio, fù quello, che seguì 16.  
anni appresso, cioè nel 81. a tempo di Tiro: del quale scriuono  
Plinio il giouine, Suetonio, Zonara, Oroso, Crespiniano, il Sig.  
Card. Baronio, e molti altri citati da lui, e dal Sig. Giulio Ce-  
sare Capaccio nelle sue storie di Napoli: di questo scrissero an-  
cora Cornelio Tacito, Eusebio, Valerio, Flacco, Stazio, Silio  
Italico, Marziale, Ausonio, citati di sopra, con altri assai: Ma

Seneca na-  
tur. qq. lib. 6  
cap. 3. & 27.

An. 81.

Plin. lib. 6.  
ep. 16. & 20.  
Suet. in Tit.  
cap. 9.  
Zon. p. 2. de  
Tit. lib. 2.



Oros. lib. 7.  
cap. 9.  
Culpin. in  
Tito fol. 33.  
& 35.  
Baron. to. 1.  
an. 81.  
Capac. lib. 6  
cap. 8.  
Xiphil. in  
Tito.  
Tacit. lib. 4.  
an. & lib. 1.  
hist.  
Euseb. in  
Chron.  
Flacco, Sta-  
tio, Silio Ita-  
lico, Marzia-  
le, Aufonio  
citati di so-  
pra, con al-  
tri assai.

più à lungo Sisilino Epitōmatōre di Dione, di cui porrò qui al-  
cune parole, come fa anco l'istesso Signor Card. Baronio: dice  
adunque questo scrittore, parlando del primo anno di Tito:  
*Per id tempus accidere in Campania horribilia quædam, quæ  
magnam admirationem habent. Nam sub Autumnii tempus  
ingens incendium repente excitatum est, eoque mons Veseuus  
conflagranit. Is mons mare spectat ad Neapolim, habetque  
fontes ignis maximos: ac olim quidem ex omni parte pariter  
excelsus erat, sed tunc ex medio eius ignis extitit. Nam ea  
parte tantum exustus est: extrinsecus enim intactus, integreque  
permanet ad hæc tempora. Ex quo fit, ut cum ignis externas  
partes non exurat, eaque, quæ sunt in medio, consumantur igni,  
rediganturq; in cineres, vertices, qui circum sunt ad huc vete-  
rem altitudinem habeant, & quæ pars igni consumpta est, dum  
in se cohit, concava facta sit, ita ut totus mons (si licet parua  
cum magnis conferre) formam habeat amphitatri. Culmina  
eius montis multas arbores habeat, vitesque: Ipse interius cir-  
cuitu propter ignem declivis est, utq; fumū interdū, ita noctu  
flammam reddit: ita ut in eo suffimenta cuiusvis generis fieri  
semper videantur. Quod cum ita se habeant, nec semper eo-  
dem modo, id magis aliquando, interdum minus facit: ad hæc  
& cinerem nonnunquam projicit, quoties simul aliquid subsidit,  
emittitque saxa, facio impetu ventorum: tum resonat, mugitq;  
quod minime densas, atq; constipatas, sed raras, & occultas  
respirationes habet. Cum igitur Veseuus eiusmodi sit, hæc in eo  
quotannis fere fieri solent, quæ cum illis temporibus præter mo-  
rem euenerint, magnaq; adhuc esse videantur ijs, qui ea sem-  
per inspiciunt; tamen licet omnia simul cum cæteris, quæ tum  
quoque euenerunt, comparentur, parua habeantur necesse est.  
Etenim eo tempore magnus numerus hominum inusitata ma-  
gnitudine, quales Gigantes finguntur, in eodem monte, regio-  
neque finitima, ac proximis Ciuitatibus interdū, noctuque  
vagari, versariq; in aere nisus est. Posthæc consecuta est ma-  
xima siccitas, ac repente ita graues terremotus facti, ut & om-  
nis ea planities feruida esset, & culmina montium subsiderent.  
Adhæc sonitus subterranei tanquam tonitrua, & super terram  
mugitibus similes extiterunt. Dein mare simul fremere, omne  
cælum resonare, ingensque, & repentinus fragor, quasi montes  
simul considerent, exaudiri. Tum exilire primum immensi la-  
pides, & ad summos vertices peruenire: Deinde magna copia  
ignis, finisque, ita ut omnem aerem obscuraret, occultaretque  
solem, non aliter quam si defecisset. Igitur nox ex die, & tene-  
bræ ex luce factæ erant: putantibus nonnullis Gigantes sedi-  
tionem inter se facere, quod multæ imagines eorum in fumo cõ-*



*spicerentur: quodque clangor tubarum audiretur. Alij existimabant aut mundum in chaos redigi, aut igni consumi, obeamque causam properabant ex aedibus in vias, alij de vjs in aedes confugere, atque à mari in continentem, & ex continenti in mare se recipere. Alij conturbati ea, quæ nondum venerant existimare tutiora rebus presentibus. Tanta vero erat copia cineris, ut terram, mareque, atque adeo ipsum aerem compleret: quæ res multa damna (ut cuique sors tulit) importauit, non solum hominibus, prædijsque, ac pecoribus, sed etiam pisces, volucresque omnes peremit: duasque Vrbes Herculaneum, & Pompeios, populo sedente in theatro, penitus obruit. Postremo tantus fuit cinis, ut inde peruenerit in Africam, Syriam, & Ægyptum, introieritque Romam, eiusque aerem compleuerit, & solem obscurauerit. Id Romæ accidit paucis post diebus, cum omnes ignorarent id, quod factum erat in Campania, nec quid esset coniectura assequi possent. Itaque etiam ij putare ceperunt, omnia sursum deorsum ferri, solemque in terram cadere, ac terram in cælum conscendere. Quamquam autem hic cinis non tunc statim attulit graua damna populo Romano, tamen postea morbum pestilentem, & grauem immisit. Insinquit Dione. Lasso le parole di Plinio, benchè ottimamente descriva molte particolarità, e sopra tutto il timore, che da ciascuno si ebbe, per non essere troppo lungo, e anco perche il libro è più comune. Auuerto bene, che in alcuni testi del medesimo si legge nella prima lettera essere ciò auuenuto ix. Kal. Septemb, il che è necessario, che sia errore di stampa, e così anco l'accenna il suo Commentatore, dicendo: *Legitur etiam Kal. Nouembri*, perche Dione, come veduto abbiamo, dice essere accaduto, *sub Autumni tempus*: e il Cardinale Baronio: *Accidisse enim ait* (intende di Dione) *vehementem illam Vesuuji eruptionem hoc ipso primo anno Titi Imperij, sub tempus Autumni: Plinius iunior cepisse ait Kal. Nouembrijs hora diei fere septima*. Scriuono anco di questo medesimo incendio Tertulliano, con Minuzio Felice, e Paciano: e questi, come riferisce l'istesso Baronio, assomigliano il fuoco dell'Inferno à quello del Vesuuio, dicendo, che questo è viuo essemplio dell'infernale. Altri molti fanno menzione di questo graue accidente: tra quali non vò lassare Eusebio, di cui sono queste parole: *Vesuuji mons rupto vertice tantam flammaram copiam euomuit, ut finitima regiones, vrbesque una cum hominibus incensæ fuerint, ac desertæ*. Fù tanto memorabile questo incendio, che Filippo Cluerio afferma, dopò di quello il Monte auer sempre abbruciato. Scriuono ancora, che in quella occasione morì Cesio Basso Poeta lirico, e che allora il Monte si fece così biforcuto.*

Plinius corrigitur.

Cathauxus in Plin. lib. 6 ep. 16.

Baron. 10. 1. an. 81.

Tertul. in Apologet. c. 48.

Minut. in Octauio.

Pacian. de penit. & confess.

Niceph. li. 3. cap. 12.

Euseb. an. 81.

Vign. an. 82.

Cluier. li. 4.

antiq. Ital.

Di pag. 1139.



An. 202. Di quello, che accadde a tempo di Seuerò, il quale regnò  
dall'anno 193. fin'all'anno 212. parla il suddetto Sifilino con le  
Y,phil. in seguenti parole: *Per eos dies resplenduit in Monte Vesuuio ignis*  
Seuero. *maximus, in eoq; tanti mugitus extitere, ut Capuam usq; au-*  
*direntur*: E poco appresso: *Videbatur igitur ex ijs, quæ in*  
*Vesuuio acciderunt, quandam rerum commutationem fore, quæ*

Licosthen. in Plautiano paulo post est facta: Ne trouo altri, che di ciò fac-  
lib.2.de pro- ciano menzione, saluo che Licostene: il quale lo riferisce nel  
digijs. 203. o sotto l'anno 10. dell'Imperio di Seuerò, se bene di que-  
sto è forza, che parlasse Galeno lib. 5. Method. cap. 12. quan-

An. 305. do disse: *Vesuuus collis obijcitur, multusq; cinis ab eo ad ma-*  
*re usq; peruenit, reliquæ videlicet materia tum quæ in eo com-*  
Maiol dier. *busta est, tum quæ nunc etiam vritur.*  
canic. lib.1. Ne referisce vn' altro Mons. Maiolo occorso, dice egli, nel  
coll. 16. pag. 305. a tempo di Diocletiano, con queste parole: *Sic ita depræ-*  
284. *hendimus post primam Vesuuij eructationem, Plinij tempore,*  
*fuisse alios euomitos ignes: Nam quando restrinxit ignem*  
*Vesuuus S. Ianuarius sub Diocletiano, omnem ferè Europam*  
*suis cineribus attigerat anno Domini 305. Alius deinde fuit*  
*emissus ignis, Europam ferè totam puluere contegens anno Do-*  
*mini 471. ut scribit Marcellinus Comes.* Onde si vede chiaro,  
che egli fa diuersi l'vno dall'altro, e che S. Gennaro operò an-  
co il miracolo, secondo questo Autore; di estinguere il fuoco  
in vita. Ma veramente se bene questo Prelato fu molto dotto,  
e diligente scrittore; nondimeno non auendo io insino a qui  
trouato nessun' altro, che ciò confermi; resto sospeso nel cre-  
dergli.

An. 471. Di quello, che cominciò à 6. di Nouembre del 471. scriuo-  
no moltj Autori: Eusebio dice: *Vesuuus incendio proximæ re-*  
Euseb. in *giones, & oppida vastata sunt.* E Celio Rodigino, che cita  
Chron. in Procopio, dice, che cagionò tanto spauento nel popolo; che  
Suet. *omnibus sic demum conteritis, ad supplicationes multis annis*  
*decurreretur, ad auerruncandam Dei iram.* Dal che io rac-  
Sext. Arnol. colgo, che questo incendio durasse molti anni, e che quello, che  
Herold. & altri referiscono nel 472. e nel 473. sia tutt'vno: se bene Cesare  
Orosiuscum alijs à Sabel Engenio, e prima di lui il Romeo, dicono, che nella processio-  
lico relatis. ne, la quale fecero i Napolitani alla Chiesa di S. Gennaro nella  
Rodig. lect. quinta Domenica di Quaresima dello stesso anno, per interces-  
antiq. lib. 15 sione del Santo furono liberati: onde ne seguirebbe, che auesse  
cap. 15. durato solamente mesi quattro, e giorni dodici, essendo che in  
Engen. Nea- quell'anno la quinta Domenica di Quaresima fu alli 18. di Mar-  
pol. sacr. fol. zo, se io non erro nel calculo: e aggiungono, che in memoria  
634. di questo anco oggi continuano ad andare processionalmente a  
Romeus de visitare detta Chiesa in quel giorno, e quelle degli altri Protec-  
Protest. Nea pol. tori



tori in altri, portando loro quarantatre ceri bianchi di tre . . .  
l'vno fra tutti: delle quali processioni fa anco menzione il Sig.  
Card. Baronio, Marcellino Comite, ragionando di questo in-  
cendio dice: *Vesuvius Mons Campanie torridus intestinis igni-*  
*bus aestuans exusta exomuit viscera, nocturnisq; in diebus tene-*  
*bris omnem Europae faciem minuto contexti pulvere. Huius*  
*metuendi memoriam cineris annue Bizantijs celebrant octavo*  
*Idus Nouembris*: se bene altri lo pongono nell'anno seguente.

Nell'anno 472. racconta quasi le medesime cose referire da  
Marcellino il Sigonio, dicendo: *Eodem anno Vesuvius Mons*  
*in Campania intestinis aestuans ignibus, viscera exusta ex-*  
*omuit, nocturnisq; in die tenebris incumbentibus omnem Euro-*  
*pam minuto cinere cooperuit. Itaq; eius portenti memoriam*  
*annuam Constantinopolitani instituerunt viij. Id. Nouembris,*  
*Ea re Leo Imperator exterritus Urbe excessit, atq; ad S. Ma-*  
*mantem confedit.* E nel medesimo anno referisce Girolamo  
Bardi, che vicino a Costantinopoli piouette cenere: e fù nel Con-  
solato di Marciano, e Festo, come offerua Panuino, che però  
può essere l'istesso, che il seguente.

Il Sig. Card. Baronio referendo questo incendio da Proco-  
pio, dice queste parole: *Ferunt namque cum in Bizantium*  
*semel cinis in recidisset, sic eius loci homines terruisse, ut ex eo*  
*tempore ad nostram aetatem annuis Deum supplicationibus pla-*  
*cent: In Tripoliq; item Libiae altero, & subsequenti anno illap-*  
*sum affirmant.* Dal che si raccoglie, che o durò il negozio in-  
fino all'anno 473. o che in detti anni il Monte fece il medesimo  
motiuo, almeno interpellatamente più di vna volta. E co-  
munque si sia affermando tutti i Napolitani, essere stati da Dio  
liberati da quel pericolo per l'intercessione di S. Gennaro, e ri-  
conoscendosi non solo da loro, ma da' Greci ancora con segni  
di continuata gratitudine la grandezza del miracolo; non può  
credersi, che se la grazia si fosse ottenuta nel 471. e dopoi auer-  
se il Monte rinouato gli incendi j nel 472. e nel 473. se ne face-  
se tanto conto: se però non volessimo dire, che ogn'anno si fus-  
se reiterato il miracolo. Ma ne le Croniche antiche lo dicono,  
ne è tanto conforme allo stile del Paradiso, ne io lo deuo asseri-  
re. Anzi sapendo certo, che la grazia si ottenne nella quarta  
Domenica di Quaresima, e dicendo quello, che *multis annis* si  
ricorse alle processioni, *ad auerrucandam ira Dei*, e quell'al-  
tro attestando essere caduta la cenere nel 72. in Costantinopoli,  
e nel 73. in Libia altri, *altero, & subsequenti anno*, e più pro-  
babile, che l'incendio durasse per tutto l'anno 473. come ho  
detto, e terminasse nel Marzo del 474. Perche così si autentica  
più il miracolo, e si rende più conforme all'vltanza di Dio, il qua-

Baron. to. 6.  
an. 471.  
Marcell. in  
Chron.

An. 472.

Sigon. de  
Imper. Oc-  
cident. li. 14.

Bardi 3. par.  
Chronol.

Baron. to. 6.  
an. 471.

An. 473.

Rodig. vbi  
supra.

Sigon. vbi  
supra.

Baron. vbi  
supra.



le fa sempre le grazie perfette, e non per così poco tempo. Anzi per questo io credo, che la grazia duri tuttauia, e che l'essere questa Città stata liberata da sì euidente, e vicino pericolo; sia per continuo miracolo di questo gran Santo. Laonde auendo noi, che cominciò l'incepdio a 6. di Nouembre del 471. e che fu nel 472. e nel 473. e sapendo, che è cessò per grazia dopo molti anni nella quinta Domenicale potendosi verificare la parola molti anni in minor numero, che di tre; io per me credo, che durasse fin'al Marzo del 474.

An. 512.

Sigon. de  
Imper. Occi  
dent. lib. 16.

Baron. to. 7.  
an. 471.  
Bodin. in me  
thod. art. hi-  
stor. c. 4.

Castod. li. 4.  
var. epist. 50

Baron. to. 7.  
an. 471.  
Bodin. in me  
thod. art. hi-  
stor. c. 4.

Castod. li. 4.  
var. epist. 50

Quello, che accadde a temp di Teodorico Rè d'Italia, il quale regnò dal 493. insin'al 526. è riferito dal Sigonio nel 512. con queste parole: *Campanis, quorum agrum Vesuuius Mons exestuans peruastauerat, tributum remisit. Caterum illius exestuationis huiusmodi fertur fuisse natura. Mons ille hiatum ingentem edebat: inde spiritus quidam ater adeo, ac densus erumpebat, ut lucem solis caligine, tenebrisq; inuolueret, strepitu ita horrendo, ut vicina loca terrore concuteret: cinis inde tantus effundebatur, ut prouincias quoq; transmarinas obrueret. In Campania vero quidam quasi pulueri amnes fluebant: arenas impetu feruente, more fluminis decurrebant, quae plana camporum usque ad arborum cacumina tumescebant.* Nel modo appunto, che abbiama veduto oggi: se bene è chiaro, come a suo luogo dirò, che a que' fiumi di arena, e di poluere si è ora aggiunto vn mare di acque. Ma meglio assai descrive questo istesso Cassiodoro: dal quale penso io, che abbia pigliato il Sigonio le cose da lui refferite. E perche la lettera di Cassiodoro è bella, e pare, che al viuo esprima gli accidenti presenti tutti, non credo, che attedierò il lettore con registrarla quì intera. Ma accennerò prima, che il Sig. Card. Baronio, riprendendo il Bodino, come dissi di sopra, perche taccia Procopio di leggerezza, per auer detto, che le ceneri d'un altro incendio erano arriuate a Costantinopoli; soggiunge: *Mior certe non accurate intuitum esse, quae Cassiodorus ad Faustum Praefectum de his, quae tuuc temporis fieri contigissent. Cum enim de alia recentiori agit eruptione Vesuuij, cuius rei causa Campanis, grauissima passis, Theodoricus tributorum remissionem indulset, haec inter alia de admirandis cinerum eruptionibus habet.* Donde raccolgo io, che Cassiodoro non parla dell' incendio auuenuto negli anni adietro, come hanno creduto altri, con dire, che Teodorico rilasciò i tributi in riguardo di quelli, e non di vn nuouo a suo tempo occorso. Sentiamo ora Cassiodoro. *Campani Vesuuij Montis hostilitate vastati clementia nostra supplices lacrymas profuderunt, ut agrorum fructibus enudati, subleuentur onere tributariae functionis: Quod fieri debere*



bere nostra merito pietas acquiescit. Sed quia nobis dabit. Et  
 uniuscuiusque indiscussa calamitas; magnam inueni vestram ad  
 Nolanum, siue Neapolitanum territorium probatę fidei virum  
 præcipimus destinare: ubi necesse est ipsa domestica quadam  
 lesione \* grassatur: ut agris ibidem diligentę inspectis, in  
 quantum possessoris laborauit utilitas subleuetur: quatenus  
 mensura conferatur quantitas beneficij, dum modus integer co-  
 gnoscitur lesionis. Laborat enim hoc uno malo terris deflorata  
 prouincia: quę ne perfecta beatitudine frueretur, huius timo-  
 ris frequenter acerbitate concutitur. Sed non in totum durus  
 est euentus ille terribilis, præmittit signa graua, ut tolerabi-  
 lius sustineantur aduersa. Tantis enim mobilibus natura ri-  
 xante motis illius hiatus immurmurat, ut excitatus \* quidam \* quidem  
 spiritus grandifono fremitu vicina terrificet. Fuscantur enim  
 aera loci illius exhalatione teterrima, & per totam pene Ita-  
 liam cogooscitur, quando illa indignatio commouetur. Volat  
 per mare magnum cinis decoctus, & \* teterrimis nubibus exci-  
 tatis, transmarinas quoque prouincias puluereis guttis compluit.  
 Et quid Campania pati possit, agnoscitur, quando malum eius  
 in orbis alia parte sentitur. Videas illis quasi quosdam fluxiores  
 ire puluereos, & arenam sterili impetu \* feruente, velut li-  
 quida fluente decurrere. Stupeas subito usque ad arborum ca-  
 cumina dorsa \* intumuisse camporum, & luctuoso subito calore  
 vastata, quę letissima fuerant viriditate depicta. Vomit for-  
 nax illa perpetua puniceas quidem, sed fertiles arenas: Quę  
 licet diuturna fuerint adustione siccata, in varios fœtus suscep-  
 ta germina mox producant, & magna quadam celeritate re-  
 parant, quę paulo ante vastauerant. Quę est ista singularis  
 exceptio? Vnum Montem sic infremere, ut tot mundi partes  
 probetur aeris permutatione terrere, & sic suam substantiam  
 utique dispergere, ut non videatur damna sentire, longe, lateque  
 pulueres rorat, vicinis autem quasdam moles \* eructat, & tot \* eructat  
 seculis Mons habetur, qui erogationibus tantis expenditur.  
 Quis credat tam ingentes glebas, usque in plana deductus de  
 tam profundis hiatus habuisse? & spiritu quodam \* efflante,  
 montis ore consputas, quasi leues paleas, fuisse proiectas? Ali-  
 bi cacumina magna terrarum localiter videntur ardere: hu-  
 ius incendia fouere mundo datum est posse cognoscere. Quem-  
 admodum ergo non credamus incolis, quod testimonio potest  
 vniuersitatis agnosci? Quapropter, ut dictum est, talem eligat  
 vestra prudentia, qui & remedia lætis conferat, & locum  
 \* subreptionibus non relinquat.

Il Signor Giulio Cesare Capaccio ne referisce vn'altro succe-  
 duto al tempo del Rè Teodato nipote di Teodorico, quando  
 Giu:

\* surreptio-  
 nibus



An. 538. Giustiniano mandò Bellisario in Italia, per liberarla de' Barbari: il che, secondo il Tarcagnota, seguì nel 538. e secondo il Signor Card. Baronio nel 537. le parole del Capaccio sono: *Anie ea tempora* (cioè auanti il 685.) *quoq; conflagrasse videtur innuere Procopius lib. 6. cap. 4. qui scribit, cum Belisarius Neapolim cepisset, Vesuuium emugisse, sed nondum cineres eruptasse, sed iam eructaturus credebatur. Fuerat ipse Procopius* (seguita il Capaccio) *tunc Neapolim à Belisario missus ad comparandam rem frumentariam.* Ma io stimo, che ciò seguisse dopo il 548. quando da Constantinopoli, e non da Sicilia mandato Bellisario in Italia, e ricuperò Roma, donde mandò Procopio a Napoli à far prouisione di grani.

An. 685. Di quello poi auuenuto nel 685. il Sigonio, dopo auer raccontato diuersi prodigij in quel tempo occorsi, soggiunge: *Initio inde Ianuarij apparuit stella noctu caelo sereno, ea obscuritate infecta, veluti cum lunam nubes subijt. Et mense Februario meridie altera ab occasu magno fulgore ad Orientem decurrit. Martio vero Vesuuus Mons in Campania per dies aliquot ignes euomit, atq; omnia virentia circumqua; aduxit. Hac prænunciasse obitum Benedicti Pontificis indicata: qui Idibus Maij supremum vitæ suæ diem confecit.* L'istesso dice Anastasio Bibliotecario: ma chiama il Monte Bebio, come anco lo chiamò Procopio. E il Platina dice: *Sunt qu' scribant Benedicti temporibus, stellam iuxta Vergilias per aliquot dies, & noctes apparuisse sereno caelo inter Natalem Domini, & Epiphaniam:* (permetto il racconto di questa stella, perche oggi pure ci è chi dice auerne veduto vna simile) *stellam ipsam apparuisse, non negauerim, & quidem crinitam, atq; aliquid protendentem; sed de ortu Vergiliarum non coheret: nisi id, quoq; prodigiose factum arbitramur. Æquinoctio enim Verno oriuntur Vergilia, cum sol Arietis signum ingreditur: quod fieri cōsuevit 1x. Kal. Aprilis; occidereq; incipiunt Æquinoctio Autumnali. Quod autem ex Vesuuio Monte Campaniæ tantus ignis tum eruperit, ut loca circumqua; posita exusta sint; minus mirum videtur, cum Plinius ille, qui naturalem historiam scripsit ex classe, cui tum inssu Traiani præerat, ad visitandū spectaculum profectus, consumptus incendio dicatur. Utcumq; sit constat tamen non ita multo post cædes, rapinas, incendia, mortes Principum subsequutas fuisse, maxime vero Benedicti Pontificis. Quello, che prima scrisse essere apparso la stella sù Paolo Diacono: il quale, ragionando di questo medesimo incendio, dice: *Hac tempestate stella noctu iuxta Vergilias caelo sereno in Domini Natalem, & Theophaniam apparuit omnimodo innumbrata, veluti cum Luna sub Sole esset constituta.**

Post

Tarcag. del  
sito di Nap.  
fog. 44.  
Baron. to. 6.  
an.  
Capac. hist.  
Napol. lib. 2.  
cap 8.

Sigon. de Re  
gno Ital. li. 2

Anast. in vi-  
ta Bened. II.  
Platin. ibid.  
in fine.

Paul. Diac.  
lib. 6. c. 9. de  
gest. Lōgob.



Post hec Mense Februário die média stella ab occasu exiit, quæ cum magno fulgore in partes Orientis declinauit. De hinc mense Martio Vesubius eructauit incendium per dies aliquot, & omnia virentia circumquaq; sive puluere, & cinere illius exterminata fuere. Il che referendosi dall' Autore del Teatro della vita umana con queste parole: Anno Constantini XVI. Mense Martio Vesuvius exarsit, & ignes per aliquot dies, & cinerem euomuit, adeo ut omnia virentia circumquaq; perderet. Sequuta est Saracenorum in Aphricam irruptio, & excidium Cartaginis; hà fatto errare alcuni, e credere, che ciò fusse seguito nel 322. Perche non auendo specificato a tempo di qual Costantino ciò seguì; appresero, che fusse il primo, il quale prese l'Imperio nel 306. Non così fece il Sig. Capaccio: perche disse: Arsit & anno 16. Imperatoris, & mundi anno 5883. & tunc tota Italia tonitruis, & nubibus, fulminibusq; homines, & bruta interiere, sequutaq; Saracenorum eruptio in Aphricā, & Carthaginis excidium.

Theatr. vit.  
human. vol.  
23. lib. 1.

Capac. vbi  
supra.

Cap. IV.

Scrue il Tarcagnota di questo istesso incendio, e dice, che Napoli ne senti, per esserli così da presso, la parte sua de' mali, che ne seguirono.

Tarcag. del  
sito di Nap.

Da Heremperto ne referiscono alcuni, vn'altro nell' 879. Ma io non so con quanto fondamento: Perche le parole del Cronista sono queste: His diebus idem Præsul missus Apocrisarius ad Siciliam, Saracenis ad radicem Montis Vesubij residenti-bus: Sulthaimum Regem exposcit, illisque, veniens, præfecit: sed iusto Dei iudicio primo omnium super eum insurgens, capit Neapolim grauitè affligere, & deuorare omnia exterius: le quali non intendo, che trattino del Vesuuio altro, se non che alle radici di lui risceduano i Saraceni: ne quello, che capit Neapolim grauitè affligere, fù il Vesuuio. Ma i collettori di questi incendiij, al parer mio, sono stati ingannati dal Nomenclatore: il quale riportando gli incendiij del Vesuuio, nota ancora la pagina 64. doue trouò solo il nome del Monte: laonde da questo non si proua.

An. 879.

Herempert.  
epit. apud  
Carac. fo. 63.

Nel 993. racconta il Signor Cardinal Baronio esserne seguito vn'altro molto graue, dicendo: Hoc anno, ut Glaber Rodolphus est auctor, cum admirande flammæ eruptiones à Monte Vesuuio contigissent, crebra quoq; per diuersas Prouincias Ciuitatum incendia, prodigiosaq; contingere. Cum & Romana conflagrante Vrbe, Basilica Vaticana incendi capta, diuinitus est liberata. Se bene da Glabro sono solamente referite queste parole: Contigit interea pene vniuersas Italiae, & Gallie Ciuitates ignium incendijs deuastari; E se non hà fatto prima menzione del Vesuuio, ch'io non l'hò veduto; non ne dice pur

An. 993.

Baron. tom.  
10. an. 993.



cosa alcuna: Ma è certò, che il Sig. Cardinale, ilquale lo pone chiaro, se ne sarà bene accertato, essendo stato tanto accurato osservatore de' tempi. Credo bene, che di questo intenda Pietro Damiano, referendo in questo anno la morte dell'Auo di Guaimaro Principe di Salerno, che poi fu ammazzato 57. o 58 anni appresso, come si raccoglie dalla Cronica Cassinense antica.

An. 1036

Anon. apud Carac. fol. 129.

Anon. apud Caen. Monast.

Albert. in description. Ital.

Capac. vbi supra.

Plat. in vita Bened. IX.

Onuphr. in Chron. Pöt.

Schot. Itin. Ital. lib. 3.

L'Anonimo Cassinense appresso al P. Caraccioli ne referisce vno auuenuto nel 1036. con queste parole: *Anno 1036. vi. kal. February Mons Vesuvius eructavit incendium: itant usque ad mare discurreret: &* non dice più. Ma in vn' altro libro di questo istesso Monaco, come io credo, il quale si conserua nel Monasterio della Caua scritto in carta bergamina, e legato dopo alcune opere di Beda pure scritte a mano. si dice essere ciò auuenuto nel 1037. se bene io stimo, che in questa parte sia più corretto il primo: Perche anco il P. Fra Leandro Alberto, e con lui il Sig. Capaccio, lo pone sotto il 1036. auuenga che per error di stampa nell'vno, e nell'altro si legga nel 1306. e l'errore apparisce chiaramente, perche dicendo esser seguito a tempo di Benedetto IX. ouero VIII. questi viuea nel 1036. e non nel 1306. se pure non intendessero di Benedetto XI. che anch'egli fu da alcuni chiamato IX. ma questo, secondo il Platina, morì in Perugia nel 1303. e secondo Panuino nel 1304. e così in nessun modo viueua nel 1306. Oltre che vn' altro lo riferisce a tempo di Corrado II. chiamato Siliquo: ma vuol dire di Enrico III. che gli successe. Fa anco questo errore, al parer mio, Francesco Scotto, o Stefano Pighio, dal quale egli lo cauò, quando dopo auer referito alcuni incendij di questo Monte, e detto, che vomita da per tutto gran fiamme, soggiunge: *Certum est etiam non solum per craterem, sed prout casus aliquādo postulat alibi quoq; vel per imam montis latera:* il che è da notarsi: perche oggi pure ha così fatto, come a suo luogo vedremo: *sibi viam incendium aperire, sicut ante ducentos septuaginta sex annos Benedicto IX. Pontifice contigisse: tradunt Italorum Annales. cum ingens flammaram fluxum è latere montis erupit, atque igne liquido in mare profluxit:* E auendo egli scritto a tempo nostro, viene pure ad intendere del 1306. non auendo auertito all'errore di Fra Leandro.

An. 1049

Leo Host. li. 2. c. 82.

Nella Cronica Cassinense antica se ne referisce vno seguito nel 1049. con queste parole: *Mons Vesuvius in flammam erupit, tantaq; sulphurea refine congeries ex ipso Vesuuiio protinus fluxit, ut torrentem faceret, atque corrente impetu mare descenderet:* E questo medesimo dal Sig. Cardinal Baronio nel tomo x. de' suoi Annali, seguitando Pietro Damiano, su prima



raccontato nel 983. nel tempo, che Ottone II. venne la seconda volta con esercito in Campagna: Ma in fine del tom. xj. ritrattandosi, dice, che quanto auca scritto nel 983. apparteneua veramente al 1038. in quanto alla storia, che di Pandolfo trattaua: ma non in quanto alla morte del medesimo, la quale non accadde allora, ma segui veramente nel 1049. e in quel punto fu l'incendio del Vesuuio: onde in questo anno, e non in altro deue notarsi. Tutti però lo cauano da Pietro Damiano: il quale dopo auer descritto la morte di Pandolfo Principe di Capua, di Giouanni Generale delle armi (che cosi penso io, che voglia dire, *Magister militum*) e del Principe di Salerno, che dice condannati all' inferno: di quel Prete, che parì in questo Monte, e di quell'altro, che nelle fiamme dell'istesso riconobbe la voce della misera madre, la quale quiui fortemente piangeua; soggiunge: *Seruus Dei quidam Neapolitanae regionis, videt repente multos nigros homines, velut Ethiopes, onustos feno, cum qui nam esset curiosus inquireret, cuius rei gratia iumentorum pabulata multa pararent; daemones, inquiunt, sumus, neq; pecoribus alendis pabula, sed fomenta ignium ferimus hominibus comburendis; praestolamur, proxime Capuanum Principem Pandulphum, qui iam extremum spiritum fundit: His auditis vir Dei nuncium protinus Capuam dirigit exploratum, qui veniens Pandulphum iam mortuum reperiit: Quo mortuo (intende di Giouanni) Mons Vesuius, unde videlicet gehenna frequenter eructat, in flammis erupit: utliquis probaretur, faenum, quod a demonibus portabatur, nihil aliud fuit, nisi crucis incendi, qui prauis, & reprobis hominibus debebatur. Nam quandocumq; in illis partibus reprobis diues moritur, ignis erumpere de praedicto Monte videtur, tantaq; sulphurea resinae congeries ex ipso Vesuuio protinus fluit, ut torrentis faciat, atq; decurrente impetu, in mare descendat.*

Fassi menzione nel predetto Anonimo Cassinese d'un altro incendio in questo Monte succeduto nel 1138. con dirsi seccamente: *Anno 1138. Mons Vesuius per quadraginta dies eructauit incendium*: Ma in quel testo, che si conserva nel Monasterio della Caua, o sia l'istesso, o di diuerso Autore, leggesi nel medesimo anno 1138. *Post haec Salernum veniens*; (parlando di Ruggiero) *Mons Vesubius magnum excitauit incendium: quod sequutus est puluis tanta densitudinis, ut totum aerem obtenebraret, & totam hanc operuit regionem, usq; Principatui, & Calabriam: & capit actio . . . & paulatim decrescens per xxx. dies, totidemq; noctes, sicut ventus eundem puluerem agitabat, tertam operiebat, & . . . die Apostolorum Petri, & Pauli*. Le parole, che mancano in quelle due lacune

Petr. Dam.  
opus. 13. 8c  
14.

An. 1138

Apud Carac.  
ciol. fol. 137.



(come dicono i Latini) non si possono leggere. Ma chi sa, che nella prima non si leggesse *iv. Kal. Iun.* e nella seconda *cessavit*, o cosa simile? Se bene il Sig. Gioseffo Maria Suarez in vna erudita, ed elegante scrittura, che intorno a questo accidente mi è di suo capitata alle mani, mentre stauo correggendo questa mia faticalegge nel primo luogo, *cludi*, e nel secondo, *vsq; ad diem*.

An. 1139

Beneuent.  
apud Carac  
ciol. fol. 328

Folco Beneuentano ne riferisce vn'altro nel 1139. con queste parole: *Hoc anno iv. Kal. Iunij mons ille, qui prope Ciuitatem Neapolim esse videbatur, ignem validum, & flammam visibiles proiecit per dies octo, ita ut Ciuitates ei contiguae, & castra mortem expectabant: ex cuius incendio pulvis niger, & horribilis exiuit, & vsq; Salernum, & Beneuentum, & Capuam, & Neapolim pulvis ille a facie venti peruolauit: ignis vero ille per dies octo visus est: de quo puluere ciues multi Beneuentanorum, & ego istius operis descriptor collegimus: per dies vero triginta, pulvis ille super terram visus est.* Ma io mi vado imaginando, che questo incendio sia tutt'vno co'l precedente, e che o nell'vno, o nell' altro si sia errato nel trasciuere la figura 8. per 9. o al contrario.

An. 1500

Ambr. Leo  
de Nola lib.  
1. 6. 7.

Finalmente Ambrogio Nolano ne fa menzione d'vn'altro, con le seguenti parole: *Nostri vero tempestate id ostendit Vesunij caminus: triduo enim aerem teterrimum vidimus, vsq; adeo, ut cuncti mirantes compauescere ceperint: deinde ubi deferbuit aestus, qui materiam extollendo omnia texerat, pluit cinere surrufo quamplurimo, quo cuncta, veluti niue tenui obruta videbantur. Neq; ignis ille extinctus adhuc prorsus est: in vertice enim montis eius loca multa excauantur in rupis, ut vapores aëria fiant, quo pleriq; male valentes Augusto mense ascendunt, ut per sudationes nimias solutis, exustisq; articulorum humoribus curentur.* E nel fine del medesimo capitolo descriue vn' altro accidente occorso settanta anni prima, dicendo: *Audiui. mus enim à senioribus septuagesimo anno, eas iterum erupisse:* Ma qui parla delle acque scaturite vicino a Nola. E se le cose narrate di sopra son vere, forza è che accadessero circa l'anno del Signore 1500. Perche visse questo Autore a tempo de gli Aragonesi, e come intendo, morì nel 1518. auendo prima dedicato la sua opera ad vno Enrico Orsini, che fù figliuolo di Raimondo, genero di Enrico d'Aragona fratello di Alfonso II. e però l'allegato Fabio Giordano, trattando di questo incendio, disse: *Sub Aragoneis demum Regibus, ingentes extulisse flammam, magnamq; cinerum vim afflasce traditur,* e cita il Nolano. Quello, che io me ne creda, lo dirò appresso: in ogni caso non potette essere incendio notabile: Parrà ben notabile ad alcuni ciò, che scriue intorno alle indisposizioni, che quivi si cu-  
[aua]



rauanò, non sapendo, che anco nel Vesuuio sono stati Bagni, o Sudatorij, come dice Andrea Baccio, e se vedeuano anco quattro anni sono le vestigia, e poco prima si vsauano d'atal'vno de' paesani; *Certis ergo huius Montis partibus*, (dice Baccio) *unde apertius hi calores exhalant, solent incolae serobes ibi* (queste forse erano quelle tane di volpi, che vidde Pighio.) *ad priuatos usus confodere, vt salubres sudationes moliantur: quas recipiunt in frigidis, in flatis, tremulis, podagricis, atq; id genus alijs affectibus, nec minus in vetustis a lue venerea doloribus, valde utiliter.*

Baccius de  
Thernis li.  
4. c. 7. §. su-  
dationes in  
Vesuuio.

Dissi, che se questo incendio fu, non potette essere cosa di momento, ne grande: Perche hauendo io più volte letto Giuliano Passaro, ilquale, viuendo in que' tempi, notò diligentemente quanto accadde intorno alle cose pubbliche; non ho trouato, che faccia menzione alcuna ne di fuoco, ne di cenere in questo Monte, e pure descriue ogni minuzia. Racconta bene, che in quegli anni fu vna grande inondazione attorno a Nola: il che suole comunemente auuenire quando nel Vesuuio s'è fatto, o s'ha da fare in breue qualche motiuo. E perche mi è parso caso strano il raccontato da lui, e può anco inferire al caso nostro; ho voluto porlo qui con le medesime parole Napolitane, con le quali egli, che fu persona idiota, lo scrisse, tratte dal suo originale conseruato in Napoli appresso a Gio: Battista Grimaldi mio caro amico, con molti altri libri di storie assai curiose scritte a mano, antiche, e moderne, da lui con accurato studio, e diligenza straordinaria raccolte, e a me, per il fine, che ho di scriuere le storie di Italia da vn secolo in quà, cortesemente communicate: Dice adunque il Passaro [ Nel mese de Agosto 1504. nella Città de Nola abbondai tanto della acqua intorno alle mura de Nola, che pareua no mare: e ce abbondaro tanto li pesci, che fo na cosa stupenna; & erano di ogni sorte piccoli, e grossi, che ogn'vno ce annaua ad pescare, & pigliauano dinari: & erano tanti, che ne auesse carriato le naui se per questo in detta Città ce venne no tale mal'airo, chence morio infinita gente: l'vnafo per causa delli pesci, che manciuaano, & l'altro fo per lo malo airo: E detta acqua ce durai & poi li donaro via, e parte asseccai. ]

Giuliano  
Passaro Se-  
taiolo m. f.

Diluvio a  
Nola nel  
1504.

E nell'anno 1507. nota il detto Passaro vn'altra calamità occorsa alla Città di Napoli in questo istesso genere di prodigiose tempeste, dicendo: [ Dello mese de Ottubro fu vno tale mal tempo, di pioggia nelle prouincié de Napoli, che fece assaissimo danno nelle messarie: & ancora iettai no piezzo de lo muro de lo Iardino de Santo Antuono: e lo terreno, che ne portai la laua, enchio li fuossi de le mura, e spedamentai alcuna torre de le mu;



de mura nuoue de piperno, e ruppe lo formale de le acque de Napole, che quasi li pozzi de Napole asseccaro: & ancora ruppe lo muro de la porta Capuana, & fece assai altro danno.]

Vna simile ne riferisce nell'anno seguente con dire: [A di 8. de Aprile 1508. de sabato alle 20. hore en Napole fo vna granne pioggia, & grandene, che erano grosse come na nocella, & durai circa vna hota, & fece assai danno: la notte venendo di Domenica fo lo terremoto; ma non fece danno nessuno.]

E seguitando a scriuere cosi giorno per giorno quasi ogni minuzia per tutto l'anno 1526. non fa mai, come ho detto, di incendij nel Vesuuio menzione. Ne altro Scrittore di quei tempi, che pure ce ne furono assai, e de' buoni, ne parla. Anzi (se bene sapendo io quanto poco vaglia l'argomento negatiuo in que-

Tarcag. del ste cose, non detraggo niente alla autorità del Nolano) non vò sito di Nap. lassar di referire, che Giouanni Tarcagnota, dopo auer descritto fol. 151. quello, che accadde in Pozzuolo nel 1538. dice, che in quel

tempp s'era quasi estinta la memoria dell'incendio del Monte di Somma, con queste parole: [Gettò quel luogo tanta copia di sassi, e di cenere fuori, che ne nacque nel medesimo luogo vn non picciolo Monte, come ogn'vno vede. E fu a di nostri cosa assai nuoua, a speuentuole, per essersi quasi estinta la memoria dell'incendio del Monte di Somma, e di Ischia, che arsero anch'essi altre volte.] E soggiunge (lo notò per esser oggi auuenuto l'istesso) [Anzi in questo incendio di Pozzuoli si ritirò di buon spazio il mare presso Baia: & ne nacquero in que' luoghi nuoua fonti di acqua dolce, & si vide gran copia di pesci morti in que' liti.]

Laonde non paiono tanto biasimeuoli coloro, li quali reuocano in dubbio il detto di Ambrogio in questo luogo: e dicono, che se bene egli era Cittadino di Nola, viueua in quei tempi, e scriueua le cose del suo paese, con tutto ciò allora si ritrovaua in Venezia, e poteua essere stato ingannato dalla credulità di qualcuno: essendo grande il numero di coloro, li quali in simili occasioni per ogni poco di accidente *falsis, mentitisq; ter-*

Plin. lib. 6.  
ep. 20.

*roribus vera pericula augent, & credentibus nunciant.* Da quante persone è stato ora detto qua, che in Lanciano, o quini vicino s'è fatto vn lago? Che tremò la Maiella? Che s'aperse il Monte della Aluernia in Toscana? Che si fecero tante rouine à Siena? Che in Norcia erano cadute Montagne? E che gran fatto sarebbe stato, che io auessi creduto alcuna di queste cose, essendo tutte probabili, e l'auessi referita? Tuttauolta tornò a dire, che non gli so far questo torto, con tutto che dall'altra parte mi paia strano, che il Tarcagnota parli così. Ma più fastidio anco mi dà, che il Pighio attesti auer trovato in quella



voragine 80. anni sono ; cioè nel 1572. a tempo di **Sisto 4.º**. e prima, arbori assai grossi, e trauì, e tronchi caduti, e attrauerfatti: il che pure confermano anco molti altri, li quali prima, e dopo lui ci sono calati: e fra questi vno attesta, che essendoci andato 50. anni sono con vn suo fratello a fare trasti da reggere le pergole, ci trouò nel fondo vn fico ben grosso, ed essendo di Agosto vi colse de' frutti, e li mangiò: Perche arbori di quella qualità, che sono di natura molto durabili, e per conseguenza tardi a nascere, non poteuano in 50. anni quanti ne farebbono corsi dal 1500. al tempo del peregrinaggio del Pighio, essere in quella guisa cresciuti, se allora fossero stati abbruciati, e diradicati, come sempre auuiene, quando il Vesuuio arde.

Costui è forse  
naro all'In-  
curabili.

Ma meno probabile assai è quello, che vien raccontato da Mons. Daniele Barbaro a tempo del gouerno di D. Perisan de Ribera Duca di Alcalà, dicendo, commentando Vetrulio, doue tratta di questo Monte: *Me. scribente, & typos corrigente, allatum est incendium vsque ad decem millia passus, tanquam fluuium cucurrisse; & extinctos pumices ad senum pedum altitudine reliquisse*: nel che forse fu ingannato dal racconto del Terremoto gagliardo, che, come nota Antonio Castaldo Notaro, e Secretario della Piazza del Popolo di questa Città nella sua storia manoscritta appresso al Grimaldi; si sentì a 31. di Luglio del 1561. a ore 23. e meza, e fece in molte parti del Regno notabilissimi danni. Come anco si ingannano in pigliare per pumici que' sassi abbruciati, quasi sono i treuertini, e altri: per che veramente da questo Monte non sono mai state gettate pumici vere.

Daniel Bar-  
bar. in Vi-  
truu. lib. 2.  
c. 6.

N. Ant. Ca-  
staldo m. s.

Laonde io credo, che dal 1139. in qua non si sia veduto in questo Monte ne incendio, ne altro accidente memorabile, ne che dopò Tito, Odoacre, e Teodorico non si sia patito grandanno, saluo, che questa volta, quando forse ha ecceduto tutti gli altri, come discorreremo a suo luogo.

Non durerai già fatica, per saluare l'autorità di questi Scrittori a credere, che anco senza vedersi fuoco potessero essere usciti dal Vesuuio ceneri, o piouute le medesime altra volta rimaste sul labro di quella cauerna, dopo essere state eluate in aria o dal vento, o da altra occulta virtù: oltre che io sono di parere, come a suo luogo dirò, che possa il fuoco ardere in parti assai lontane dal Monte nelle cauerne della terra, e non arriuarci a questa fornace con le sue fiamme, o perche non ci sia tanta materia preparata, o perche si sia prima per altra occasione estinto, non lasciando però di arriuarci co' segni necessarii, che sono il fumo, e la cenere sottile, più d'ogn'altra cosa facili a potere essere spinte dal sotterraneo vento.



Porrebbe anco essere, che, come mi dicono alcuni Gentili  
huomini, li quali l'anno passato a 20. di Genajo calarono pure  
per quella voragine infino al fondo, restasse sempre in alcuna  
delle pietre, che erano attorno alla cima del Monte, e dentro  
alla voragine istessa, virtù di accendersi, come dal vederla sen-  
sibilmente calcinare, e fumare lo argomentauano, lo facciano  
tal'ora, cō mandar fuori cenere, e fare qualche schioppo secon-  
do la grandezza, e quantità di dette pietre, ne' luoghi conuici-  
ni. Ma non sò già come possa stare, che per questa via si sia po-  
tuto far mai il rumore, e il danno, che scriue Mons. Barbaro,  
ne che si sieno potute alzare in veruna parte le pumici, che dice,  
o le pietre arse sei piedi.

*Descrizione della voragine auanti li 16. di Dicembre  
1631. Cap. I V.*



A sia come si voglia era il Vesuuio insin'a tē-  
pi nostri vna Collina a mezo giorno esposta,  
alquanto più alta dell'altra, che a guisa di  
meza luna, come dissi da principio, da tutte  
le bande, eccetto che da mezo giorno, la  
cingeua, cominciando da Resina, e alzandosi  
a poco a poco sopra Somma, e sopra Otta-  
iano, e nel medesimo modo sbassandosi, e  
terminando sopra la Terra già di Bosco: fra l'vna, e l'altra di  
quelle montagne trouauasi vna pianura, che l'Atrio si domanda-  
ua, larga in alcune parti vn miglio, e in altre meno, tutta vestita  
di erbe, per pascolo di animali, se bene era anco vn giardino di  
semplici, e di piante per le vmane infermità molto gioueuoli.  
Verso il Mauro bosco già di Ottaiano, erano in questa pianura  
alcune piscine, e casette di poco momento per ridotto de' pa-  
lori. Giraua la Collina attorno attorno circa sei miglia, alzan-  
dosi dal piano predetto da 350. passi Geometrici: ed era quasi  
per tutto sterile, e scoscesa, auuenga che pur vi fossero certi pic-  
cioli arbori, e alcune ginestre. Aueua nella sommità vna pro-  
fonda voragine, in forma di Nauilio tondo, larga nella circum-  
ferenza poco più di vn miglio, circondata da vn riparo di pietre  
calciate, sopra le quali non nasceua cosa alcuna. Da questo  
riparo, o ciglio si calaua a scarpa in vn poco di piano, doue pu-  
re erano erbe di varie sorti, ma non molto spesse: quindi si scen-  
deua per certe torte stradelle insin'al fondo quasi vn miglio a  
pendicolo, non pure da gl'huomini per far legna; ma da gli  
animali ancora, così piccioli, come grossi, per pascolare, essendo  
vesti-



vestita per tutto insin doue penetraua il sole di erbe, e di arbori, come Quercie, Lecci, Carpini, Frassini, Orni, Euomini, ouero Strafisana, Ligusti, Ginestre, e cose simili, eccetto che dalla parte di Bosco, doue era nuda, e precipitosa assai. Tale trouai io questo luogo, quando 20. anni sono, tirato da certa curiosità, se bene allora non si ci mentauano ne incendij, ne altro accidente, vi ascesi sopra: ma non ebbi però ne tempo, ne fantasia di calar punto per la cauerna a basso, se non quanto mi parue bastante, per accorgermi, che era molto profonda, e che da alcune parri di lei uscìua vn poco di fumo. Ben mi diceuano i compagni, li quali erano del paese, che si poteua scendere più di due miglia, e che in fondo si trouaua vu'altra pianura, che attorno attorno auera molti antri cauernosi, per li quali si sarebbe potuto entrare, ma per essere affatto oscuri, non sapeuano, che nessuno si fusse arrischiato a far quel tentatiuo: che la stradella per calarui era assai ripita, ma che gli arbori erano tanto l'vno all'altro vicini, che sicuramente vi si poteua scendere: le quali cose io credetti facilmente, per nō parermi vn gran fatto diuerso da quello, che auero letto referto da Stefano Pipghio appresso di Francesco Scotto, quando descriuendo il suo peregrinaggio in queste parti a tempo di Sisto V. fatto, dice: *Vertex tamen eius in omni memoria temporum elatum, historiarumque semper adustis satis sterilis, ac veluti flammis depastus manet. In medio verticis vasta patet vorago rotunda, velut ingentis amphiteatri quædam cauea, craterem vocant à forma, cuius tamen fundum in intima terre viscera penetrasse constat, cum ignium eruptio per illam olim fieret. Nunc tamen friget, nec quippiam caloris, aut fumi videtur emittere. Nam in barathrum ipse descendit (parla del Pighio) quousque non impediebant precipitia, vel locorum obscuritas. Superius enim crateris labrum non secus, ac amphiteatri sedilia decliue, terra cineribusque superfusus fertile est: & vires abietibus, magnisque arboribus, ubi solis calor penetrat, atque celestibus pluuijs irrigatur. Inferiora vero, que sicuti fauces contrahuntur in maiores angustias, rupium, & saxorum fragmina immania, nec non trabes, & trunci pro lapsarum arborum obstruxerunt. Quas tamen obstaculorum moles, ignium materia interiore superante, tamquam leues palarum fasciculos fumi, flammarumque vis illa præpotens facile exturbat, & in celum euehit. Certum est etiam, non solum per craterem, sed prout casus aliquando postulat, alibi quoque, vel prima montis latera, sibi viam incendium aperire. E poco appresso. Meminit tamen Piphius se in cacumine circum craterem plura vidisse spiracula calore continuum exhalantia, vulpium foueis haud absimilia: in qui-*

Viaggio del  
l'Autore fatto  
nel 1612.  
sopra la montagna.

Schott. in  
Itin. Ital. li.  
3. pag. 611.

Abietes nemo alius ibi vidit.

In queste buche andauano a pigliare i rimedij i vicini, colla sudare.



*bus cum infereret manum, facile calores emergentes sentiebat, terues tamen, ac sine fumo, vel vapore.*

Viaggio del  
Magliocco  
nella vor-  
agine nel  
1619.

Il che anco si affa con quello in buona parte, che mi hà rac-  
contato il Sig. Gio. Domenico Magliocco, Medico principale  
in questa Città, e che ben presto co' suoi scritti, in buona par-  
te stampati, farà conoscere il suo valore. Questi mi dice, che  
ritrovandosi nell'anno 1619. nel mese di Maggio nel Conuento  
de' Padri Camaldolesi a S. Angelo, il quale oggi solo in quella  
parte è rimasto intatto, vna mattina, che era bellissimo tempo,  
tirato da simile curiosità, se ne andò a vedere le medesime cose:  
ed essendo salito sopra la Montagna dalla parte verso la marina,  
giunto all'Atrio, dopò auer colto molti semplici, salì al luogo  
doue è la bocca della voragine, ed innanimato da due di que'  
Religiosi, li quali asseriuano essere 'altre volte calati per quella  
apertura, accompagnato da loro, cominciò à scendere per vna  
stradella, la quale a guisa di vna scala a lumaca, giraua attorno a  
quello anfiteatro, e dopò auer caminato vn pezzo fra gli arbori,  
trouò, che doue per di sopra era assai patente, e largo, a poco a  
poco si restringeua, a segno tale, che in alcuni luoghi dalla metà  
in giù poco si ci vedeuà, e la via era tanto stretta, che difficil-  
mente si ci poteua passare: e si abbattè in vna grotta, o pietra  
talmente grossa, e che spontaua così in fuori, che di su necessa-  
rio andarui sotto carponi: se bene passato questa, si trouauano  
sempre sassi, a' quali appoggiandosi, rendeuasi il viaggio sicuro.  
Finalmente giunto nel fondo, lo trouò piano, e assai più paten-  
te, e largo, che nella bocca non era: E con tutto, che fusse tan-  
to profondo, che per calarui, e salir di sopra, ci pose più di tre  
ore, in ogni modo essendo il sole in Zenit, per li riflessi di lui  
pur li compagni si discerneuano l'vn l'altro, e a poco a poco di-  
stingueuano l'altre cose, che quiui erano, Laonde a quel bar-  
lume vidde nel mezzo della pianura vna grossissima pietra, sopra  
la quale non era possibile da nessuna parte ascendere, ed era  
come vna casa. Accostatosi poi dalla parte verso la marina, vid-  
de, e sentì per certe fistole, o fenici vscir vento con gran vee-  
menza, come dal fischio, che faceua: e dal freddo, o fresco, che  
cagionaua, chiaramente si comprendea esser gagliardo, e conti-  
nuo. Verso la medesima parte trouò vn bagno largo quanto  
vna gran conca di rame pieno infino al par della terra d'acqua  
talmente salsa, che egli auendola ben gustata, fece giudizio altro  
non essere, che vna vena di sale. Dalla parte verso Scirrocco  
trouò vn'altra conca dell' istessa grandezza piena similmente di  
acqua, ma cocente, e senza alcun sapore, come se fosse stato,  
(diceua) vn brodo di pollo cotto senza sale. Dalla banda di  
Leuante era la terza conca alquanto più grande dell'altre, piena  
pur

Acqua sala-  
ta nella ca-  
uerna.

Acque bitu-  
minose.



pur d'acqua calda, o più tosto tiepida, di sapore mordace, ed amaro assai, come è il sincero nitro: del quale per tutta la scesa aueua trouato gran copia: e per questo auendo vno di que' Religiosi voluto co'l fucile: o acciaino accendere il fuoco, l'impe- di, per non correre il pericolo, al quale con perdita della vita si espone colui, che nelle miniere di Sassuolo vicino a Modena vol- le portare la lucerna accesa. In tutta quella pianura sotterranea non trouò altro, che arena per la maggiore parte nera, in alcuni luoghi lucida, e mescolata con pezzetti di talco, e di sale, o ve- tro, e per tutto graue, e pesante. Ma non disse di auer veduto quelle cauerne, che accennò Strabone, ne quelle buchette, dalle quali sentiuua il Pighio spirare continuo calore.

Donde si raccoglie, che non era questa voragine ne anco ad esso molto differente da quello, che da Procopio, e da Strabo- ne fu descritto essere a tempi loro. Anzi da quella incomposta quantità di pietre, la quale asseriuano auerui dentro ritrouato que' diligenti offeruatori delle cose occulte, che di sopra esser- ui penetrati, referito abbiamo, parche possa crederfi, anzi, che non se ne possa dubitare, che il Vesuuio, come dissi da princi- pio, sia stato formato dalle ceneri, e dalle pietre istesse, dalli spessi incendij, che quasi in ogni età vi si sono accesi, vomitare, come di Etna lo afferma Andrea Baccio, e l'hanno veduto i nostri pa- dri nel Monte nuouo, che in vna sol notte a 29. di Settembre del 1538. si fece in Pozzuoli: e questo è quello, che ingannò Monstero, come bene auerte il Signor Capaccio, quahunque lo racconti nel 1539. E però non è merauiglia, se non essendo egli altro, che vna incomposta macea di sassi, ed vna sospesa in se stessa mole di ceneri, e che potendo ageuolmente per esse, penetrare gli spiriti, e i venti, anco per le falde talora esali, e getti fuori il fuoco, come pure è auuenuto in questi giorni. Par bene vn miracolo, che essendo quella materia stata più di vna volta abbruciata, come secondo questa opinione è da credere, si renda co'l tempo atta ad ardere di nuouo, e così spesso si ac- cenda, o come disse Vergilio.

*Hic semel, atq; iterum patiens, ac mille per haustis  
Ignibus instruat vires, &c.*

Ma cessa la marauiglia, se crediamo, che come più a basso di- remo, quasi in tutti i più profondi baratri della terra nõ si estin- gua mai il fuoco, che non mandi sempre fuori qualche suo ve- stigio, come fumo, vapori, o fiamme, auuenga che non prorom- pa in incendio, se non interpolatamente, e quando più, e quando meno, secondo la quantità della materia, che vi si è ragunata: E perciò è da crederfi, che quãto più stà a vomitar fiamme dal- l'vna volta all'altra, tanto maggior violenza faccia, e sia anco più durabile.

Acque nitro  
se.

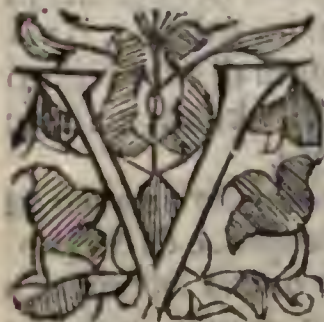
Baccius de  
Therm. li. 4.  
§. incēdium  
Ætnæ fol. mi  
hi 182. n. 20.  
Tarcag. del  
sito di Nap.  
fog. 151.

Virg. in  
Ætna.



Questo è quanto mi è parso dire in generale intorno alla storia antica de gli incendij del Vesuuio, ed alla descrizione del sito di lui.

*Narrazione dell' Incendio fattosi nel Vesuuio a 16. di Dicembre 1631. Cap. V.*



Enendo finalmente alla narrazione del caso presente: il quale per li funesti vestigij, e per le deplorabili memorie, che in più luoghi ha lassato, vincerà perpetuamente nella memoria de' posteri; Raccontano i Torresi, e gli abitatori già di Massa di Somma, di Polena, e di S. Bastiano, che insin dalli 10. di Decembre cominciarono a sen-

tir rumoreggiare nella Montagna, con tanto raggiramento di spiriti sotterranei, che malamente poteuano la notte dormire: onde alcuni, sapendo per antica tradizione, che dal Vesuuio già scaturiuua vn fiume, ilquale poi per vn simile incédioso smarrì; credeuano, che fusse l'acqua di quello, che impetuosamente scorresse, e cercasse nuoua uscita. Altri più dediti alla pietà, ricordeuoli delle storie di Pietro Damiano, e di chi scrisse già, in q̃l luogo essere vna porta, per calare all'inferno, e che vi erano portate le anime de' più scelerati peccatori: non lassauano di dubitare, e così fra di loro ne discorreuano, che vi si fussero ragunati i demonij a tener corte, per vendicare, come ministri di Dio, le grandi ingiustizie, che nel mondo si fanno. S'accorsero di più alcuni, essendoui sopra per diuersi affari saliti, che tremaua quasi del continuo, se bene per nō essere cosa tãto grane, nō ne fecero caso. Altri nel medesimo tempo offeruarono, che, senza essere piovuto, s'erano intorbidate l'acque ne' pozzi, e in alcuni mancate: che se fossero stati buoni scolari di Pericle, e di Pittagora, auerebbono da questo solo, quando non da altro, potuto preuedere i terremoti, che appresso ne seguirono, e salvarsi: se bene, come disse colui: *Perituri non recipiunt consilia.*

Racconta di più vna persona degna di fede da Ottaiano, che vn mese auanti essendo salito sopra il Monte, doue era la bocca della voragine, vi calò dentro, e tornatoci quindici giorni dopo, trouò che la terra si era alzata tãto, che senza calar punto si passaua da vna banda all'altra per tutto. così dice Aristotele che gonfiò la terra in Sarga vna delle Isole Eolie, non conoscendosi appena doue fosse stata:

Il lunedì mattina poi alli 15. essendo l'aria serenissima, e da ogni

Plin. lib. 6.  
cp. 20.

Precefferat  
per multos  
dies tremor  
terræ missus  
formidolosus:  
qui Campanie non  
solū castella  
verum et op  
pida vexare  
solitus.



ogni nuuola sgombrata, fu veduta sopra il medesimo Monte vna stella di straordinaria grandezza, la quale a me, che ero di là 40. miglia lontano, e diligentemente l'offeruai, cagionò molta ammirazione. Ma la sera verso le 5. ore di notte, essendosi partito da Portici vn seruitore del Marchese d'Arena per venire a Napoli, narrò, che quando fu sul Ponte della Maddalena, vide vn traue di fuoco, il quale uscendo, pareua a lui, da Pozzuoli, arriuaua insin'al Vesuuio: E huomini di Resina confermarono auer veduto l'istesso dentro la voragine poco appresso quasi immobile per molte ore, se bene attorno a lui scintillauano sempre esalazioni accese, come se fossero state faette: ed in quel tempo appunto io; che quattro ore prima con bellissimo tempo, al pari di quanto se ne fusse veduto da molti mesi adietro, non so se per buona, o ria fortuna mia, ero qua giunto dalla mia Abbazia di Ciuita Luparella, sentij vn picciolo terremoto: ma ne' luoghi più alla montagna contigui da' quell' ora fin'alle 12. se bene lo scuotimento della terra fù continuo, ne furono contati doue 18. e doue 50. l'vno più gagliardo dell'altro. E per quanto ho potuto raccorre, poco dopoi s' aprì il Monte, nella falda, o per dir meglio nell'Atria, o piano di sopra descritto: se bene da principio cominciò à vedersi solamente verso mezzo giorno fra la Torre del Greco, e quella della Annunziata, e sopra la Chiesa di Santa Maria a Pugliano: nella quale e tradizione, che celebrasse il Principe de gli Appostoli, quando venne in queste parti. Ma non vi andò guari, che da ogn'vno si conobbe da più di vna banda uscire e fumo, e fuoco, e cenere, e pietre, e fiamme: e particolarmente da vn certo Santolo di Simone da S. Anastasio, il quale ebbe tanto cuore, che accompagnato da quattro altri giouani del paese, la mattina istessa salì sopra la Montagna, e giunto a vn luogo detto il Monte de diuoli, o d'Ieuoli, lontano dall'incendio meno di mezzo miglio, vidde in quel piano uscire il fumo, & il fuoco da più bande, che di mano in mano si apriuano, gettando nell'aprirsi vno schioppo, come se fossero stati tanti mortaletti di quelli, che si tirano nelle feste: e quelle bocche gli pareuano prima grandi quanto è vn fondo di grosso tino, ma nell'esalare si slargauano, e faceuano sempre maggiori: le esalazioni poi vnite insieme in aria formauano quella nuuola, che diremo appresso, ed onde, dice, che vidde calar faette, e grossissime pietre: vna delle quali gliene cadde tanto vicina, che quasi lo colse. Mez' ora cōta costui, che stette a contemplare quello spettacolo: e sempre vidde aprirsi nuoue bocche, e che quelle pietre cadendo, brucciavano, e consummauano ciò, che toccauano. Quella che cadde vicino a lui, diede sopra vn sasso, l'infocò tutto, e poi si spezzò

Plin. lib. 6.  
cp. 16.

Interim Vesuuio mō  
te pluribus  
locis latissi-  
me flamme,  
altaq; incē-  
dia reluce-  
bant, quorū  
fulgor, & cla-  
ritas tene-  
bris noctis  
excitabatur



in molte parti : delle quali auēdone, dopò essersi alquanto raffreddata, raccolto vna, la portò a basso, e si trouò molto pesante, e dura, se bene essendosi tritata si conuertì come in arena di ferro impastata.

Raccontò di più vn guardiano di vacche, che ritrouandosi quasi nella medesima ora alle radici di detto Monte, vidde vicino a se aprirsi in due luoghi la terra, e vscirne fumo, e fuoco : dalquale fù scottato, e poco ne mancò, che non vi restasse sommerso. E altri attestano, auer veduto, e vedersi tuttauia in più parti le aperture, donde sono vsciti sassi, e materie bituminose, oltre la voragine grande. E da queste è probabil cosa, che vscissero le prime ceneri, le quali, come a suo luogo diremo, assai prima caddero in Puglia, & in altre più remote Prouincie, che quà non fecero.

Plin. vbi supra ep. 20  
Illa vero non  
ē ita inua-  
luit, vt non  
mouerī om-  
nia, sed cuer-  
ti crederen-  
tur.

Cagionò la vista di queste fiamme negl' animi de' conuicini spauentati dal continuo conquassamento de' terremoti, per li quali non pur si credeua, che si muouessero tutte le cose, ma che si sruelgessero, e andassero sottosopra, tanto terrore, che ogn'vno si stimaua douere essere in quel punto subbissato : onde alzando tutti le mani al cielo, con chiedere a Dio misericordia, e abbandonando ciascuno le cose proprie, senza pensare ad altro, chi si diede alla fuga, doue stimaua più sicuro lo scampo, e chi con maggior sentimento di pietà ricorse a Tempij, per confessare i suoi peccati, e per riceuere i santissimi Sacramenti, ed anco perche essendo quìui molti insieme vniti, meglio fossero i lor prieghi accolti.

Idem ep. 16.  
Recenti spi-  
ritu cuncta,  
deinde sene-  
scēte eo de-  
stituta, aut  
etiam pon-  
dere suo vi-  
cta, in latitu-  
dinem vane-  
scebāt.

Fra tanto essendo già vscito il sole, ancora in Napoli cominciò ad offeruarsi sopra la Montagna vna densa, e straordinaria nuuola : la quale da principio sembraua appunto vn'altissimo, e fronduto pino, quale già parue a Plinio quella, che vidde nell'no 81. della nostra salute : Perche appresso al Monte auēua il tronco grosso, come vna lunga, e rotonda torre : ma si innalzaua poi a proporzione tanto in alto, che quasi si perdeua di vista : appresso, o perche non arriuaſse tanto in sù lo spirito, dal quale era stata sospinta, o perche non potesse più sostenere il proprio peso, si diffondeua in grandi, e spaziosi rami, e slargandosi per molte miglia di circuito, benché fusse da chiaro sol percossa, or nera, e brutta, ora macchiata, e liuida, e talora canida si dimostraua, quale esser doueua la materia, che con lei s'era in alto eleuata, ma sempre vi si scorgeua dentro vn poco di rosso, come fuoco. Finalmente crescendo del continuo vie più, rassomigliaua nell'aria più tosto alcune smisurate, e scoscese montagne di sassi di varie spezie, e colori, che altra qualsuoglia cosa. Si prendeuano gusto alcuni, non raguagliati ancor del caso, in  
rimi-



rimirare, è contemplare così vaghi, benché strani, grotteschi, e come tali da balconi li vagheggiavano, marauigliandosi però tutti di vedere, che molte nuuole li restauano di gran lunga sotto. Ad altri si arricciauano i capelli, veggendo tanta, e sì gran nouità. I più semplici correuano gridando per le strade, che si era attaccato il fuoco, chi diceua in vna parte, e chi in vn'altra. Da principio stetti anch'io sospeso, perche non ero in luogo, donde potessi vedere il Monte: ma accorgendomi in fine, che si alzaua cotanto, e proporzionatamente si dilataua; mi immaginai quello, che veramente era, ed entrato in vna libreria, presi le pistole di Plinio in mano, e mostrandole ad alcuni, dissi loro, Eccovi descritto 1550. anni sono quello appunto, che oggi vedete. Onde vno di quelli, che quiui erano, tirato da lodeuole curiosità, salito sopra vn'astraco col suo Quadrante misuròlla, e come poi mi riferì, trouò, che era ascesa à più di 30. miglia d'altezza: ed è ben credibile per li effetti, che operò; come appresso vedremo: e per tanto feci congettura, che anco di Roma si faria potuta vedere.

Ritrouauansi in quel tempo il Sig. Card. Boncompagno Arcivescouo di questa Città nella Torre del Greco, per godere il beneficio di quell'aria alle sue indisposizioni gioueuole, e proporzionata, e il Sig. Federico Colonna Principe di Butero, con la Signora D. Margarita d'Austria sua Consorte, e col Signor Camillo pur Colonna fratello del Signor Duca di Zagarola, padrone del luogo, in quella della Annonziata: Questi subito veduto il fuoco si posero in cammino alla volta di Salerno, e quindi passarono in Abruzzi alle lor terre, per essere più dal pericolo lontani: ma il zelante Pastore, se bene aueua tutta la precedente notte con gran cuore innanimati i suoi, ed esortatili aualersi di que' segni, come di suegliatoio, per innalzare la mente a Dio, *Qui dat metuentibus se significationem, ut fugiant a facie arcus*, lassando il peccato, e gettandosi nelle pietose braccia della sua Diuina Misericordia; nulladimeno auuissato, che già da per tutto si vedeuano nelle falde del Monte vscir fiamme di fuoco, e con loro gran quantità di varia cenere, e sentendo il continuato, e pauroso strepito, che da quelle voragini con atterrir tutti vsciua: temendo, che in Napoli pure potesse seguire il medesimo spauento, che colà in ogn'vno si vedea, per maggiore aiuto di questa Città; risolse di rattamente venirsene a questa volta, come fece, al meglio, che potè. Giunto all'Arcivescouato, dopo auer quiui fatto esporre il santissimo Sacramento, e dato ordine, che nell'altre Chiese tutte si facesse l'istesso, e che si intimasse per il giorno medesimo vna general Processione; salì al Tesoro, che così chiamano quì il luogo, do-  
ue

Plin. ep. 20.  
Occursabāt  
trepidantib.  
adhuc ocu-  
lis, mutata  
omnia, alto-  
q; cinere, tā-  
quam niue  
obducta.

Psa!m, 59.

Ritorno del  
Card. a Na-  
poli.



Sangue di S.  
Génaro tro-  
uato lique-  
fatto.

ue le Reliquie de' Santi si conseruano, per quindi trarne la Te-  
sta, e il Sangue del Glorioso Protettore San Gennaro, per be-  
neficio del quale confessano i Napolitani essere stati altre volte  
liberati da simili pericoli: e con ammirazione di tutti fu nota-  
to, che q̃l prezioso Sangue prima di incōtrarfi con la Testa s'era  
trouato liquefatto, e bollente. Conseruasi il Sangue di q̃sto San-  
to in due ampolle di vetro, nelle quali stà sempre appreso, ed  
acquagliato, eccetto che quādo si espone alla presenza della Te-  
sta del medesimo: nel qual caso è cosa ordinaria, che subito si  
liquefaccia, e bolla, come se pure allora si fusse sparso: ma quan-  
do ciò non fa, che di rado accade, ouero quando bolle stando  
da per se; viene vguualmente preso, è interpretato quì comu-  
nemente per segno manifesto dell' ira di Dio sdegnato contro  
di noi. Se bene io crederei, che si potesse fare in ciò alcuna di-  
stinzione, e dire, che quantunque tanto nell'vno, quanto nel  
l'altro caso sia sempre indizio, che ci soprastà qualche gastigo,  
ed euidente pericolo; in ogni modo più dobbiamo temere nel  
primo, che nel secondo: potēdoci persuadere, che quella re-  
liquia, come se partecipasse della beatitudine, veggendo in  
Verbo la pena, che ci si è apprestata, e che non è volontà del  
Signore, che siamo in quella occasione soccorsi, quasi agghiac-  
ciato senza punto faticar per noi, indurito nelle sue ampolle in  
quella guisa contro l'antica, ed inuecchiata ṽsanza se ne riman-  
ga. Ma nel secoudo conoscendo per la sudetta strada, che Iddio  
e per placarsi, e che non vuole la rouina, ma la conuersione del  
suo diletto popolo: *qui non vult mortem peccatoris, sed vt vi-  
uat, & conuertatur ad eum*; affaticandosi in promettere per  
noi emendazioſte, e in impetrarci spirito di contrizione, e di-  
uozione or per amore, ed or per allegrezza senz'altro incentiuo  
si liquefaccia. E forse per questo in quella mattina, auuenga  
che si giudicasse da tutti, che correſſemo euidente pericolo di  
mortal rouina; tutta volta nel medesimo tempo si concepì anco  
speranza di douerne al certo per mezo di questo Santo essere  
liberati: e da tale speranza si aumentò in ciascuno notabilmen-  
te la fede, e la diuozione.

Feceſi la Proceſſione con portarſi quelle ſacrate Reliquie, e  
fù ſolenniſſima, con l'interuento non ſolo del Clero, e delle  
Collegiate de' Chierici, ma delle Religioni tutte tanto della  
Città, quanto de' Borghi conrigui: ſe bene non potè eſſere or-  
nata dalla preſenza del Prelato, come deſideraua, perche nel  
tempo appunto, nel quale partir doueua, fu ſoprapreſo da vn  
ricapriccio di febre, cagionatogli, come ſi crede, dall'eſſere ſta-  
to tutta la notte in orazione, ed in continuo moto, e trauaglio.  
Vi fu bene l'Eccellentifs. Sig. Conte di Montereì Vicerè in  
queſto



questo Regno, co'l Sig. Carlo Tappia Capò del Collaterale, con tutti li Ofiziali, e con la maggior parte della Nobiltà, come seguì quasi sempre in tutte l'altre, le quali con licenza del Prelato per otto giorni continui si seguitarono à fare mattina, e sera a diuerse Chiese, così generali, come particolari, con tanta compunzione, e frequenza di popolo, che appena si poteua, passare per le strade, che non si incontrasse qui vna schiera di Religiosi scalzi, tutti diuoti con corde, o catene al collo: colà vna Confraternità di secolari, vna buona parte de' quali così acerbamente si batteuano, che per frenare il loro indiscreto furore, fu più d'vna volta necessario leuare a molti i flagelli delle mani, e ritirarli nelle case vicine a prendere ristoro: appresso vna turma di donne di ogni età, e qualità vestite di vili abiti, a piedi nudi, e con li capelli tagliati, e appesi a vn Crocifisso, e con corone di spine in testa, gridando ad alta voce senza alcun ritegno, misericordia: dietro a queste veniuano più stuoli di figliuoli, che portando anch'essi i lor Crocifissi in mano, con tenerezza straordinaria cantauano le litanie, o recitauano alternamente il Rosario: in altra parte caterue di huomini di varie Congregazioni chi con vna tetta, e chi con vno rinco di morto in mano, e molti con grossi traui in crociati su le spalle: onde seguitando tutti più l'altrui, che il proprio consiglio, non si vidde mai altro per la Città in quindici giorni continui, ne' quali in ordine a questo si tennero sempre serrati li Tribunali tutti, e in molti anco le botteghe, affinche meglio potesse ogni vno impiegarsi in esercizi di diuozione, che huomini, e donne in atto di penitenza andare chi a vna Chiesa, e chi a vn' altra con sì grande, e marauiglioso spettacolo, che chi non piangeua per timore, o per compunzione, non sapeua ne poteua ritener le lagrime di tenerezza. e di deuozione.

Partito, che fù il Signor Cardinale dalla Torre, partì ancora la maggior parte della gente, come auuea prima fatto dall'altre Terre, e Casali, attorno alla Montagna collocati, correndo per lo più tutti alla volta di Napoli, come forsennati, non già con speranza, che queste mura fossero sufficienti alla sicurezza loro, ma per venire a morire, come diceuano ad ogn'vno, che li interrogaua, dentro di vna Città popolata, e piena di Corpi, e Reliquie di Santi: non essendo però veruno tra quelli, che si incontrauano, il quale auesse lena, o spirito di ridire ciò, che veduto, ò sentito auuea: ma non portando con loro altro, che il timore, e il tremore, confusi, auuiliti, e sbigottiti gridauano solo, senza ritener la fuga: Rouine grandi, rouine grandi, Giudizio Finale, morte, fuoco, ira di Dio: e l'istesso faceuano alcuni, li quali per mare, o in feluche, o in altre barche a questa vol-

E

ta se

Plin. lib. 6.  
ep. 20. Sequē  
batur vul-  
gus attonitū  
quodq. in pa-  
uore simile  
prudētiæ,  
alienum con-  
siliū. suo  
præfert, in  
gētīq. agmi-  
ne abeuntes  
præmit, &  
impellit.

Plin. epist. 20.  
Nec defue-  
rūt, qui fictis  
mētītīsque ter-  
roribus vera  
pericula au-  
gerent.



ta se ne venivano. Non ci mancavano però di quelli, che con finti, immaginati, e falsi terrori, i veri pericoli accresceuano.

Continuaua tuttauia il sole a dichiarar quì co' suoi raggi la sua solita benignità: ma perche non vi fusse elemento, o segno celeste alcuno, il quale in così graue accidente non rimanesse in qualche parte offeso: Eccoti, che verso le 18. ore crebbero tanto i vapori, e le esalazioni, che dalle voragini uscivano, parendo a tutti, che già più d'vna se ne fossero aperte, come veramente era, che l'oscurò quasi affatto, e l'aria istessa si fece nera, e caliginosa, con sentirsi vna puzza di solfo, e di bitume abbruciato, ambasciatrice del fuoco, e delle fiamme, tanto graue, che cagionaua quasi soffocazione, e al certo a me impediua il respirare, e così anco diceuano altri di sentire in se stessi.

Plin. epist. 16.  
Flāmarūq.  
prænunciū  
odor sulphu-  
ris.

Ibi. Crebris,  
vastisq. tre-  
moribus te-  
ræ nutabāt,  
& quasi emo-  
ta sedibus  
suis nunc  
huc, nunc il-  
lucabire, aut  
referri vide-  
bantur.

Non era ancora quella prima Processione del Martedì giunta al Carmine, Chiesa la più principale d'ogn'altra in quella parte della Città alla Montagna esposta, quando essendo già 21. ora, nel qual tempo si giudicaua, che il fuoco fusse co'l suo impeto peruenuto al luogo della antica voragine, e che quiui desse principio a consumare gli arbori, e l'altre cose, che in essa si ritro- uauano; Cominciò anco in Napoli a sentirsi con li continui tremori, per li quali crollauano talmente le case, e ballauano i tetti, che quasi lassati i proprij fundamenti, pareuano andare or quà, e or là, come se tante barche state fossero, vn gaudio, e spauentevole strepito per l'aria, simile a quello, che suol fare la bocca di vna bene accesa fornace, quando maggiormente ar- dendo spinge fuori le sue fumanti fiamme: ma tanto senza com- parazione maggiore, quanto maggiore è vn fuoco in cento cata- sta di legna acceso, di vno in otto pezzi solo. Altri li assomi- gliarono a continuati tiri di bombarde in lontan parti scaricate, o a squadroni, ed eserciti, che insieme per l'aria combatteffero: Onde alcuni Gouvernatori di fortezze su le marine situate, da questo Monte lontane, stimando, che potesse essere scaramuc- cia di Galere in mare, raddoppiarono le guardie, e sentinelle. E tanto più cresceua in loro questo sospetto, perche si vedea- no anco da lontano nel medesimo tempo molte lingue di fuo- co, che come fulgori scintillauano fra quel denso vapore, acco- pagnate da perpetui rimbombi, e scuotimenti della terra. In- somma fu qui per tre ore tanto grande questo rumore per l'a- ria, così continuo il conuassamento delle case, tanto spauente- uoli i tuoni, talmente orribili i lampi, che atterrito ogn'huomo, a tutti pareua di auere la morte auanti gl'occhi, e che fusse loro intimato il giorno del giudizio vniuersale con la trôba del Cie- lo. Onde incontrandosi insieme, si licenziauano per l'altra vita, come se nõ si auessero mai più a riuedere, e ad ogni crollo della

Terra



Terra altro non si auëua in bocca, che Giesù, Misericordia, cor-  
rêdo tutti ad abbracciarsi l'vn l'altro cō le lagrime su gli occhi,  
come se fossero stati fratelli carnali, benchè non si conoscessero.

Tutto quello però, che infin'à quell'ora qui si vedeua di spa-  
uenteuole, e formidabile, e nelle Torri del Greco, e della An-  
nonziata in quel giorno si patiuà, fu nulla a comparazione di  
quanto dall'altra parte della Montagna, e nelle parti anco più  
lontane succedea: Perche in Ottaiano, doue si ritrouaua la  
Principeffa del luogo, oltre l'esserui stati contati la notte prece-  
dente 24. terribilissimi Terremoti: vno de' quali alle 9. ore fe-  
ce cadere alcune muraglia, la mattina alli 14. fu così denso il fu-  
mo, che se bene altroue era giorno, quiui pareua notte, con-  
tutto che e fusse ripieno di lingue di fuoco, e così eccessiuo il  
rumore, che pareua voltarfi ogni cosa sottosopra: onde essen-  
do prima la Principeffa corsa con tutto il popolo alla Chiesa  
Parrocchiale di S. Angelo; poco appresso veggendosi piovare a  
palate la cenere, quella co' figliuolini se ne incaminò alla vola  
di Cacciabella, massaria de Padri Gesuiti, per quiui salvarsi, e  
gl'altri toltosi dalli Sacerdoti Il Santissimo Sacramento se ne  
andarono alla Chiesa di Gennaro, situata nel Piano di Nola, e  
quiui lo collocarono: ma li Padri di S. Francesco di Paola auen-  
do vno di loro appesosi al collo il medesimo tesoro, ebbero per  
meglio di andarsi a salvare in S. Maria dell'Arcò, o come disse  
quel Religioso dell'Arca, alludendo a tanta varietà, e numero  
di persone, e di animali, che in essa, e nel contiguo Conuento  
s'erano ritirati. Per via si oscurò talmente l'aria, che smarriti  
tutti, non sapeuano più doue si fossero: onde la Principeffa ap-  
pena precedendole i suoi brancoloni, ebbe che fare a trouare  
le mura della massaria; nella quale finalmente entrara, auanti di  
porli a sentir messa, mandò vno schiauo ad Ottaiano per vedere  
ciò, che quiui seguito fosse. Non era ancor giunto al palazzo  
lo schiauo, quando sentendosi saettare da pietre di 15. e 20. ruo-  
tola l'vno; tornò a dietro gridando: fuggi, fuggi: Tennero tut-  
ti per cosa miracolosa, che cadendo così spesse le pietre, e così  
folta la cenere, e l'arena, di tanto popolo, che accompagnaua  
il Santissimo Sacramento, non perisse alcuno, benchè molti ri-  
manessero feriti, e fusse anco percossa la sacra Pisside, e rima-  
neste ammaccata senz'altro danno.

Plin. lib. 6.  
ep. 16. Iam  
dies alibi, il-  
lic nox om-  
nibus nocti-  
bus nigrior,  
dēsiorq; quā  
tamen faces  
nullæ, va-  
riaq. lumina  
soluebant.

E perche verso le 16. ore anco in Cacciabella cominciarono  
a cadere delle medesime pietre, quindi pure la Signora Princi-  
peffa fu forzata a partire, e andossene anch'essa verso S. Genna-  
ro, e se bene l'aria s'era alquanto rischiarata, fu sempre per via  
accompagnata da quella gragnuola di pietre, lequali seguiraro-  
no a piovare tutto dì, e dalle 24. ore sin'alle 4. di notte li succe-



dette vn pesante rapillo, e a questo arena insin'a giornò: e appresso piovue loto insin'alle 16. del seguente me'coredì.

Le pietre, che piovuano verso questa parte erano di varie qualità, colore, e grandezza, ne si diffusero molto altroue, se bene vna ne andò a cadere sopra la càtina del Marchese di Laurio in quella Terra lontana dalla Montagna più di 12. miglia, che la fraccasò tutta, e poi essendosi con vn grosso schioppo aperta, infocò quanto vi era atto ad abbruciarfi.

Le ceneri ancora, e l'arena a quella volta si dilatarono, ed in si gran quantità, che camminandosi per la via di Puglia insin'ad Ariano, si alzò in alcuni luoghi più di 12. palmi, in Lucera di Puglia vno, in Foggia poco meno, in Barletta, in Bari, in Lecce, ed in Otranto vn dito: se bene di Modugno Terra vicino a Bari scrisse vno, auerne raccolto sopra vn suo tetto 24. tumola; e per tutto cominciò prima delle 22. ore: anzi in Beneuento scrissero auer cominciato alle 20. La doue in Napoli non si vidde auanti le 23. e molto poca: perche auendo durato a cadere tutta la notte, e buona parte del giorno seguente sempre asciutta, e sottilissima, se bene assai viscosa, non si alzò vn dito: essendo altroue per tutto varia. Perche in Costantinopoli, doue pure anco questa volta arriuò, in Cattaro, e suo territorio, ed in Ragusa, auendo quiui cominciato a cadere verso le 4. ore di notte con grandissima oscurità, e lampi, era scriuono, come terra incenerita: In Barletta, la prima che piovue sin'alle 3. sottilissima, e quasi senza corpo: la seconda, che durò tutto il resto della notte, nera, come arena di marc abbruciata: la terza, che seguitò per 4. giorni, se bene non continuamente, era più nera, ma mescolata con alcune squamette, o granella risplendenti, che mostrauano essere vetro, o talco, o d'altra pietra simile. In Bari era più granitella. In Otranto, in Lecce, ed in Beneuento la prima (che quiui pure ne cadde di più forti) si assomigliaua più a quella, che ebbemo qui, ma era più chiara, come se fusse stata di legname dolce, doue questa pareua di legna di oliuo. In Foggia, e in Lucera auca più del grigio, ma niente del risplendente: che da per tutto ne sono state mandate a Napoli le mostre, stimando di poterci dar nuoua di cosa molto strana, e a noi occulta: come fecero anco alcuni marinari, li quali veniuano in quel tempo da Sardigna, e poco dall'Isola lontana ne furono sottilmente ricoperti, senza potersi accorgere da che parte venisse.

Ne meno varie erano nel peso: Perche qui da vno ne fu pesata vn tumolo, e la trouò solo 60. ruotola, ed altroue ha pesato 180. come similmente e in questo, e nel colore variano le pietre, che sono cadute: perche alcune sono come schiuma di ferro,



ro, ma più pesanti del ferro istesso: altre sono più leggiere: alcune sono meschiate di terra berrettina, e di certe lustranti arene, che paiono d'oro: anzi sono realmente tali, se bene non di profitto, e pure pesano notabilmente, onde non ci sono mancati Alchimisti, li quali han pensato potersi arricchire con cauare danari. Altre sono nere, come l'arena del mare. E in alcune, che paiono creta cotta, e ammassata insieme, si sono trouate certe pietruccole di marmo tõe, lauorate a faccette, che paiono fatte dall'arte, se bene realmente sono fatte dal rotolamento esteriore dell'acque, come dice Imperato. Ma alcuni semplici da principio pensarono, che fossero Diamanti, ed io ne hò hauute molte.

Tutte queste cose da ciascuno communemente si raccontauano per marauiglie, o miracoli di natura, mostrandosi l'vn l'altro e ceneri, e pietre per nouità stupenda. Ma a me nessuna cosa mai più cagionò ammirazione, quanto fece l'auere inteso dopoi, che nel tẽpo istesso furono veduti in tutti i luoghi predetti, e in altri ancora, come nella Valle di Spoleti nell'Vmbria, e vicino a Perugia in Toscana, e in Calabria lampi di fuoco, e vditì rimbombi per l'aria, come di carrozze, che correffero, o tiri di bombarde, con terremoti, o scuotimenti di terra simili, e maggiori a quelli, che qui sentimmo: e che per tutto si oscurò il sole. e si imbrunì talmente il cielo, che in alcuni luoghi pareua non vna continuata notte di vno, due, e più giorni, nuuolosa, e priua del lume della Luna, e dello splendore delle stelle, ma vna stanza ferrata, e senza lucerna. Alla quale oscurità scrissero di Cattaro, che precorse vn lume in forma di candela: che spiccandosi dalla parte di mezzo giorno, scorfe due miglia per quel canale, e dopoi essersi attuffato tre volte nel mare, voltò verso la Città, e circondando vn castello sopra la piazza, che chiamano Soranza, non senza spauento della sentinella, sparì.

Ma nelle parti più vicine, come in Puglia, in Basilicata, e nell'altre alla Montagna contigue erano anco in que' lampi alcune pietre infocate, e globi non so di che: li quali dopò essersi alquanto aggirati per l'aria, gettauano con vn grande splendore vn grosso schioppo, o calando in terra, faceuano l'istesso in aria, a guisa de razzi, che si tirano nelle feste: e abbruciauano appresso quanto toccauano: dal che restarono morti molti huomini, e più animali.

Nel medesimo giorno vicino ad Arpaia, Terra 15. miglia distante dal Vesuuio, in vn luogo detto la Rocchetta, s'apri vn monte di pietre, le quali, se come caddero dalla parte verso la montagna, cadeuano verso quella del popolo, l'auerebbe affatto destrutto: e se bene la verità è, che quel monte era formato di

Imperat.lib.  
24.c. 27. de-  
gno di leg-  
gerfi in que-  
sto proposito

Plin.epis.20.  
Nox, nō qua-  
lis illumis,  
aut nubila,  
sed qualis in  
locis clausis,  
lumine ex-  
tincto.

Monte cadu-  
to alla Roc-  
chetta.



di vna certa pietra, che ageuolmente si staccaua, e quasi del continuo ne cadeua qualche parte; nondimeno in quella occasione fu cosa notabile, e proprio effetto de' terremoti. Per li quali anco in altre parti del Regno caddero case, e Chiese, con lassare memoria, e opinione di cose marauigliose, e prodigiose. Come accadde in Lauro, doue essendo in quella notte del Martedì stati chiamati i Frati di S. Francesco al Mattutino ad ora straordinaria, senza sapersi da chi, nè erano ancora arriuati in Chiesa, che il dormitorio andò tutto a terra.

Apparizio-  
ne in Fonta-  
narosa.

Ed in Mirabello Terra di qua lontana 36. miglia appena la gente era uscita di Chiesa per accompagnare vna Reliquia di vn Sāto lor Protettore, che portauano in processione, che la Chiesa per vno di que' terremoti aprendosi tutta, cadde senza cogliere pur vno. Il che essendo stato offeruato dal popolo di vn' altro luogo quiui vicino, chiamato Fontanarosa; pregarono que' di Mirabello, a contentarsi di portare processionalmente quella medesima Reliquia verso la lor Terra: e auendolo quelli promesso, mentre il giorno appuntato alle 20. ore stauano tutti que' di Fontanarosa nella lor Chiesa per aspettare la Processione, comparue vna figliuola sù la porta con dire: vscite fuori, che la processione di Mirabello è qui vicina: non erano anco finiti di vscire, che per la vehemenza di vn simile terremoto pur cadde la Chiesa, senza coglier nessuno: e la processione, la quale tutti diceuano auer veduto, sparue, senza sapersi che cosa fusse.

Plin. ibid. Au-  
dires vlula-  
tus femina-  
rum infantū  
queritatus,  
clamores vi-  
rorum, alij  
parentes alij  
liberos, alij  
coniuges vo-  
cibus requi-  
rebant, voci-  
bus noscita-  
bant: hi suū  
casum, illi  
suorum mise-  
rebantur.

Ma per ritornare a Napoli, giunta la notte, benché qui si conseruasse tuttaua sereno il cielo, continuauano però li accennati rumori per l'aria, e i terremoti sotto la terra, con vederli a poco a poco anche lei ricuoprirsi da cenere: le quali cose tutte congiunte con vn rumor di tamburi, che per ordine del Vice Re andauano per la Città con banditori appresso proibendo a tutti il commercio con donne di mal talento, accrebbe tanto il timore in ogn'vno, che vscendo dalle case proprie, altro per le strade, non si vdiua se non strilla di femine, pianti di fanciulli, rammarichi di huomini: questa chiamaua il marito, quella il figliuolo, questi il padre, e la madre inuocauano, chi cercaua l'amico, e chi il congiunto. Qui vdiui vno lamentarsi della sua sciagura, colà vn' altro crepare di compassione de' suoi, altroue era chi per timor della morte la morte bramaua: e tutti faceuano conto, che quella douesse per loro essere l'ultima, e perpetua notte, senza speranza di auer più a riuedere il giorno. Onde molti si ritirarono in campagna, chi all'aria scoperta, chi in carrozza ne' luoghi aperti, se bene anco quiui queste ballauano, e più dall'impeto de' terremoti, che da caualli erano spinte ora innanzi, e ora adietro senza fermarsi mai. Alcuni si auenano sat-  
to



to fabbricare trabacche di tauole nelle piazze per meglio saluar-  
si, o per essere più spediti alla fuga: ma la maggior parte però si  
ritirò nella Chiese, le quali d'ordine del Prelato stettero tutta  
la notte aperte, per quiui morire, come diceuano, in luogo sa-  
cro, facendo tutti a gara ad essere i primi a confessarsi. Onde  
benche nella Città sia gran copia di buoni Confessori, veggen-  
do nondimeno il Signor Cardinale, che li ordinarij non basta-  
no per soddisfare a tutti; fu costretto a dar facoltà di confessare  
a molti, o conosciuti da lui per abili, come per sua benignità  
stimò me, o riputati comunemente tali a relazione de' Supe-  
riori delle Religioni, e de' Prefetti delle Chiese. Ilche ne anco  
bastò in vn popolo numeroso, e tanto facile a commouersi così  
al bene, come al male: perche in ogni modo alcuni non poten-  
do auer pazienza in aspettare, alzarono la voce, e publicamen-  
te confessarono, o per dir meglio, pubblicarono i lor peccati,  
auuengache nella piazza del mercato, e in altri luoghi pubblici  
sedessero dal continuo molti Sacerdoti per ascoltare i penitenti.  
Vno fra questi vi fù, il quale postosi per via auanti a vn Croci-  
fisso processionalmente portato, ebbe tanta compunzione, che  
a quello, e per conseguenza a tutto il popolo ad altra voce pa-  
lesò i suoi più enormi misfatti, dopò ciascun de' quali con in-  
focate lagrime, e con straordinario sentimento gridaua a Dio  
misericordia, con che anco cauò le lagrime da gli occhi ad ogn'  
vno: ne potette ritener le l'istesso Signor Cardinale che vi fu  
presente.

Alle 8. ore essendosi raddoppiato lo strepito nella montagna  
in guisa tale che a vicini pareua, che ella andasse tutta in aria,  
fu osseruato da alcuni, che poco dopoi cominciò a versare dal-  
la voragine vna materia liquida, la quale allagò tutta l'Atria, che  
dissemo essere fra l'vna, e l'altra di quelle colline, se bene non  
si vidde scorrere effettivamente acqua sopra la terra, se non  
dopo le 16. ore del giorno seguente: nel qual tempo essendosi  
sentito vn grandissimo terremoto, fece prima sopra Ottaiano  
vn così grande, e rapido torrente, che essendo diuiso in tre pro-  
fondissimi canali, vno de quali passò sotto il Palazzo del Princi-  
pe, sgorgarono tutti nel piano di Nola, allagando S. Elmo, Sa-  
niano, e tutti que' contorni, con affogarui molte persone, le  
quali ne poterono, ne ebbero tempo di saluarfi: e in alcuni luo-  
ghi si alzò a vn tratto 12. e 14. palmi, come in Marigliano, Cic-  
ciano, e Cisterna. Vn'altro ne calò verso S. Maria della Vetrara,  
che rouinò tutta Massa, con innumerabili Palazzi, e Massarie, e  
finì quasi d'atterrare quanto era rimasto in piedi nella terra di  
Trocchia, la metà di Polena, e fece grandissimi danni in S. Ba-  
stiano.

Dio. apud  
Catanæ in  
Plin. Ita ve-  
hemētes ter-  
ræmotus su-  
bito facti  
sunt, vt pla-  
nicies illa  
vniuersa a-  
quis scaturi-  
ret, & mōtes  
subsiliērent.  
Acqua uscì-  
ta dalla vo-  
ragine.

Ap-



Procop. lib.  
 . Fluit inde  
 fluuius ignis  
 è summitate  
 montis.  
 Sigon. de mi  
 ser. Ouid. lib.  
 16. Quidam  
 quasi pulue-  
 rei amnes  
 fluebāt, &c.  
 Cassiod. lib.  
 4. var. Et are  
 nam sterilē  
 velut liqui-  
 da fluenta  
 decurrere.  
 Hostien. lib.  
 2. c. 112. Tā-  
 taq. sulphu-  
 reæ refinæ  
 congeries ex  
 ipso Vesuuio  
 p̄tinus fluit,  
 vt torrētem  
 faciat.

Morte del  
 Gouvernator  
 della Torre,  
 e di più di  
 150. altri ra-  
 piti da vn  
 torrente.

Appresso calando li medesimi torrenti verso la marina, si di-  
 uisero in tre rami: vno di questi prese verso Bosco, l'altro fra la  
 Torre della Annunziata, e quella del Greco, e il terzo, e minor  
 di tutti sopra Resina: poco dopoi ne calò vn'altro verso Som-  
 ma. Da questi torrenti è nato il maggior danno, che riceuuto  
 si sia in quelle parti. Perche precedendo loro prima vn monte  
 della piovuta cenere, e poi vna macera di pietre infocate, e vna  
 selua di arbori, che tuttaua ardeuano parte vomitati dalla vo-  
 ragine istessa, e parte spiantati dalla montagna, seguitauano ap-  
 presso i pelaghi delle acque sulfuree, e bituminose, cotanto ar-  
 denti, che sembrauano più tosto piombo, o stagno liquefatto,  
 che altro liquore: se bene la sera istessa nel pian di Nola auua-  
 no rimesso tanto di quel feruore, che alcuni per entrare in S.  
 Elmo a soccorrere i viui, che vi erano rimasti, o per dar sepol-  
 tura a morti senza essere da loro scottati, le poterono passare  
 a guazzo. Ed erano questi torrenti tanto precipitosi, che oltre  
 l'essere per se stessi grossissimi, si faceuano anco del continuo  
 maggiori, con pararsi innanzi come s'è detto tutto quello, che  
 trouauano.

Poco dopoi con esser tuttaua il tempo sereno si viddero ri-  
 nouare i medesimi torrenti, e farsi anco maggiori de primi, se  
 bene verso la parte fra Tramontana, e Levante eposta, oltre  
 l'auere portato via alcune poche case in Ottaiano, in Trocchia,  
 Pollena, e Massa di Somma, che l'altre sono rimaste coperte  
 dalla cenere, e in essa per lo più abbruciate, non fecero quasi  
 altro danno, che rouinare alcune massarie, e finir di allagare  
 quelle pianure. Ma verso la marina destrussero affatto Bosco,  
 la Torre della Nunziata, quella del Greco, Granatello, e parte  
 di Resina, e seguitarono a scorrere insino alle 19. ore, veggen-  
 dosi in parte anco da Napoli, come se fossero stati altissime, e  
 profonde fumare. Raccontarono alcuni Sacerdoti, li quali  
 erano rimasti nella Torre del Greco per aiuto di quelli, che o  
 non si erano voluti partire, o vi erano tornati per auer cura  
 delle robe loro, o vi erano stati ritenuti a forza da chi, pensando  
 far bene, con obbedire a comandamenti altrui, volle più tosto  
 perderui la vita con piu di 150. altri rapiti a vn tratto con lui  
 da quelle onde infernali, che fare vn'epicheia: raccontano dico,  
 che a vista loro furono non solo diroccate molte case, ma alcu-  
 ne anco alzate da fondamenti all'aria, e trasportate altroue, e  
 l'istesso viddero farsi di alcune Collinette, o promontorij, e di  
 vna intera masseria, la quale con molti huomini, e animali, che  
 vi erano sopra, fù così sommersa in mare: doue auendo sboc-  
 caro due di que torrenti, e fattoui alcune lingue, o penisole d  
 vn buon mezzo miglio l'vna con la materia, che vi portauon  
 fra,



fra la quale erano molti arbori, e altri legnami ardenti, veggendosi le fiamme, che da loro uscivano da Napoli; diedero dal principio a credere a molti, che nel mare istesso fusse auuenuto quello, che racconta Strabone essere occorso già in alcune Isole; nelle quali essendosi serrati i meati, per donde soltau esalare la forza del fuoco, le fiamme *facto impetu sub mare, unda primum extulisse*, e poi ascese sopra il mare, arsero alquanto con lui: cioè che vi si fussero aperte voragini di fuoco, e toccandosi le acque di lui, si da alcuni offeruato, che in quella parte erano rimaste come vna liscia, o come se vi fusse stato squagliato del sapone: perche dopo auersi asciutto le mani, le dita si attaccavano l'vno all'altro, nella guisa, che auuiene a chi maneggia visco, si accorsero ancora, che erano alquanto calde, come se vi auesse bollito dentro calcina.

Nel medesimo tempo si conobbe, che la cima del monte era tutta aperta, e appariva larga più di tre miglia di circonferenza, e il monte istesso sbassato assai, giudicandosi da tutti, che fosse minore, quasi la terza parte di quel, che era il precedente giorno dall'Arrio in su. Se bene poi andendolo io alli 22. in compagnia di due Giometri misurato co'l quadrante, e con altri strumenti; trouai veramente, che non essendo più distante da Napoli di noue miglia, ne più alto dalla sua planizie, cominciandola da S. Gio. a Teduccio, e proprio dalla piazza del palazzo del Principe di Stigliano, di vno meno 49. passi, pigliando la proporzione da quello, che resta ora più alto; il menomamente non arriuaua a 80. canne per pendicolari, ne la larghezza della voragine, per quanto mi permisse di vedere il fumo, che continuamente ne usciva, passaua all'ora di poco di vn mezzo miglio di diametro: ben è vero, che continuando a rodersi ogni dì per la caduta della terra nella voragine, e per lo disfacimento delle pietre, che vi restano di sopra calcinate, va scemando ogni dì più, e slargandosi a propoizione con pericolo di spianarsi affatto, aggiungendosi alle pendici quel, che si toglie dalla cima; onde non è marauiglia, se poi alli 13. di Febbraio la trouai larga circa 4. miglia di circonferenza.

Durò la pioggia della cenere in Napoli infino alle 17. ore, quando mutatosi alquanto il vento, e cangiatosi il tempo, cominciò a vn tratto a calare dal cielo tant'acqua, che le strade correuano, come fiumi di liscia, e durò quasi tutto il giorno assai gagliarda per tutte queste Prouincie. Feci raccorre in vn bacile di quest'acqua, auanti che altra cosa toccasse, e trouai, che era mescolata con cenere, terra, arena, e altra materia minerale, che forse era talco incenerito, ritenendo tuttauia alquanto del lustro: se bene non ebbi ne luogo, ne tempo di farne altra spe-

Strabo lib. 5

Apertura  
dell' antica  
voragine.



rienza. Mi raccontò sì vn'amico, che hauendo fuso a fornello di quelle ceneri, che piovuero, vi aueua trouato dentro materia di ferro, di piombo, di solfo, e anco di argento viuo, ma non mi disse già come questo hauesse potuto fissare.

Ma tornando alquanto a dietro alle 14. ore quando i terremoti vie più si faceuano sentire, auanti cioè, che cominciasse la pioggia qui dell'acqua, ricominciò nel pian di Nola quella delle pietre, come quella della arena, e rapilli non aueua cessato mai, e si ricoperse talmente tutto quel paese di sì densa oscurità, che ne anco con le torce accese poteuano gl' huomini vederli l'vn l'altro: ed essendo il tutto accompagnato da fulgori sopra modo spauentevoli, da tuoni terribili, e da terribilissime saette, e più gagliardi terremoti; lassò considerare ad ogn'vno, che cuore doueua auere in quella Città, e ne luoghi conuicini, e particolarmente la Signora Principessa di Ottauiano co' suoi figliuolini, la quale in quell' ora appunto essendosi partita da Palma per andare a salvarsi a Nola, da S. Paolo insin' là fu sempre accompagnata da tutte quelle tempeste. Dall'acqua vedeuansi sommergere le campagne: dal cielo fulminar le case: dall'aria aprirsi le cataratte, e piovuer terra, arena, cenere, e fango: dalla Terra minacciarsi la sommersione: dal Monte grandinar pietre, e pietre infocate, e smisurate: e dalla miseria, e calamità de' più cari aumentarsi le proprie.

Ritiramēto  
del mare.

Plin. lib. 6.  
ep. 20.

Præterea  
mare in se  
resorberi, &  
tremore ter-  
ra quasi re-  
pellivideba-  
tur. Certe  
processerat  
littus, mul-  
taq; anima-  
a maris in  
siccis arenis  
detinebat.

Nel medesimo punto, che la Montagna fece quella orribile apertura, anco il mare ne sentì la sua parte: perche attorno attorno al lido tanto da questa banda, quanto da quella di Ischia, e di Sorrento, che ci è dirimpetto, si ritirò per tutto per lungo spazio, e in alcuni luoghi dicono vn miglio, e stette così ritirato quasi vn'ottauo di ora con ammirazione, e stupore di ogn'vno, tanto più che in queste marine Mediterranee non è solito a partire ne flusso, ne reflusso: e fù tanto subito il ritiramento, che in questo Molo restarono quasi in secco le naui, e poco ne mancò, che non si perdesse la Capitana di queste galere: se bene poi il Comito maggiore offeruò, che crebbero più di 20. palmi. Referirono di più alcuni Marinari, che l'acque tutte del mare in questo tratto si riscaldarono talmente, che da questo pensauano essersi cagionata la morte di molti pesci, li quali in gran copia si trouarono alle spiagge: e che auendo vno di loro posto il piede sopra vn certo scoglio, doue altre volte si era parato per pescare, o altro, sentì scottarsi, onde toccandolo, s'accorse, che s'era abbruciato, e si riduceua in cenere.

Alle 17. ore predette auendo tutta la notte li terremoti fatto crollar le case, con i loro continui scuotimenti, se ne sentì vno più di tutti spauenteuole, e tanto di natura vario a gl'altri, che

doue



Erauiamo tutti tanto sbigottiti dal terrore de' terremoti, dalla pioggia delle ceneri, dalla densità delle tenebre, che pur qui si pativa, dalla relazione del continuo fulminar de' sassi, e dell'allagamento delle acque nelle conuicine terre, del perdimento della roba per tutto, e più d'ogn'altra cosa delle rouine maggiori, che ogn'ora si raccontauano, e bene alcune false, credute però, come in simili occasioni auuenir suole, onde continuamente più con li finiti terrori i veri pericoli si aumentauano; che io stesso, il quale insin a quell'ora aueuo sperimentato in me, non so se me la debb'achiamare gran costanza, o souerchia temerità, ed imprudenza: perche, quasi vn'altro Plinio, auuenga che più di lui vedessi il pericolo ad occhio, non aueuo mai lasciato di leggere, e di confessare, ne di fare l'altre mie necessarie faccende, con assicurare, ed esortare gli altri a fare l'istesso, mostrando sempre intrepidezza, e franchezza mirabile; nulladimeno scorgendo nel volto di quanti ne incontrauo vn vero ritratto di morte: non pianfi già, ne mi uscì parola di bocca, la quale suonasse debolezza, che anco di questo con lui gloriarsi mi potrei; ma restai bene cotanto attonito, massimamente veggendo quella folta nuuola carica, non sò se di cenere, o di pietre stendersi verso questa Città, che temei anch'io non esser più al caso nostro altro riparo, che l'aiuto della potente mano di Dio.

Nel qual pensiero essendo venuto ancora il Signor Cardinale Arcivescovo per più ageuolmente impetrarlo, dopo auer la mattina esortato i suoi ad vna simile constanza, celebrato Messa, e comunicato di sua mano con abbondanza di tenerissime lagrime, nate non da timore, ma da feruente amore di carità, tutta la sua famiglia; ordinò vn'altra generale Processione verso la ardente Montagna, nella quale volle personalmente intervenire, come fece poi quasi tutti gl'altri otto giorni, non ostante che fosse bene spesso accompagnato da grosse piogge, e da

Plin. ep. 20.

Nec defue-  
runt, qui fi-  
ctis metitiscq;  
terrorib. ve-  
ra pericula  
augerent. A-  
derant, qui  
Miseni illud  
ruisse, illud  
ardere falso,  
sed credenti-  
bus nuncia-  
bantur.

Ibid. Dubito  
an constātia  
vocare, an  
imprudentiā  
debeam.

Ibid. Possem  
glorjari non  
gemitū mi-  
hi, non vocē  
parum forte  
in tantis pe-  
riculis exci-  
dit.



continui sanghi, e che il viaggio fusse lungo, ed egli mal sano.

In questa processione furono notate due cose, le quali hanno assai del miracoloso, e come tali sono state attestate da molte ben nate, e sensate persone: se bene douendosene prendere giuridicamente informazione ad istanza della Città, non occorre, ch'io m'affatichi in autenticarle: la prima fù, che doue auanti di cominciarsi, il tempo era più tosto nero, che oscuro, in vscendo le Reliquie di S. Gennaro dalla Cattedrale, comparue all'improuiso vn raggio di Sole tanto chiaro, e rilucente, che riempì tutti di vna improuisa letizia, ogn'vno gridò allegrezza, grazia, miracolo: e nel medesimo instante fù da molti veduto il Santo stesso in abito Pontificale, sopra la porta principale dell'Arcivescouato, che benedixit il popolo. La seconda. Che essendo giunte le medesime Reliquie fuori della porta, detta Capuana, il medesimo Sig. Cardinale, prese con vna fede nell'vna, e nell'altra mano le due ampolle del bollente sangue, (che in due in questa Chiesa si conserua) e voltatosi verso la fornace del Vulcano, appena ebbe fatto tre volte il segno della Croce contro di lui, che doue il fumo altissimo, e de' ilimo verso noi si spingeva pieno di spiriti ignei, maggiori di qualsiuoglia orribile fulgore, quasi temendo l'aspetto del padrone, a vn tratto a vista di tutti, e con ammirazione, e stupore di ogn'vno, si vidde visibilmente sbassare, e voltare a dietro, pigliando il camino verso il mare. Nel qual atto auuiandosi nel popolo la fede, non ci fu chi non gridasse con lagrime di diuozione, e di tenerezza. Pace Signore, misericordia Signore; e fù offeruato, che da quell'ora in qua cessarono non pure i terremoti quasi affatto, ma tralasciò anco il Monte dal vomitare quelli spauentosi torrenti di fuoco, acque, e sassi; e che il fumo, la caligine, e la cenere, che tanti altri luoghi hanno continuamente molestato, non pare, che abbiano hauuto più ardire di auuicinarsi alla Città di Napoli, saluo, che alli 2. di Gennaio, quando dalle 2. ore della notte precedente sin'alle 22. pioque vna certa cenere tanto sottil, che se bene era assai yntosa, e si attaccaua su le vestimenta, in guisa tale, che difficilmente si poteua staccare, non si alzò però ne anco vn mezzo dero. Questo è certo, che quantunque il terror sia stato grande, e li terremoti si sieno sentiti di quando in quando anco dopo li primi giorni, come diremo a basso; in ogni modo questa Città nell'vniuersale non hà patito niente, ancorche nel particolare, e priuato molti abbiano perduto tanto, che di ricchi, sieno diuentati poveri gentil'huomini, e si veggano ora astretti a seruire altri.

Plin. vbisup.  
Ab altero la-  
tere, nubes  
atra, & hor-  
renda ignei  
spiritus tortis  
vibratisq; di-  
scursibus ru-  
pta, in longas  
flamarum figu-  
ras dehiscen-  
tes, fulgori-  
bus illæ, &  
similes, & ma-  
iores erant.

Apparizio-  
ne di S. Gen-  
naro.

belli insi-  
sti allu-  
celati erant

Effetto del-  
la benedizio-  
ne fatta co'l  
sangue.

si. lino.

era. 2. 2. 2.

Senec. natu-  
qq. lib. 6. c. 3.

Neapolis  
quoq; priua-  
tim multa,  
publice ni-  
hil amisit, le-  
uiter ingenti  
malo perstri-  
cta.

Giuvedì.

Il Giovedì alli 18. verso le 17. ore tornarono a vederli sopra la Montagna le medesime nuuole, che s'erano vedute il Martedì.



di mattina, e anco assai maggiori, perche in quel giorno si alza-  
rono insin a 37. miglia: se bene quando erano arriuate a tale  
altezza sbiancheggiavano, e si dispergeuano per l'aria: e perche  
il tempo era sereno, scorgeuansi le ceneri infocate, spinte dall'ac-  
qua continue a scorrere verso la marina a guisa di fiumi. E nel  
medesimo tempo, vicino al Palazzo del Principe di Caiera alla  
Barra fu anco dalle medesime ceneri, e da pietre ardenti sopra-  
giunto vn huomo a cauallo, e vi rimase morto, come accadde a  
molti altri in diuerse parti, de' quali sonsi poi vedute le mem-  
bra sparse in qua, e in la da quelli, che per ordine del Pastore  
andavano a racconle, per dar loro sepoltura.

Fuggiuua fra gl'altri vn pouero huomo con vn suo figliuolo  
in braccio, e vn altro per mano, e senza accorgersene dal fuoco  
gli furono tolti amendue, e a lui non fece altro documento, che  
con abbruciarli i calzoni.

Vn altro fuggendo pure da vno di que' torrenti di fuoco, con  
auersi lassato dietro molta gente a piedi, e due carrozze, essen-  
dosi poco appresso voltato, non vidde più ne gente, ne carroz-  
ze, ma solo la strada dal torrente innondata.

Cosi non auene a vn giouane, il quale per salvarsi da simile  
torrente sali sopra vn arbore, e se bene fuggi l'incendio, non di-  
meno essendosi poco appresso calato, e abbracciandosi co'l pa-  
dre soffogato, come si crede, dalla crassa caligine, senza parlare,  
gli spirò nelle braccia. Ne a molti altri li quali poi si sono ve-  
duti morti nelle ceneri, se bene a prima vista pareuano viui, ed  
illefi, ma toccandoli si trouarono inceneriti. No meno a que'  
due, che nella Torre del Greco furono trouati morti in vna ca-  
mera senza, che vi fusse entrato ne fuoco, ne cenere, e arsi tutti  
dentro senza, che le vestimento auessero patito, come auenne  
di molte robe, che si conseruauano in altre case.

Ma stupenda cosa fu quella, che accadde per la via di Pietra  
bianca, doue essendo caduta vna giouane con vn picciolo figli-  
uolino al petto in quel torrente infocato, mentre il marito cor-  
se per soccorrerla, vi cadde anch'egli, e tutti due vi rimasero  
morti, restando viua la creatura con la morta mammella in boc-  
ca. Effetti tutti al creder mio, come diremo a basso, che questo  
fuoco auera molta somiglianza con quello de' folgori, se pur  
non è tutt'vno, e di vna istessa materia: il che fa credere anco  
quello, che accade nella casa del Sig. Consigliero D. Flamminio  
di Constanza a Santo Iorio a Cremano, doue essendo nella pri-  
ma stanza della paglia, passandoui sopra quelle ceneri infocate,  
e lingue di fuoco, la lassarono intatta, ma entrando nella secon-  
da, consumò quanto vi era.

Venerdi alli 19. auendo il Signor Cardinale hauuto auviso, Venerdi a  
che

Bocat. de  
Mōtib. Non  
multo post  
ingētem fa-  
uillæ vim  
permultum  
tēpus emit-  
tit, quod qui  
dē malum, si  
in aliquē  
illacriter fa-  
ciētem, in-  
cidat, nulla  
ei conserua-  
dæ vitæ ra-  
tio sit reli-  
qua.

Plin. ep. 16.  
Crassiore ca-  
ligine spiri-  
tu obstructo,  
clausoq; sto-  
macho sta-  
tim cōcidit.



che con minör pericolo si poteua camminare; e praticare per alcune delle Terre, e de' Casali danneggiati, non contento di auer prima essortato, e commadato a' Parrocchiani di que' luoghi, de quali auuenga, che auesse pduto 4. mil. scudi di frutti maturati nella Torre del Greco, e più di altrettanti di rendita perpetua, attenenti alla Mensa Archiepiscopale, ne manteneua in casa vn buon numero a tutte sue spese, che procurassero di soccorrere nello spirituale quelli, che vi erano rimasti viui, come fecero tutti con essemplio di molta pietà, vi mandò anco molti altri Sacerdoti, così secolari, come Regolari, acciò che aiutassero non solo a promuouere il medesimo, ma a riuedere ancora le Chiese rouinate, per saluare quanto più si poteua le cose sacre, che in esse s'erano già conseruate: se bene poco si potè ricuperare. Anzi in detto Casale di S. Iorio a Cremano, doue con tutto il resto, si abbruciò anco la Chiesa, essendo colà andati alcuni di que' Padri, trouarono arso, e consumato il Tabernacolo tutto, e dentro a quello le Pissidi d'argento diuenute nere, e che nel toccarle poi, s'erano conuertite in cenere, senza ritenere in se sostanza alcuna, come raccontano esser seguito di altri diuersi argenti in casse conseruati, doue cadde sopra di quella infocata materia: e che le spezie Sacramentali in vna di loro pur si ritrouarono incenerite, e in vn'altra, benchè ritenessero tuttauia le forme intere, erano però anch'esse nere, ed abbruciate.

Main Trocchia nella Chiesa dell'Annunziata, la quale fù coperta tutta dalla cenere, e dalle pietre infocate, e vi fù anco portato dentro vn grosso arbore di Quercia da vno di que' torrèti, dopò essersi lungamente cercato il Santissimo Sacramento, che tutto il resto s'era perduto, finalmente il giorno della Circoncisione essendo stato 17. di interi sotto le ceneri, e sotto il fango seppellito, fù con allegrezza di tutti ritrouato per opera principalmente del Sig. D. Diego di Bernaudo gentil'huomo, e Sacerdote di singolar virtù, e bontà, e di alcuni Padri della Madonna dell'Arco, alla qual Chiesa fù con solenne processione recato, nò ostante che per la diuozione li popoli conuicini facessero a gara a volerlo ciascuno nella Parrochia, e terra sua. Il modo come si trouò fù mirabile, e anco in questo douette fare ostacolo il demonio. Perche raccontano, che il giorno istesso, nel quale fù scoperto, apparue, come si crede, in forma di huomo di bruttissimo aspetto, e contrafatto, e fingendo di zappare con gli altri, se bene veramente non faticaua; si ingegnò di persuadere con ogni astuzia al Padre Priore dell'Arco, che desistesse dal cercare, e poi veggendo, che si doueua trouare, e che le sue menzogne non erano credute; sparue senza più vederli. Auendo pertanto in quel giorno il Signor Don Diego fatto cauare vicino



a vn poco di muro, che vi era rimasto in piedi, e vi si vedeuua vna Cappella fatta a volta, quiui trouarono il Tabernacolo sano, e saluo fermato sopra i rami della accennata quercia, e dentro a quello la sacra Pisside con l'ostia grande, e 12. particole ricoperta con la sua copertina di seta, asciutta, e senza lesione alcuna, tanto sono varij, ed occulti i giudizij di Dio.

Nel medesimo giorno il Sig. Conte di Monterey, facèdo l'vno, e l'altro di questi Signori Gouvernatori a gara a manifestare ogni di più viui segni della lor pietà, e sollicitudine, quegli nello spirituale, e questi nel temporale, ed amendue in dichiarare l'affetto paterno, che a questo popolo portauano: *Nunc consolando per edicta, nunc opitulando, quatenus suppeteret facultas*, disse colui di quel Principe Gentile; mandò due Galere, con diuerse barche verso la Torre del Greco, e della Annunziata, acciòche raccogliendosi in esse la gente, che in tutti que' luoghi più conuicini era rimasta viua, e la conducessero a Napoli con gli auanzaticci di quella poca roba, che auenano potuto saluare. Auendo anco prima mandato alcuni Obziali, da molti guastatori s'guitati, per fare accomodare le strade, e dare a tutti quel maggior aiuto, che si poteua.

Dalla relazione così di que' Religiosi, come de' Ministri Regij, s'ebbe notizia, che il danno era stato per tutto anco maggiore di quello, che quà si apprendeuua: poiche oltre alle case abbruciate, e sommerse, e che erano state ricoperte dalle ceneri, ancora le rimaste in piedi erano restate tanto conquassate, che poco si poteua sperare, che conseruar si douessero: anzi che molte aprendesi a poco a poco, cadeuano inauuedutamente, con rovina di chi dentro vi si trouaua.

In Pietra bianca nella Masseria di Borrello furono trouati cinque corpi mezi bruciati. A S. Maria del Soccorso ne furono trouati 10 più là in 12. case cento. In vna Chiesa da Ministri Regij furono trouate 53. donne, le quali essendo da loro state inuite ad entrare in Galera per venire a Napoli, risposero quelle con tutto il resto del popolo, che in quella Chiesa si trouaua, di non volere andare a patto veruno, perche essendo quiui state saluate dalla Vergine, conciosia che quando entrò in Chiesa il fuoco, e il fumo con solo di scuoprirla, e inuocarla, sen'era subito uscito; non voleuano partir di lì, sin che non veniuano i Sacerdoti per consegnarla loro, con tutto che per tre giorni interi non auessero mangiato altro, che quanto era loro somministrato da 5. banditi: li quali banditi altro non faceuano, che piangere, e portar corpi morti a sepellire in quella Chiesa, e in meno di mez'ora a vista di que' Ministri ne portarono 10. Onde il Vicerè mandò loro pane, vino, acqua, e frutti con che campare.

Galere mandate dal Sig. Cōte di Monterey.

Aret. in Tiro.

Donne 53. trouate in vna Chiesa.



poteſſero cāpare. Raccontano di più, che nelle caſe di quelle dōne non ſi è trouato mancar nulla, ne che vi ſia entrato il fuoco, per eſſere, come diceuano, ſtate da loro raccomandate alla Vergine.

Simile a queſto fù il fatto di vna donna, la quale fu trouata in vna ſtanza nel Caſale di S. Baſtiano, quaſi affatto ricoperta dalla cenere, con alcuni ſuoi figliuoli, e animali, e con lume acceſo, ne volle viſcire; aſſerendo pure eſſere ſtata preſeruata dalla Vergine.

La pietà poi di alcuni pubblicò molte coſe, la credenza delle quali non può offender niente. Raccontò vn gentil huomo, che eſſendoli egli poſto in fuga con la moglie, e co' figliuoli, ſenza poter ſaluare parte alcuna delle coſe, che nel ſuo palazzo di Portici aueua; preſe vna Immagine di noſtra Donna tenuta da lui in gran venerazione, e la attaccò alla porta raccomandādoli il tutto: ritornandoui, trouò abbruciato quant'era in quel contorno, eccetto il detto palazzo, e le coſe che dentro vi aueua laſſate. E alla Madonna di Coſtantinopoli è ſtato portata vna Immagine di quella Vergine, la quale eſſendo ſtata poſta da vna pouera donna ſopra alcune ſue robbe, il reſto della caſa fù abbruciato; eccetto le caſſe ſopra le quali era la ſanta Immagine, ſe bene anco di lei fu arſa la carta, che era attorno alla figura.

Ne molto differente è quello, che raccontò vn Sacerdote degno di fede eſſer ſeguito in vna maſſeria di vn Medico ſuo fratello in Reſina: perche auendo egli poſto alcune caraffine del liquore, che eſce dal corpo di Santo Nicōlao di Bari, e delle roſe benedette del Santifs. Roſario attorno attorno a detta maſſeria, doue tutte l'altre di quel popolo furono rouinate dal fuoco; e dall'acqua, quella ſola rimafe ſaluā.

Chieſe ſaluate dal pericolo.

Chieſe ſaluate dal pericolo.

Mā miracoloſo ſ'è riputato da tutti quello, che è ſeguito intorno ad alcune Chieſe: le quali con eſſere in luogo più al pericolo eſpoſte, hā paruto, che e le fiamme, e i torrenti, e le ceneri abbian loro portato riſpetto. Tra queſte la prima è ſtata Santa Maria a Pugliano con tutto il ſuo territorio contiguo: perche ſcendendo vno di que' torrenti infocati dal Monte, giunto a confini di detta Chieſa, per non le toccare ſi diuiſe in due rami; e circondandolo d'ogn'intorno, lo laſciò tutto intatto; abbruciando quant'era ne gl'altri ſotto, e ſopra.

Madonna dell'Arco.

Il ſimile, e con maggior dimoſtrazione è auuenuto alla Chieſa, e maſſarie della Madonna dell'Arco: le quali non ſolo non hanno patito danno alcuno, ma in riguardo anco di queſta S. Chieſa, come ſi crede, eſſendoli abbruciato per tutta la Mōtagna ogni coſa, e rouinato; o ſpiantato almeno quanto vi era; quella parte ſola, che è dirimpetto alla facciata di lei, da alto a baſſo di detta Montagna è rimafſa illeſa. Anzi ritrouandoli le pecore del Conuent



uento de' Padri Domenicani, che in detta Chiesa risiedono a pascolare con altri vicino al luogo, d'onde prima uscì il fuoco, doue tutte quelle perirono, queste della Madonna se ne tornarono al Conuento da per loro, come fecero poi anco i pastori dopo auerle vn pezzo cercate, e stimate perdute.

In oltrè essendo sceso da Massa di Somma, e da S. Sebastiano con gran furia vno di que' torrenti, dirò di fuoco, anzi che di acqua infocata, verso le massarie della medesima Chiesa in luogo di rouinarle, come fece l'altrui; giunto a quella, che dicono li Galitti superiore all'altra, si fermò ad vn capo di strada, e quiui formò vn monticello di cenere, e sassi ben grossi, di arbori, e di altra materia da lui portata, e spinta, facendone come vn riparo, acciò che non passasse più giù, che tuttauia si vide, voltando il corso al roue, con danno irreparabile de' vicini.

Ne solamente da' torrenti, e dalla grandine delle pietre, e dal fuoco difese questa misericordiosa Vergine la sua Casa, e Conuento con quanto a lei atteneua; ma dalle saette ancora: delle quali essendouene il Martedì date quattro l'vna dopo l'altra, cò entrare anco per tutto il Conuento, doue erano concorse più di 10. persone dalle Terre conuicine, auuampò solo la Cupola, e poi si estinsero tutte, come suol fare il ferro infocato nell'acqua, auanti alla Cappella della pietosa Madre, senza offender nessuno. Ed essendone appresso entrate altre per la vetriata, che era sopra l'Altare del Rosario al lato sinistro dell'Altar maggiore di detta Chiesa, si viddero calare a vista di tutti sopra la Cappella istessa della Madonna, dalla quale come se fossero state scacciate, se ne uscirono per la vetriata del Coro, senza toccar quella, che era sopra la porta maggiore, forse pche in essa era dipinta l'Imagine della Vergine: essendosi anco notato, che nel medesimo modo furono trouate illese tutte l'altre vetriate, doue erano dipinti varij Santi. Dalche potrebbero imparare ad emendarli coloro, li quali si còpiacciono tanto di tenere immagini profane, oscene, o poco pie, e di far dipingere nelle mura delle lor case figure si fatte in vece di quelle dell'Autor della vita, e de' loro Auuocati.

Ma la Chiesa di Santo Aniello vno de' Protettori di questa Città, la quale è situata tra la Barra, e Cremano, è paruto, che sia come già furono le Colonne di Ercole, il termine cioè del fuoco, e de' torrenti, non auendo lor permesso, che passino più oltre verso Napoli.

Il medesimo rispetto è stato portato al Conuento de' Capuccini nella Torre del Greco, e a vn Crocefisso, ilquale in detta Terra si conseruaua sopra l'Architrave della Chiesa del Carmine, che poi è stato portato a Napoli con altri ritrouati intatti in diuerse Chiese, doue dal Sig. Vicerè è tenuto in gran venera-



zione. Intatto ancora fù conseruato il Conuento de Padri Conuentuali di S. Francesco a Portici, che si dice edificato, e fondato dal medesimo Serafico Padre, con la Chiesa di S. Maria del Soccorso in Pietra bianca piccolo Couento de' Padri Agustiniani della Congregatione di Lombardia.

Sabbato a  
29.

Sabbato alli 20. inquanto all'incendio non vi fù nouità, ma il timore in tutti auca preso tanto polso, che a nessuno pareua di esser sicuro: Fu anco notabilmente fomentato da vna terribile tempesta, che la mattina per l'aria si leuò, quasi simile a quella, che Giuliano Passaro racconta essere auuenuta a 13. di Ottobre del 1523. a vn'ora di notte.

Vna simile tempesta si leuò il Mercoledì mattina alli 24. verso le 18. ore, se bene fu assai più sentita nella campagna a Settentrione esposta, che in Napoli: onde quelli, che in tal' giorno veniuano da Puglia, giunti vicino a Marigliano; oltre la difficoltà, che ebbero in passare, per la strettezza della via calcata, (che fuori di quella non si poteua uscire senza pericolo di annegarsi) due volte furono ricoperti da vna così densa nuuola piena di bagnata arena, la quale pareua di mare, che non si scorgeuano l'un l'altro, ne poteuano tenerli a cavallo.

Dapoi in qua in Napoli non habbiamo hauuto altro di nuouo degno di referirsi in questo genere, saluo che le cose seguenti, le quali pure breuemente accennerò, cioè: Vn rumore straordinario, che si vdì alli 29. circa le 8. ore di notte, parendo, che fusse caduta vna Montagna: e in quel tempo alcuni marinari viddero partirsi di sopra il Vesuuio vn grande splendore a guisa di vn grosso traue infocato, e andare a cadere a Marano, e vn'altro in mare: e la mattina apparue tutto il monte ricoperto di neue, non ostante che il fuoco facesse tuttauia il suo corso: il che s'è veduto anco dopoi più volte, cioè alli 20. di Gennaio, e alli 21. di Febbraio, con ammirazione di quelli, che non sapendo nel Mōgibello auuenir ciò ogn'anno, per auere ne' giorni precedenti sentito vn poco di caldo, cagionato dalli 'scirocchi predominanti, stimauano, che douessimo qui auere vn'eccessiuo calore, per la vicinanza di questo fuoco sotterraneo, essendosi accorti dopoi, che in Napoli non s'è mai patito freddo vguale a quello, che si è hauuto quest'anno quasi continuamente insin' alli 26. di Marzo, nel quale giorno si stampò questo foglio.

La mattina delli 30. pur di Dicembre alle 12. ore si senrì vn gran tremore, e durò vn pezzo a fare scuotere le case.

Alli 31. dalle 5. ore insin' alle 8. essendo stato insin'a quell'ora sereno il cielo, con tutto che dalla Montagna fussero scorse verso Refina, e verso Ottraiano acque chiare, e tiepide, e vi si fussero vedute sopra molte fiamme di fuoco, ebbemo vn tempo,  
rale

Cur nix super Ætna appareat, vide Arist. de admiran. c. 36. & Solinum c. 10.



rale spauentofissimo: E quelle acque seguitarono a scorrere anco il giorno appresso, che fù il primo del 1632. auuenga che non piousse.

La sera cominciò a piovare cenere minutissima, e asciutta, e durò tutta la notte, e il giorno seguente secondo di Gennaio, se bene non cagionò gran terrore, ne fece altro danno, che con macchiare le vestimenta, e offendere alquanto gli occhi.

A 7. verso le sei ore si vdi vn'altro terremoto assai grande, che durò insin' a giorno, essendo poco appresso caduto vna lingua di fuoco, che all'osteria della Quercia vccise 18. persone.

Alli 9. intorno alle 9. ore fu veduto sopra il Monte istesso vna stella crinita di straordinaria grandezza: e poco appresso si alzò vna nebbia così densa, che in Napoli la mattina seguente sin' alle 18. ore malamente ci scorgeuamo l'vn l'altro.

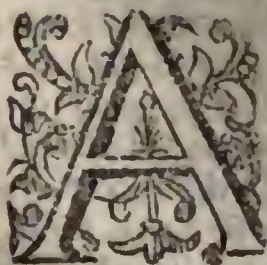
Alli 4. di Febbraio se ne sentì vn'altro simile, e dopoi molti leggieri insin' alli 13. che se ne sentirono due gagliardi.

Alli 14. di Marzo verso le 10. ore di notte se ne sentì vno gagliardissimo come all'istessa ora s'era anco sentito la notte precedente, ma non così grande, e nel medesimo tempo si vidde uscire dalla voragine vn gran traue di fuoco.

Alli 22. alle 6. ore, e poi alle 9. ne sentimmo due altri terribili, e pure fu veduto vn traue di fuoco, e sentito vna puzza di solfo straordinaria anco quì in Napoli, dōde perciò furono mandati Medici per rinuenirne la cagione.

Ma nel cōrorno per tutto hāno fatto tanta rouina le acque, che per doue sono passate, non han lassato ne anco vestigio di cosa cultiuata, auendo di più in molti luoghi fatto canali tanto profondi, che rendono assai difficile l'andare attorno: di che parlaremo a suo luogo, dopo auer refetito i danni, e alcuni altri effetti da questo incendio cagionati.

*De' danni, e degli effetti cagionatifi dall' incendio seguito  
alli 16. di Dicembre 1631. Cap. V I.*



Vanti di venire a raccontare i danni, e gli altri effetti particolari cagionatifi da questo incendio, narrerò breuemente il viaggio, che io feci a 13. del mese di Febbraio sopra l'istessa Montagna, essendo prima passato per molte delle Terre danneggiate, parte dal fuoco, parte dalle ceneri, altre dalle piovute pietre, e molte più dall'acque. Partito adunqua da Napoli per la volta di Ottaviano, tre miglia lontano dalla Città, cominciai a tro-



uare la Campagna tutta ricoperta di cenere bituminosa senza vedersi pure vn fil d'erba: poco appresso viddi rouinate affatto le Terre, o Casali di S. Iorio a Cremano, di S. Sebastiano, di Massa, di Pollena, e di Trocchia, se bene in queste due ultime erano le case più ricoperte, e sfondate dalla canere, che atterrate. Prima di arriuare alla Madonna dell' Arco trouai vno di quei valloni fatti dalla corrente delle acque assai profondo, e sopra le sponde di quello viddi molte pietre grosse, come anco appresso a gli altri tutti, che dopoi più profondi incontrai, e alcune di così smisurata grandezza, che pareuano case. La Chiesa, e Conuento della Madonna predetta, con le massarie contigue le viddi solamente asperse di cenere senz' altro danno. In Sant' Anastasio la medesima cenere auera sfondato circa 200. case, e alcune più in Somma, oltre l'auerne gettate a terra parecchie: Passato Somma trouai vn vallone profondo 25. palmi, e largo più di 40. nelle sponde del quale, che erano tagliate a perpendicolo offeruai diuerse tauole, o liste di varie terre, e materie: perche nella superficie era solo vn palmo di quella cenere, e arena bituminosa, e fangosa, che v'era piovuta alli 16. di Dacembre, senza che vi fusse pure vna minima pietruccola: appresso seguuiuano sei palmi di terra, la quale si conosceua essere stata cultiuata tutta, e cresciuta a poco, a poco per le innondazioni delle acque piovane. Sotto questa era vn mezzo palmo, o piede geometrico di cenere, o arena poco differente dalla prima: e questa stimo io, che cadesse in vno di quegli anni 1138. o 1139. parendo appunto, che la natura ci abbia voluto lassare scritto in questa terra tutti gli incendij memorabili raccontati ci dalli Autori: appresso seguiva vn palmo, e mezzo di buona terra, e sotto questa vn' altro mezzo piede di varie brecciole, da liste diuerse distinte, le quali giudicai, che cadessero dall'anno 993. e 1036. sin'al 1049. Dopoi ci erano due altri palmi pur di terra, che appariva essere stata cultiuata. Sotto questa seguivano due palmi scarsi di altre brecciuole arenose, e queste calcolai, che cadessero nel 685. dopo queste era vn palmo, o più di terra buona, e appresso si vedeuano due altri palmi di arena, e ghiare tramezzate con alcune tauolette sottili di ceneri, e terra cultiuata: e queste giudicai, che cadessero negli anni 471. 472. 473. e 512. Seguuiuano più giù tre altri palmi di terra quasi tutta uguale, se bene auera qualche lista, che differenziaua l'vna dall'altra: sotto la quale erano quattro palmi, e più di breccie, rapillo, o pietre abbruciate, e calcinate di diuerse sorti, delle quali io presi alcune, e auendole conferite con quelle, che sono piovute adesso; le trouai assai simili, ma molto più arse, e consumate: a segno tale, che se bene alcune di loro erano pesantissime,

Offeruazione di vn vallone fatto dall'acque.



time, più che se fossero ferro, si spezzauano con tutto ciò con le mani per essere in tutto abbruciate, e dentro vi si trouano arene lustranti, come quelle, che si veggono su la marina, e qualche squaglietta di talco: e questa materia tutta rimai, che piouesse dal Vesuuio l'anno 81. a tempo di Tito. Argumentando da questo effetto, che all'ora vomitasse assai più roba di quel, che abbia fatto nessun'altra volta da poi in quà, forse perche era stato più tempo ad accèdersi: Non vi trouai vestigio dell'incendio referito nel 202. perche forse non vomitò pietre. Sotto queste breccie erano scoperte dall'acqua nel fondo del vallone in alcuni luoghi due palmi di sabbione sodo, e naturale, atto ad impastarsi con la calcina. Diranno alcuni, che questa mia offeruazione hà del vano: perche la terra tutta, e per tutto è diuisa da queste tauole, e varietà di materie: concedo trouarsi per tutta la terra delle diuisioni, e suoli or di rapillo, or di breccie, ed or di altra salua di terreno: ma non si vede già ne vn'ordine così proporzionato quanto par che sia questo, con la distanza de' tempi, ne' quali li Scrittori fanno menzione, che il Vesuuio in questi luoghi hà vomitato quelle materie, ne sono arse dal fuoco, come queste visibilmente appariscono, ne in luogo, doue il terreno è tutto possiccio. Il vallone è a mezzo il cammino tra Sommia, e Ottaiano, doue da ogn'huomo può con grandissima facilità vederli. E dal non auer' io quiui veduto pietre di sorte alcuna tra la cenere piovuta al presente, ne sotto quella; conobbi esser falsociò, che mi si asseriva, cioè, che quiui pure erano cadute pietre. Ne viddi bene i segni poco più là, e facendo scauare il terreno, trouai sotto la cenere rapillo assai pesante, e appresso le pietre di diuerse sorti: dalle quali erano state sfoudate quasi tutte le case di Ottaiano, e delle massarie vicine, con parte anco di Palma, e di altri Casali. Da Ottaiano, girando attorno al Monte per tre miglia, trouai quasi ogni cosa spiattata da diuersi torrenti di quell'acqua scorsaua dalla vicina Montagna, con auerui portato i boschi interi di grossissime guercie, in molte delle quali, essendo mezze sotterrate, era tuttauia il fuoco acceso, e faceua fiamme visibili. Salendo il Monte verso la parte di Sarno, lo trouai quasi tutto ricoperto, o fiorito di vna materia bianca, come farina, tanto salata, che superaua la qualità del sale, ma tenendosi in bocca, faceuasi sentire mordacissima, austera, e amara, e cagionaua subito nausea, e riuolgimento di stomaco: come fanno il sale ammoniaco, e il nitro: la quale io stimai, che fusse più tosto nata dall'acqua spinta dalla veemenza della esalazione, e delli spiriti igniti della cauerna, che dalla putrefatta cenere bituminosa piovuta: perche ella non poteua anco auer mutato sustanza, e tale anco mi dicono altri auer trouato il Mon;

Monte fiorito di sale ammoniaco.



Fumarole  
trouate nel-  
la falda del  
la Mōtagna

Monte medesimo dalla parte verso mezo giorno, e verso Ponente. Giunto in cima al Monte calai nell' Atrio, nel quale pure trouai vn vallone assai profondo fatto di dall'acqua scorsa quasi nel mezzo, donde raccolsi essersi quiui per tutto alzata la cenere, e la terra mescolata con radissime pietre più di 14. piedi, onde vn colletto, che prima vi era assai basso, per vna simile porzionata altezza di materie apparua vn nuouo monte, quasi simile a quel di Pozzuolo. Attraversato il piano dell' Atrio viddi in più luoghi nelle falde del Vesuuio uscir fuoco, e accostato mi ad alcune di quelle fumarole ci trouai del solfo naturale, e del fango bituminoso tanto ardente, che non poteua toccarsi. Salij appresso per vn quarto di miglio il Monte stesso, e giunto in cima mi affacciai sopra la voragine, la quale compresi poter essere intorno a quattro miglia di circonferenza, e se bene non potei scorgere il fondo, perche vi era assai fumo; come auēua fatto 4. giorni prima cioè il Lunedì a 9. il Padre Ignazio Armellini della Compagnia di Giesù, Rettore del Collegio di S. Ignazio: il quale, essendoui pur salito con alcuni compagni, non solamente lo vidde, ma vi offeruò ancora noue bocche grandi quanto vn fondo di tino, da vna delle quali, che era verso Tramontana uscìua gran copia di fumo nero, e caliginoso, e dall'altre pure uscìuano esalazioni, ma più chiare, e da quella anco sentì maggior bollor: parēdogli che tutto quel piano del fondo fusse assai più stretto della bocca della voragine, e che però andasse stringendosi come vn'anfiteatro. Sentij bene anch'io che vi si faceua vn grādissimo bollor maggiore di quanti ne abbia mai in vita mia vdiuti ne in Puzzuolo, ne nel Bulicano di Viterbo, e che visi rotolauano, o in altro modo cozzauano insieme pietre in grā quantità senza poter vedere d'onde si staccassero. Anzi auēdo girato più d'vn miglio con otto compagni, che da Ottaviano meco condussi attorno al lido, o ciglio di questa voragine, la quale a me pareua quasi per tutto a perpendicolo dirupata, non viddi in essa altro che terra, che mi pareua tutta polliccia. Nella più alta parte di questo ciglio trouai vna crepatura larga tre dita, e lunga due canne, nella quale auendo cacciato il bastone, che per sostenermi sopra quelle intostate, e ripite ceneri portauo, lo trassi fuori tutto coperto di vna arena gialla, e granita simile alle voua delle ranocchie, tanto viscosa, che non si poteua staccare: onde cacciandolo più a dentro, per esser friabile, mi sentij scaldar la mano, e tratto fuori di nuouo lo trouai abbruciato in punta. Fù troppo ardita curiosità veramente la mia, ma non la seppi frenare: perche preso vn coltellaccio di mano a vno di que' miei giouani, allargai con esso l'apertura poco più di mezzo palmo, e mi salirono a vn tratto le fiamme visibilmente  
al



al volto, se bene mi feruirò più per iscaldarmi, che per farmi altro nocumento, e quanto più co' bastoni slargauamo la apertura; tanto più si alzauano, e cresceuano le fiamme, e così le vido demo continuare per tutto quel tempo, che in quelle parti dimorammo. Poco appresso abbattutomi in vn'altra simile apertura lontana dal ciglio vn buon passo, cominciai a tentare se anco da quella usciva fuoco, e non auendouene trouato, con poca forza la spinsemo giù per la voragine, e stando là a veder calare da vn'altra parte più sicura, non ci accorsimo, che nel arriuare in fondo facesse gran rumore, perche nel cadere si sritolò tutta, non essendo altro, che vna massa di terra: ma notarono bene quelli delle Terre conuicine, che appunto in quel tempo, che erano sonate le 21. ora, sentirono il maggior odore di solfo, che auessero sentito infino a quel giorno, ma ne anco questo a noi parue dispiaceuole. Nel calare a basso trouammo molte conchiglie di mare sopra quelle ceneri, e nell'atrio alcune lunghe come chioccioline piccole, e altre triangolari, come le telline marine: ma copia maggiore mi dissero auerne trouato il P. Ignatio, e li suoi compagni. Tornati a casa, che che se ne sia stata la cagione i miei compagni caddero tutti ammalati, e pure vno di loro v'era stato otto altre volte: ne io dapoi in qua sono stato bene.

Girando poi il giorno appresso verso la mattina, viddi Bosco desolato affatto, e nella Torre della Annonziata contai in piedi, e coperti solamente il Palazzo, doue alloggiava il Sig. Camillo Colonna con quattordici, o quindici altre case, e il Castello nel quale risedeua il Sig. Principe di Butero: il resto era tutto stato portato via da vno di quei torrenti, come detto abbiamo: la campagna infino a Resina era tutta rasa, e ricoperta di cenere, che in alcune parti s'era alzata più di 12. palmi: nel passare alla Torre del Greco trouai due fumarole poco fuori di strada, ed essendomi loro accostato, viddi, che usciva il fumo caldissimo da alcune grotte di piperino, o pietra morta, che per essere porosa poteua auer corrispondenza con la cauerna infocata. Nella Torre del Greco istessa trouai intero il Palazzo della Principessa, la Chiesa di S. Maria della Grazia, co'l Conuento de Padri Reformati dell'Osseruanza, e l'appartamento del Sig. Cardinale Arcivescouo la Chiesa, e casa dell'Incurabili, e molte altre di particolari, ma anco quelle tutte conquassate, il resto era spiantato da fondamenti, e tanto miserabilmente, che ne anco si sapeua doue fossero state ne le case, ne le massarie, ouero era ricoperto dalle ceneri che appena di alcune case si vedeva il tetto rouinato. In Resina poi non trouai tanto danno, se bene anco quiui, e in Portici, e Pietra bianca que' torrenti aucuano pure spiantato molte massarie, e rouinato alcuni edificij: ma Grana-

Fumarole  
tra la Torre della An-  
nunziata, e  
quella del  
Greco.



tello lo viddi destrutto affatto. In Nola intesi, che erano cadute 120. case, e molte altre si erano rese inabitabili: che Cicciano, Sauiano, S. Paolo, Marigliano, Mariglianello, Pomigliano, e quasi tutta quella pianura infino a Palma era rimasta sotto l'acqua, ne si poteua per anco vedere il danno, che in quelle parti s'era patito ne gli edifizij: ben si sà, che le robe, i vini, e quanto vi era è andato in perdizione. Ebbi anco certo ragguaglio, che in Auellino, e nella Tripalda erano cadute pietre assai grosse, le quali aueuano rouinato alcune case: Che Forino, Montuolo, Monteforte, e altre terre in quel contorno aueuano patito assai: Restai però non poco ammirato di quello, che mi raccontarono alcuni, cioè, che essendo in vna cantina gran quantità di botti di vino di diuerse sorti bianco, e rosso, Greco, e Lagrima, e senza perdersene punto, ancorche ci fusse entrato dentro la cenere, il fuoco, e l'acqua, si trouarono auer quasi tutte mutato il lor ordine, con essersi situate di sopra quelle, che erano di sotto, senza alterarsi il vino, e che alcune botti si trouano ancora nelle camere di sopra delle case, senza potersi con prendere, come ci fossero state tramutate, e tanto più senza essersi versato, ne alterato il vino, come ho detto.

Ma più stupij quando viddi vna stufa di forno chiusa da tutte le parti, senza essersi trouato aperta la porta, che finestre non auea, ch'era a volta, tutta piena di cenere, onde si fa congettura, che vi potesse essere pullulata per disotto, essendo a terrestre.

E più mirabile ancora fu di vna casa, la quale essendo stata spiantata dal suo luogo, fù trasferita in vn'altro quasi vn miglio distante così intera, e quiui rimase dritta, e ricalzata dalla cenere.

Finalmente calculano persone di buona esperienza, che il danno solo di questi edifizij rouinati così sacri, come profani passi il valore di due milioni di ducati. La campagna poi è rimasta quasi per tutto tanto spianata, che in molte parti non si comprende, che vi sia mai stato abitato, o cultiuato: giudicandosi, che il solo territorio arbuistato, che è rimasto atterrato fusse più di 15. mil. iumolas e che valesse da tre conti d'oro: e che altrettanta, e maggior quantità se ne sia perduto di boschi, e castagneri, che passauano il valore di due altri conti. Il qual danno congiunto con quello, che hanno riceuuto molte massarie in altri luoghi non tanto rouinati, e allagati, io per la pratica che ho del paese, per esserui stato molto tempo, e auerui anco hauuto manteggio, stimo che passi il valore di 25. miglioni di ducati, quanto non vale vn Regno. Perche sò, che da questi soli luoghi danneggiati si cauaua ogn'anno più di vn miglione d'oro di rendita: Oltre la perdita di tanti animali così grossi, come piccioli: e oltre il pericolo di auer perduto la raccolta non solo ne' luoghi



ghi vicini, doue si è alzato la cenere più di vn palmò, che di que-  
sti non si deue stare in dubbio, e verso leuante s'è difesa questa  
calamità più di 30. miglia; ma anco nelle campagne di Lucera,  
e di Foggia, doue se bene non si èalzata tanto, s'affoda talmente,  
che con difficoltà potranno vscir fuori le biade.

Ma se queste ceneri fussero di natura aduste, come pur troppo  
possono essere alcune di loro, per la varietà della materia, donde  
si sono fatte, quali in specie sono le nitrose, e salate: perche il ni-  
tro, come dice Teofraсто, *nihil gignit aut alit*; che danno auer-  
rebbono cagionato al Regno? Però lodato sia Iddio, che sono  
quasi tutte crasse, e ogliose, e attenate a stercoreare i campi, come  
fa il letame: onde a me gioua di credere, che se bene il danno è  
stato così grande di presente; debba in ogni modo essere copen-  
sato dalla fertilità, la quale in fine possono cagionare le medesi-  
me ceneri piouute, non solo ne' luoghi predetti, ma negl'altri  
ancora, doue si sono sparse. Me lo persuade Strabone nel luogo  
citato da principio, quando dopo auer detto quello, che referij,  
soggiunge: *Fortassis hac etiam causa est fertilitatis locorum*  
*circumiacentium, quemadmodum Catharæ perhibent partes,*  
*quæ cineribus ab Aetnao igne sursum egestis fuerunt interiectæ,*  
*fuisse vini feraces redditas.* L'istesso dice Francesco Scoto,  
trattando di questo Monte, e delle campagne a lui vicine: *Itaq;*  
*(dice egli) cineres eius flammis dispersi per agros proximos, ite*  
*saxa, glebæq; ignibus excoctæ, pluuijsq; dissolutæ mirifica ster-*  
*co ratione letificant, & secundant omnia.* Ma chi compense-  
rà la morte di otto, e più centinaia di persone, che senza auere  
hauuto spazio di penitenza sono state sommerse dalle acque,  
dalle ceneri, e da que' torrenti di fuoco? di tanti animali di ogni  
sorte perduti? di tanti mobili, e robe di prezzo abbruciate?  
Piaccia a Dio N. S. che come la Città di Ninie seppe profitar-  
si della predicatione di Gionata; così noi, liquali habbiamo hauu-  
to per predicatore vn Monte, sappiamo emendarci dalle nostre  
iniquità, per renderci atti a ringraziare S. D. M. di vn benefi-  
cio così grande, come quello è, che ci hà fatto in liberarci da co-  
sì euidente pericolo. Il che io per me stimò, che sia stato vn  
continuato miracolo di questo Santo Protettore: ne parmi, che  
se ne possa punto dubitare: poiche auendo tante altre Terre, e  
Città in luoghi assai più remoti patito coranto; questa non ha  
sentito danno veruno, ne dal fuoco, ne dalle ceneri, ne dalle sa-  
tie, che con tanta furia, e spauento altroue, e nominatamente  
nella Madonna dell'Arco, si sentirono: ma ne anco nell'acqua,  
che da quella montagna quà si conduce per sotterraneo canale:  
poiche se bene è scemata alquanto; non si è però né alterata vn  
gran fatto, ne ci hà priuato punto delle comodità, che ci reca

Theopha st.  
lib. 6. de cau  
Plan. adu-  
rūt enim ne  
dum nutriāt  
falsæ plātas  
ipsas.

Virg. lib. 2.  
Georg.

Salsa autem  
tellus, & quæ  
perhibetur  
amara.

Frugibus in  
felix, ea nec  
mansuescit  
amando,

Nec Bacho:  
genus, aut  
pomis sua  
nomima ser  
uat.

Strab. lib. 5.

Schott. Itin.

Ital. lib. 31.



infinite. Anzi che anco que' rumori così terrestri, come aerei, li quali in remote Prouincie hanno atterrito ogn'vno, qui si sono sentiti assai minori, che altroue.

In quanto poi a gli effetti cagionatisi da questo incendio, oltre quello, che abbiamo ragionato de' naturali, e oltre al terrore, che a quasi tutta Europa ha comunicato, con tante prodigiose commozioni nella terra, nell'aria, e in tutti gli Elementi; ne ha ancora operati alcuni, li quali hanno hauuto assai del soprannaturale, e sono paruti molto corrispondenti a quel desiderio, che poco fa io spiegai d'auere. Perche ha talmente risvegliato in tutti il timore della morte, che n'è seguita in molti l'emendazione della vita: onde oltre l'essere tornati a penitenza alcuni, li quali per maggior loro confusione vollero pubblicare, che aueniano lassato passare chi 30. e chi 36. anni senza essersi mai confessati; altri ancora fecero certa, e determinata risoluzione di mutare stato. Tra questi notabile fu la dimostrazione, che fecero del loro pentimento vna squadra di 33. donne da partito: le quali non contente del proponimento di non voler più tornare al vomito; vollero anco cō vna spezie di pubblica penitenza protestare al mondo la loro emendazione. Laonde ragunate insieme nella Chiesa di S. Giorgio per opera di vno di que' Sacerdoti, che quiui si sono dedicati a Dio per aiuto delle anime, tutte malamente vestite, a pie nudi, e con li capelli tagliati, e appesi a vno Crocifisso, che vna di loro pur carosata, e scalza auanti all'altre portaua, che a due a due la seguiauano, gridando per tutta la Città ad alta voce con corde, e catene di ferro al collo, Misericordia, e quel di più, che la compunzione suggeriuo loro, e li permetteua di dire il pianto: con che cagionauano anco negli spettatori altrettanta cognizione de' proprij falli, e a chi non auera il cuor di pietra, cauauano le lagrime da gli occhi: tanto più, che molti altri fanciulli, e fanciulle onestamente nati, e verginelle, mossi da sì grande spettacolo, si posero tutti ad imitarle con vguale seruire, e diuozione.

Ne fu questo vn subitanco, ed inconstante pentimento, come per lo più in simili occasioni auuenir suole in certi sentimenti, li quali nascono più dal timore, che dall'amore; ma ben si conobbe, che era loro stato toccato il cuor da Dio: perche senza essere volute più tornare alle case proprie, procurarono, che gli se ne prendesse vna vicino all' predetta Chiesa, per poteruisi ritirare, ed impiegarsi del continuo in seruire a S. D. M. come insin' ad ora è seguito, essendosi accresciuto il numero di sette altre, e deputato alla lor cura vna Matrona con quattro vergini claustrali, perche le instruiscono, aiutate dalla pietà di molte persone particolari.



Nel qual genere non deue auer l' vltimo luogo l' opera altrettanto pia quanto esemplare, che nei Gentil' huomini amministratori del Monte dell' Opere della Misericordia, eretto a nostri giorni in questa Città, ha cotanto sopra tutte spiccato: la quale, rimandosi da me meriteuole dell' eternità, se bene sò, che i miei scritti prima doueranno morire, che comparire alla luce degli huomini; ho pensato esser bene, anco per edificazione de' posterì, referirla quì succintamente con tutte le sue circostanze più necessarie. Ma abbia pazienza ogn' vno; non mi sò astenere con sì buona occasione dal raccontare ancora il modo, come fu eretto questo Monte, non della Pietà, come disse il mio buon Padre Cesare Franciotti, che prima delineò a mente, e come l' intese l' istesso, e quell' altro, che scriuendo il testamento del Cardinale Acquaiua Arciuescouo di Napoli, con vn simile equiuoco tolse a questo luogo più di 20. mila ducati, che quel buon Signore gli lassaua; ma della Misericordia, dico, di cui è veramente recettacolo.

Ritrouauansi in Napoli nel 1601. vna manò di Gentil' huomini altrettanto per nascita riguardeuoli, quanto per vn certo stimolo, che aueuano alla virtù, il quale dalla radice di vera nobiltà suole ordinariamente germinare, degni tutti di essere registrati a lettere d' oro: se bene io, perche alcuni di loro viuono tuttauia, e sono miei Signori, come erano anco i defunti; e particolarmente D. Iudico di Gueuara prima Duca di Bouino, e poi Religioso nella Compagnia di Giesù; non vò nominarli in questo luogo. Questi veggendo, che molte Famiglie, per conseruazione, e sussidio delle case loro, e de loro descendenti, aueuano eretto alcuni luoghi, che insin da priucipio chiamarono Monti: forse perche, come i monti essendo stati dalla natura creati assai bassi, vegetando, secondo l' opinione di alcuni Filosofi, a poco a poco si sono andati alzando; così quelli con poca sostanza fondati, aumentando con buona cultura de lor fondatori, in progresso di tempo si rendeuano atti a far frutti sufficienti per alimentare molti, e per dare alcuni di loro dieci, e più mila scudi di dote alle figliuole, da quelle famiglie nate; determinarono di principiare vn' opera simile per aiuto, e soccorso di tutti i bisogni comuni del Regno, tanto nello spirituale, quanto nel temporale: e così fecero: eleggendo per primo Deputato quello, che anch' oggi è vno de' Gouvernatori, che con questo titolo chiamaronsi poi nel 1603. dopo essersi vsato vn' anno quello di Procurator generale: E questi Gouvernatori sono sette, come sette sono l' opere della Misericordia: sotto la qual forma fu poi cò amplissime facoltà còfermato il Monte dalla Santità di Paolo V.

Spinsero assai il progresso di questa santa opera alcune cose,

Franciotti, nelle storie de' Santi di Lucca, nelle offeruazioni sopra la B-sita pag.

434.

Erezione del Monte della Misericordia.

Perche alcuni luoghi si chiamano Monti.



Atto pietoso  
di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

di una fan-  
ciulla Napo-  
litana nel  
1603.

le quali ne' belli primi giorni occorsero a questi Signori molto  
singolari. Vna fu, che andando vna mattina nel principio d'Ago-  
sto del predetto anno 1603. il Deputato per dispensare l'elimo-  
sine nel quartiere della Sellaria, accompagnato da vn Sacerdote,  
e da vn'altro Gentil' huomo, come usarono sempre; arriuato a  
Forcella, fu auuifato, che quiui presso si ritrouaua vna donna  
ammalata, costituita in estrema necessit : Perche fattosi insegna-  
re l'albergo; col  si trasfer : ma prima di entrare se gli fece in-  
contro vna giouene di 16. anni, ricoperta appunto di stracci, e  
di squallor, se bene tanto bella nel viso, che pareua pi  tosto  
Angelica, che vmana creatura: la quale con risentito spirito, co-  
me quella, che dubitaua essersi incontrata in persona auida della  
sua verginit , ambita da molti, e sollecitata anco da chi pi  do-  
uea guardarla; domandogli arditamente che cercasse: e rispon-  
dendosele dal Deputato, che veniuano guidati dalla Madre di  
Dio, per porgere aita a quella inferma; la giouane senz'altro re-  
plicare, gettatasi ginocchione a terra con lagrime, e singulti, altro  
non disse, salvo, che: Madre Santissima del grande Iddio, beato  
chi confida in te: alle quali parole inteneritisi i Gentil' huomini,  
fatta diligente inquisizione del bisogno, trouarono la necessit   
essere arriuata a tanto, che insin la decrepita, ed ammalata ma-  
dre vacillaua nella conseruazione dell'onor della figliuola. Inte-  
sero fra l'altre cose, che vn giorno dopo essere stato data all'vna,  
e all'altra gagliarda tentazione con larga offerta di danari, la po-  
uora vecchia quasi cedendo alla necessit , se bene non ard  mai  
di dire alla scoperta cosa, la quale espressamente suonasse male  
cos  enorme, quale pur le pareua l'esortare la figliuola ad offe-  
re Iddio; proroppe per  in queste parole: Ben, figliuola, vuoi  
tu permettere, che io mi muoia cos ? ed ella rispose: Non du-  
bitate, madre mia, che la Madre di Gies  non permettera, che  
voi muoiate di necessit  temporale: dunque questi capelli non ci  
daranno da viuere per due di? e ci  detto, scarmigliatasi il capo,  
si tagli  le chiome, che erano bellissime, e le mand  per vna vi-  
cina a vendere. Furono vendute sei carlini, che li spese subito  
tutti in cose da mangiare, dicendo: prima, che questa poca ro-  
ba sia finita, la Madre di Dio ci soccorrer . E cos  app  au-  
uenne: perche il terzo giorno dopoi giunsero que' Signori del-  
la visita, e commessi dal racconto di cos  pietosa storia, proued-  
dero all'vna, e all'altra, come il bisogno richiedea.

Il M te del-  
la Misericor-  
dia prende  
cura di re-  
cettare, &  
alimentare i  
pouer.

Ora questi medesimi Gentil' huomini auuifati della gran ne-  
cessit  non solo di quelle donne, ma di quella ancora, in che le  
rouine del Vesuuio auueuano posto tante migliaia di persone, ra-  
gunatisi insieme con partecipazione del Signor Cardinale Arci-  
uescouo, e del Vicere determinarono di mandare alla Madonna  
dell'







Plin. lib. 6.  
epist. 20. Nec  
desuerunt,  
qui fictis,  
mētītisq. ter-  
roribus vera  
pericula au-  
gerent.

A S. Genna-  
ro fu donato  
vna collana  
di valore di  
duc. 500. sen-  
za saper s'ida  
chi.

Ne vi mancarono delli indiscreti dicitōri, li quali con false, ma pur troppo credute, predizioni aumentauano in tutti il timore, e lo spauento.

Scrissero di Beneuento, e di Bari, che per tre giorni continui si stette quasi da tutto il popolo nelle Chiese auanti al Santissimo Sacramento in orazione: Che non vi restò persona, la quale non si confessasse: Che si riconciliarono da per se senza nessun meza-  
no, alcuni, li quali erano stati le dicine degl'anni senza parlarsi, e si portauano odio mortale, radicato ne gli interessi, e nelle passioni: Che si fecero limosine tanto larghe, che sapeuano di prodigalità. E in vn Casale della Città della Caua a vna Chiesa sola furono donate dalle donne tante anella, orecchini, e vezzi, che il lor valore passò il prezzo di alcune centinaia di ducati: Che in altri più luoghi furono fatte restituzioni di molta roba malamente tolta, miracolo da me stimato maggiore di ogn'altro: e in somma *commota est vniuersa Europa.*

Ma nessuna cosa accrebbe più lo spauento nelle parti da noi remote, onde tanto si commossero gl'animi, come s'è detto, quando il vedere grā quantità di ucelli suolazzare prima tutti confusi per le campagne, e poi non trouando cibo ne' luogo da posarsi sopra, per essere il tutto ricoperto dalle ceneri, ed essendo aggrauati dal peso della materia, che li pìoueuu addosso, la quale per lo più era assai viscosa, e pesante; erano forzati a lasciarsi cadere a terra, senza potersi più leuare: Scriuono da alcune Prouincie, che era tanto grande il numero di questi poveri animaletti, che in questa guisa si trouauano morti, o poco viui per le campagne, che se ne sarebbe potuto caricare le some intere, restando così senza potersi più alzare a volo, preda, ma poco gradita, e assai compatita de' viandanti.

Ne minor fortuna ebbero nel Contado di Molise, e nella Prouincia di Capitanata gli animali, che alla campagna si ritrouarono. Perche anco questi atterriti da' continui terremoti, dalla oscurità, e dalla pioggia di così inusitata materia, dopo auere scorso vn pezzo or quà, e or là, questi mugghiando, quelli belando, altri rignando, molti urlando, e latrando, e dopo essersi l'vn con l'altro senza distinzione di genere insieme ristretto; cagionauano prima ne' Pastori, e ne gl'altri, che li vedeuano, o li vdiuano compassione estrema, e poi danno notabile con la lor morte, che di molti appresso seguì. Pensauano alcuni, che quello strauagante, ed insolito latrar de' cani, ed urlar de' lupi, con l'altre spauenteuoli voci di diuersi animali, procedessero da qualche occulta causa, e accidentale, e che fossero perciò pre-nunzie di maggiori rouine: nel qual sospetto indussero anco persone per altro molto sensate: non auuertendo in quella ve-  
mente



mente perturbazione essere ciò cosa naturale : Perche essendo questi animali per natura timidi, freddi, e secchi, sentendo scuotere, e tremar la terra, e rimbombar l'aria, sogliono auuilirsi, e dare in certo malinconico umore, dal quale oppressi, vengono poi ad ululare in quella maniera.

Canì perche  
ularono.

## *Delle cause delli incendij nel Vesuuiò.*

### *Cap. V I I.*



AL racconto di queste funeste, e dolorose storie mi si porge occasione di andare inuestigando la natura di molte cose, le quali per la maggior parte trascendono la capacità del mio debole, e scarso ingegno : oltre che alcune di loro sono tali, che pare non se ne possa rendere ragione naturale ; tuttauolta di tutte accennerò qualche cosa nel miglior modo, che saprò, e con la maggior breuità, che mi sarà possibile . Discorrerò adunque prima intorno alla materia, che è pabulo di questi incendij . Secondo, dirò qual sia la lor causa efficiente . Terzo, come si accendano . Quarto, perche fine: senza però venire a pronosticare il futuro, la cognizione del quale è riserbata alla sola potestà di Dio . Ed in fine ragionerò succintamente delle acque, che tanto danno ci hanno cagionato. Se bene per soddisfare a tutto, crederei, che bastasse referire quanto scrisse già Lucrezio, trattando del Mongibello, quando disse :

*Primum totius sub caua montis  
Est natura fere silium suffulta cauernis .  
Omnibus est porro in speluncis ventus, & aer.  
Ventus enim fit : ubi est agitando procitus aer  
Hic ubi percaluit, calefecitq; omnia circum  
Saxa furens, qua contingit, terramq; & ab ollis  
Excussit calidum flammis velocibus ignem ;  
Tollit se, ac rectis ita faucibus eicit alte,  
Funditq; ardorem, longeque fauillam .  
Differt, & crassa voluit caligine fumum :  
Extruditq; simul mirando pondere saxa .  
Ne dubites quin hæc animai turbida sit vis .  
Præterea magna ex parte mare Montis ad eius  
Radices frangit fluctus, æstumq; resorbet .  
Ex hoc usq; mari spelunca montis ad altas  
Perueniunt subter fauces, hæc ire fatendum est,*

Lucret. lib. 6  
conf. 683.



*Et penetrare mare; & penitus se cogier ardo;  
Atq; efflare foras, ideoq; extollere flammās,  
Saxaq; subicere, & arenæ tollere nimbos.*

O quello, che di amendue questi Monti lassò scritto vn'altro  
ne' seguenti versi, citati anco dal Capaccio.

Borgius.

*Scire igitur licet innumeras, vastasq; cauernas  
Subterris esse, atq; illic quandoq; creari  
Ingentes ventos: qui dum crudelia miscent  
Prælia, concutiunt terram, nimioq; furore  
Congressi, euertunt totis cum mœnibus vrbes,  
Donec parte aliqua erumpant, factò agmine, & aurās  
Differri in vâcuas non longa pace quiescant.  
Gignuntur hi venti telluris in aluo  
Ex fumis, quos vicina trahit ignis ab unda:  
Quippe ignes in se multos, magnosq; perenni  
Tempore nutrit humus (dictum mirabile) sed non  
Falsa tamen refero: credet qui viderit Ætnam,  
Qui scatebras calidarum vsquam spectabit aquarum,  
Et qui vitiferi bene nouerit æta Vesui:  
Hos agitant ventos, qui subterranea regna  
Dij manes habitant, cæcisq; morantur in antris.*

O che scrisse Claudiano

Claud. de ra  
ptu Proserp.  
lib. 5.

*Quæ scopulos tormenta rotent? quæ tanta cauernas  
Vis glomeret? Quò fonte ruat Vulcanus ignis?  
Siue quod obicibus discurrens ventus opertis  
Offenso per saxa furit, rimosa meatu  
Dum scrutatur iter, libertatemq; reposcens,  
Putrida multiuagis populatur flatibus antra,  
Seu mare sulfurei ductum per viscera montis,  
Oppressis ignescit aquis, & pondera librat.*

Cassio. var.  
12. cp. 25.

Ma perche, come disse Cassiodoro: sicut certa securitas est  
suis vicibus tempora notare currentia, sic magna curiositate  
complemur, cum mutari talia sentiuntur: ne così ageuolmente  
ci appaghiamo di certe comuni, e generali ragioni; forzà è de-  
scendere alquanto più al particolare, e replicare anco alcune di  
quelle cose, per soddisfare a tutti, che nelle scuole sono assai  
comuni, e triuiali. Ma non pensi già alcuno, che io per dar  
gusto ad altri abbia voluto fare come Empedocle, il quale di-  
cono, che per meglio offeruare le cause, e gli accidenti del suo-  
co d'Etna, si fabbricò in esso vna casetta a volta: ne anco mi so-  
no curato di accostarmi tanto al Vesuuio ardente nel tempo,  
che sdegnato vomitaua fiamme, come ho fatto dopoi, e l'ho  
referito di sopra, quanto fece Plinio, per non correre anch'io  
con lui vna medesima sciagura.

Della



*Della causa materiale* . S. 1.

**L'**Esperienza di tanti terrestri incendij ci mostra, ci fa vedere il senso, e ci detta la ragione, che tutti i luoghi, li quali ardonno sotto terra, hanno per materia o solfo, o bitume, ne puo senza vna di queste due cose accendersi il fuoco terrestre: e bene spesso vi concorrono tutti e due per la vicinanza, e similitudine, che in molte cose hanno fra di loro. Se bene nelle scuole delle Meteore dicesi comunemente, che la materia di questi fuochi, e ogni cosa crassa, e ogliosa in generale, senza specificarla più in vna, che in vn'altra. A queste non può negarsi, che non si aggiungano ancora tutte le sostanze aluminose, e molti altri minerali, li quali auuenga che per loro istessi non sieno atti a concepire il fuoco, come quelli sono; congiunti però con altra materia accesa, non solamente lo fomentano, e lo mantengono, ma l'eccitano di più con maggior forza, e veemenza, che quelli non fanno: fra questi possiamo numerare nel primo luogo il Sale ammoniac, il Salnitro, e ogn'altra cosa nitrosa; e nel secondo il Vitriolo, e gl' altri tutti di simile natura ogliosa, almeno in qualche parte, e crassa, e della medesima qualità: Perche non essendo tale non potrebbe accendersi: e perciò dicono, che l'Ebano, e meno il Talco, come quelli, che sono di natura densissimi, non si accendon mai: e che altre cose, come i legni ne' pantani cresciuti per l'istessa causa, cioè per non essere ogliosi, non fanno fiamma, ma quasi si impietriscono nel fuoco, o diuen- gono oscuri carboni.

E il Solfo vna certa mineral pinguedine della terra secca, e fetida di forte lega: la quale è talmente atta ad infiammarsi, che con facilità grande concepisce tutti gli spiriti caldi, e si accende. Vegeta, e cresce, secondo i principij d'Aristotele, nelle sue cauerne per il freddo, come fa la rugiada, o la brinata, o più tosto come la fuligine ne' cammini per il fumo, che vi entra. Ma in alcuni luoghi si gli suggerisce anco materia di perpetua propagazione dall'acque salse, e marine: le quali essendo alquanto vntose, scacciano da se col continuo moto quella vntuosità, come aliena dalla natura dell'acqua, e la cacciano nelle cauerne della terra, diuenendo, com'ho detto, perpetua propagazione alla natura del solfo.

Vogliono alcuni, che in questa Montagna non sia solfo, o che ve ne sia molto poco: e l'argomentano dal non auerne mai sentito, dicono, vn gran che l'odore nelle esalazioni, che ha fatto: dalla qualità delle ceneri piovute, le quali ne al sapore, ne al co-

Coimbr. me-  
teor. tr. 12,  
c. 1,

Ebano, e Tal-  
co perche,  
s'accendano

Del Solfo,  
Ex Gebro,  
Imperato li.  
15. c. 3,  
Plin. lib. 37.  
c. 15.  
Arist. 3. Me-  
teor. c. vlt.



lore, ne all'odore paiono di materia sulfurea formate: e dal non essersi vedute vomitare grandi, e continue fiamme, come affermano, che sarebbe seguito, se ve ne fusse stato gran copia: e meglio potrebbero argomentarlo dal vederli queste parti abbondanti di sale: perche doue la terra è di questo seconda; non può generare molto di quello, per la diuersità del fondamento dell'vno, e dell'altro: conciosiacosache il solfo consistendo nell'vmido aereo, e conseruandosi nel temperato, o freddo ambiente; il sale all'incontro è tutto aqueo, e quasi vn fango della terra, che perciò si condensa dal Sole, e si strugge nell'acqua, ed è nimico del fuoco. Con tutto ciò altri con miglior fondamento attestano il contrario: e dicono, che l'acque vedutesi in questo tempo nelle pianure di Nola, le quali, come diremo abbaso, al certo per la maggior parte sono vscite dal Vesuuio, ne ritenouano assai il fetore, e il sapore. Io però, perche non stimo essersi acceso in questo monte primieramente il fuoco, ma forsi in luoghi assai remoti, e che quindi poi abbia fatto l'vscita: benche sappia tutta questa campagna essere per lo più sulfurea, anzi tutta l'Italia, come dice il Baccio, e ne abbia fatto mille sperienze, etiam nel viaggio, che vi feci a 13. di Febbraio; e che le spesse solsetare, e i bagni caldi, e in specie la fontanella di acque sulfuree, lequali vsciuano de vn luogo detto l'Vncino, vicino alla Torre della Nòzita lo prouino; in ogni modo non mi curo di oppormi molto a questa opinione, non essendo punto contraria al mio pensiero. Dico bene, che il negare il solfo essere stata materia principale di questo incendio, parmi altrettanto repugnare al senso, quanto alla ragione. Perche se bene egli non è solo la causa del calore, ne solamente in lui si mantiene il fuoco sotterraneo; hà però in tutto la maggior parte, essendo il fomite del bitume, del salnitro, e delle altre materie, che vi concorrono. Ma chi non vede oggi in questo monte la quantità, che se ne troua nelle fumarole, che così spesse vi sono? E ben vero, che nou essendo il solfo tutto di vna natura, ne di vna sorte; non è marauiglia, se per tutto non puzza a vn modo: Anzi io per me tengo, che quello di questo monte, per auerlo veduto giallo come l'oro, e risplendente come il vetro, non abbia odor veruno tanto cattiuo; e così mi parue quando fuitai quel mio bastone: perche sò, che quello del Perù, il quale hà queste qualità accennate in perfezione, non sà di nulla, e perciò lo chiamano *inodorum*, se bene il fetore è da lui affatto inseparabile.

Bacc. de  
Therm. li. 4.  
c. 5. §. incen-  
dia.

Qualità del  
solfò, che si  
ritroua nel  
Vesuuio.

Imperat. vbi  
sup. Il suo p-  
prio colore,  
egiallo, chia-  
ro, e puro.

Plinius.

Il Bitume è vn certo fango oscuro, tenace, pingue, e caldo, ch'è ritiene alquanto dell'odor del solfo pallido, o cinericio, (che Plin. lib. 35, questo principalmente è quel che fete) per la vicinanza, e comunicazione, che ha con lui; il quale nasce in alcune marine, laghi,



fontane, e luoghi paludosi; e si genera anco nella creta, e in certe pietre, come l'esperienza ci ha fatto vedere oggi in quelle, le quali sono cadute in alcune parti: ed è di varie specie, delle quali l'allegato Baccio ne racconta vndici: tutto però è amico così dell'acqua, come del fuoco in modo tale, che come l'acqua posta sopra la calcina eccita il seruire; così da questa materia infocata si eccita il vapore per altro estinto, il quale poi agitato da qual si sia cosa, accende il fuoco in materie più adduste, che in lui lungamente si conserua. Ma anch'esso è atto a riceuere il fuoco da per se, e solo, e co'l tempo pur s'accende: e tanto più se è di quello, che si ritroua ammassato co'l solfo, come dice Imperato: anzi dice Plinio, che se è di quella specie, che chiamano Molare, o Piritide, dopò essersi arso, s'accende con l'acque: sopra le quali è solito di ardere, leccando la loro superficie, e così scorrendo se stesso consumare, senza essere in ciò da quelle offeso il suo fuoco, o estinta la fiamma: ma non già sotto, ne tra l'acque, che ciò non può essere, perche la fiamma, doue non respira si estingue: e questo al parer mio, volle intender Plinio, quando disse, che arde, *Et in aquis non refellit ignes*, E che in questo monte, e ne luoghi a lui conuicini sia gran quantità di bitume, e particolarmente di quello, che chiamano di sostanza liquida, che è vn liquore oglioso, e acreo; chiaramente apparisce dall'Oliope, trolio: ilquale distillandosi, al parer di tutti da tal materia, vedesi spesso colare al lido del mare in gran quantità verso la Torre del Greco, e quiui ageuolmente sopra l'acque di lui da molti si raccoglie. Anzi in quel fiume, o torrente, che la mattina del li 17. di Decembre scorre da quella banda, ilquale per lo più pareua come di pece squagliata, e di acqua viscosa, e bituminosa, se ne vidde anco maggior copia. E alcuni auendo impastato delle ceneri in diuerse parti piouute, con calcina viuua, attestano, che si sono subito disfatte, ed hanno compreso e dall'odore, e dal modo del bollire, che vi era non poco di questo olio. Dalla quantità ancora de' piperini, e tufi, che in questi contorni sono, vegniamo in cognizione dell'istesso: essendo chiaro, che queste sorti di pietre, con altro non si fanno, che co'l bitume, e con l'acqua, e co'l sole a poco a poco.

Il sale tutto, come dice Aristotele, contenendo in se molto vmore, è nimico del fuoco, e più atto ad estinguere gli incendij, che a fomentargli, perche interponendosi al fomite, co'l suo crepito, e schioppo dissipa il fuoco istesso, nulladimeno, perche o quasi tutti i minerali sono con altri composti, o alcune spezie di sale ritrouansi, le quali esalando naturalmente risoluonsi in aria, come quelle, che si generano nelle potenti azioni del calore, e dalle ceneri, onde gli alumi virrioli prouengono oue

Galen. li. 11.  
de simplicib.

Becc. vbi supra  
li. 5. c. 13.

Plin. lib. 36.  
c. 23.

Imperato  
vbi sup.

Idem lib. 35.  
c. 15.

A ris. in problem.



Mesue.

Del sale Am  
moniaco.Baccius vbi  
sup. lib. 5. c. 4.Imperato  
vbi sup. lib.  
13. c. 8.Plin. lib. 35.  
Virgil. in  
Georg. lib. 2.Broccoli per  
che miglio.  
zi, e in mag-  
gior copia a  
Napoli, che  
in altri iuo-  
ghi?  
Baccius lib.  
5. c. 3.

sono manifesti vestigij di fuochi sotterranei; non discòrdo pun-  
to dall'opinione di coloro, li quali hanno pensato, che anco il  
sale Ammoniaco, inteso da Gio. Mesue, sotto nome di sale In-  
dose il Salnitro possano essere materia di questi incendij insieme  
con l'altre riferite di sopra: tirati, al creder mio, dall'auerne,  
veduto gran copia sopra la montagna, e luoghi conuicini, dopo  
essere stati disseccati dal Sole, e come si vede in tutto il territorio  
di Pozzuoli, nel circuito istesso delle fiamme. Di questi adun-  
que pure farà bene dir qualche cosa in particolare.

Il Sale Ammoniaco, così detto, secondo il Baccio, da Giove  
Ammone, perche vicino ad vn tempio di lui nella Libia miglio-  
re, che in altro luogo si ritrouaua, se bene è comunemente da  
naturali annouerato tra le spezie de' sali, o nel lor geno, come  
dicono essi, per la qualità del sapore; nulladimeno ha proprietà  
dagl'altri molto diuerse, e come riferisce Ferrante Imperato da  
Plinio, da Mesue, e da altri, è di sustanza volatile, che posta a  
fuoco in breue spazio di tempo tutto si risolue in esalazione. Ri-  
trouasi appresso di noi nelle bocche de' fuochi sotterranei, ve-  
getando per nutrimento riceuto dalle esalazioni: e se bene è di  
varij colori, la bianchezza però è il suo proprio, ed interno, es-  
sendo tutti gl'altri tinte superficiali, ed auuentizie. La ferti-  
lità della Campagna, e nominatamente del territorio al Vesuuio  
contiguo, rende difficile il credere, che in questo tratto possa  
essere copia di materie nitrose, e false: perche, come disse Pli-  
nio, ogni luogo doue si troua sale, è sterile, il che fù anco nota-  
to da Teofrasto, e poi de Virgilio, quando disse.

*Salina autem tellus, & quæ perhibetur amara,*

*Frugibus infelix, ea nec mensuescit arando,*

*Nec Baccho genus, aut pomis sua nomina seruat.*

Ma ne io dico, che quì si generino, ne anco, che in se ne versi con-  
tinuamente tanta quantità, che possa rēdere sterile il paese. Anzi  
hò più volte detto, che qsto fuoco sotterraneo può auere il suo  
pabulo in cauerne assai lontane, e remote, e quì venire ad esalare:  
onde non repugna, che possano essere materia del fuoco, e che  
quì pure con le ceneri dell'altre più grasse, che elleno non sono,  
se bene anch'esse hanno sustanza grassa, si spargano in tempo  
delli incendij. E forse per questo in Napoli è maggior copia di  
broccoli, e di erbe simili, e qui sono migliori, che altroue non  
sono: perche essendo in queste parti il terreno di quando in  
quando innaffiato di acque nitrose, e false, come dice il medesi-  
mo Baccio, per tale innaffiamento le brassiche, la bieta, la ruta,  
e la ruchetta vegetano più d'ogn'altra erba terrestre: onde gli  
Egitij con esse le innacquauano, e diueniuano perciò più dolci,  
cioè manco amare, e più tenere, e meno atte a soluere il corpo,

come



come si raccoglie da Marziale, quando insegnando come si hà da fare la brassica perche non pecchi di questa sua natural qualità, dice: Martialis in Xenijs li. 13.

*Ne tibi pallentes moueant fastidia caules,  
Nitrata viridis brassica fiat aqua.*

Del salnitro naturale ancora, attesta il citato Bacci, nō trouarsi in Italia: e se bene non nega esserui alcune vene di acque nitrose; dice però con Plinio, che elle non hanno forza di condensarsi: Non per tanto confessa, che dalle Minere di Mont'alto in Calabria si caua il Sale petreo, il quale dall'effetto, e dal colore si raccoglie essere vna spezie di salnitro, perche anch'egli è bianco, e stillato si conuerte in certa materia sottile, e rilucente come il salnitro, che gettata nel fuoco non salta, o schioppa, come fa il sale, ne si calcina, se non come se fusse Alume, o Talco; e che in questa montagna sieno acque nitrose, lo dimostra fra le altre cose l'osserruazione fattasi dal Signor Magliocco in quella sua calata, che nella voragine fece 13. anni sono, come referito abbiamo, e dell'attestazione di lui possiamo dubitare, perche è peritissimo nell'arte della Medicina, ed hà esatta cognizione di tutti i minerali, e di tutte le acque de bagni: Anzi se bene io mi sottoscriuo al detto di Plinio, che queste acque nitrose non si condensino in Italia; l'esperienza però ci fa vedere, che li vapori li quali da loro esalano, si conuertono in salnitro vero, e naturale, di che era sempre gran copia attoruo a quella voragine. L'istesso anco si comprende dalle pietre, che quindi sonsi vomitate in questi tempi: le quali benche si veggano poi abbruciate, ed arse, ed insieme aride, come se fossero schiuma di ferro; nel toccar però la terra calando, e per l'aria istessa gettauano alcuni schioppi, che pareuano, come dissi di sopra, di quei razzi, li quali sogliono tirarsi dalle fortezze nel primo ingresso di qualche Principe in vna Città, o in vn'altra più solenne festa: segno euidente, che erano composte di materia nitrosa mescolata con talco, e altri minerali, e però anco cadendo in terra, se trouauano cosa combustibile, l'abbruciauano subito, come se fossero state folgori: e pol per lo più si disfaceuano in ceneri: il che non auerebbono fatto, se fossero state pure pumici, o qualunque altra pietra di differente spezie: perche queste non si disfanno così tosto, ne nel fuoco, ma co'l tempo, con le pioggie, con l'aria, e co'l caldo del sole, mutandosi in altra qualità, e diuenendo, come dice Faselo, cenere arenosa, e pingue, che rende fertilissima la campagna. Laonde se bene in Italia non è salnitro naturale, e puro fatto dalla natura; con tutto ciò non può negarsi, che non ce l'abbiamo quasi natiuo, composto cioè è naturalmente dal sale, e dal nitro.

Del Salnitro.  
Baccius vbi  
sup. c. 5. n. 20

Fazel. de  
Sicilia de-  
cade 1. lib. 2.



Poluere di  
bōbarda di  
che si faccia

Che cosa sia  
Salnitro.

perchela bō  
barda fac-  
cia rumore.

Del Vitrio-  
lo, e dell'A-  
lume.

Imperato  
lib. 2. c. 4.

Questa materia poi purificata dal Sole, ò dal fuoco, dopò essersi dissecata quella vmidità salisginea, che in se contiene, si impietrisce, e benchè non abbruci senza il fomite del solfo, il quale è per natura tutto igneo; mescolata però con altre cose combustibili, non solamente si accende, e arde in se stessa, ma deuenta in vn certo modo fuoco, e arde anco le altre materie tutte, e diffondendosi appresso in ventoso, e gagliardo spirito, spinge mirabilmente quanto le si para dauanti. Ne abbiamo l'esempio nella poluere di bombarda: la quale altro non è, che vn'aggregato, o composto di salnitro, di solfo, e di carbone fatto di legname leggiero, come è il nocciuolo, o il salce, perche il solfo apprende il fuoco, il carbone disecca l'vmidità del salnitro, e contempera ogni cosa insieme, accioche più presto arda, e si spanda per tutto per la sua porosità: il salnitro poi vinto dalla forza del superante fuoco, si scioglie immediatamente con l'istesso accendimento in vento, e si volta, e salta in mezzana natura di acqua, e di fuoco, cioè in fiato. E perche dalla cognizione della natura del salnitro dipende la risoluzione di alcuni problemi, che porremo appresso; sappiasi, che la sostanza del salnitro è composta di parti fra se contrarie, cioè di molte acquee, e attualmente fredde, che perciò si disfa nell'acqua, e di ignee, mordaci, e vntuose, contratte da putrefatte materie, e dall'acrimonia loro, e per queste impotenzia è atto al fuoco. Quindi si caua la ragione, perche il salnitro ardendo faccia così gran violenza, e così gran rumore: e dopoi posto nell'acqua liquefacendosi, la raffreddi così subito, e più presto, che non farebbe forse il ghiaccio istesso, perche la sostanza acqua, e fredda, vinta dal fuoco, nella sostanza ogliosa appiccato, eccita violentemente il fiato, e questo spingendo, e dilatando l'incendio, fa l'impetto, e lo strepito. Tal che a far quel rumore concorrono tre violenze: la prima è del fuoco, la seconda dell'vrgente fiato, la terza nasce dalla strettezza del luogo, per donde hà da vscire la veemenza dell'istesso fuoco.

Il Vitriolo anch'egli ritiene assai della pinguedine del bitume, e perciò può essere fomento del fuoco sotterraneo, con tutto che in lui più di rado si eccitino i calori, e meno gli incendij. E l'istesso dico dell'Alume, che pure partecipa naturalmente di vna certa vntuosità, se bene quando è sincero per essere molto più simile al sale; posto nel fuoco, suole più tosto reprimere, che accendere le fiamme; Auuerto però, che l'alume è più tosto effetto del fuoco, che materia, come sono il solfo, e il bitume, a quali nell'equalità, e proprietà s'opponne: e perciò quantunque sempre si ritroui in luoghi da naturale incendio toccati, come da Vitruuio dice Imperato lib. 2. della storia nat. c. 4. si deue

non-



nondimeno considerare nõ come alimento del fuoco, ma come sostanza da lui generato, e perciò come segno di fuoco sotterraneo, se bene, comunque si sia acceso, in fine più d'ogn'altra cosa con la sua gran ventosità aumenta il fuoco, e spinge le altre materie tutte. Ma perche in queste parti rade volte si trouano minerali, che non sieno mescolati con altri, e particolarmente co'l solfo, e con l'Argento viuo, li quali due, se vogliamo credere a Maestri delle Arti, si trouano in tutti come principio essenziale, e materia propria, o per dir meglio come vna certa conseguente sobole de' principij: e nelle ceneri piovute si son viste molte squaglie di Talco, di Alabastro, e di cose simili, le quali da loro si generano; può essere, che anco questi sieno stati materia almeno largo modo del presente incendio.

Oltre a queste cose essendosi anco vedute vscire dalla voragine del Vesuuio pietre mescolate con vetro, con vene di ferro, cõ gesso, con arene di oro, e di argento tal'vna, con marchesita, e con mille altre spezie di metalli, e minerali, delle quali cose tutte hò veduto in mano a più d'vno, e raccoltione anco da me per terra, e sò che alcuni ne hanno fuso, e fattone varie sperienze: e sono anco piovute alcune altre cose, come è auuenuto di vn pezzetto di Rubino, che fra le ceneri fu il primo giorno trouato da vn Padre Scalzo Carmelitano sopra vna finestra; pensano molti, che questo Monte sia lo scrinio de' tesori della Natura. Intorno al che io non sò, che dire, se non che non potendo stare insieme in vn medesimo luogo, ne in vn medesimo tempo generarsi tante cose; tanto più si viene a confermare quanto hò detto di sopra, e dirò appresso: cioè, che questo fuoco scorre da parti assai remote, ed è acceso in più d'vna cauerna, e però d'onde porta vna cosa, e d'onde vn'altra. Laonde non sapendo noi donde queste materie vengano; non occorre, che altri si lambicchi il ceruello a cercare il modo di far qui minere, pensando di arricchire, se non vogliono cauare tutta l'Italia: nel che sono stati vinti della mano da' stranieri. Se bene per non allettare vanamente la speranza altrui, non vò ne anco lassar di dire, che il Monte istesso con li suoi rutti ci hà scritto non potere essere gran copia di metalli in molte di quelle parti, per le quali il suo fuoco è passato. Perche essendo l'alume, e nominatamente lo squamoso, quale è il Talco, di che si è veduto grã quantità nelle arene piovute, quasi la base delle vene di tutti; come dice Plinio; non occorre perder tempo in cercar più sotto: che perciò i cauatori de metalli, quando lo trouano, anch'essi pongon fine alle loro speranze. Ma faccia pure ogn'vno ciò che vuole, la propria materia di questi incendij è solo quella, che dissemo da principio.

Rubino piovuto a 16 di Dicembre 1631.

P'inius.  
Alume base delle vene de Metalli.



## Della causa efficiente. S. 2.

**N**on è già così facile a determinare qual sia l'occasione, o la causa efficiente prossima de' nuoui incendij: perche alcuni tengano, che si eccitino da per loro per sequela naturale della disposizione, quando è peruenuta alla perfezion sua: come veggiamo auuenire in vn legno verde posto sopra il fuoco: il quale dopò essersi reso atto a riceuer la fiamma senza altro aiuto di vento, o di cosa esterna, da per se stesso auuampa: essendo conseguenza naturale, che la forma segua solo dopò la sua disposizione, e non prima.

Non disdice da questo ciò che dicono altri con l'essempio del fieno quando si ammuccia caldo, e non bene asciutto: perche in quel caso si riscaldano i vapori, e ristringendosi insieme, per essere il fieno materia assai disposta alla accensione, vi accendono il fuoco, come bene spesso veggiamo. Così può essere, che essendosi moltiplicata per lunghezza di tempo questa materia ogliosa, bituminosa, e sulfurea, o nitrosa, ed esalando caldi vapori senza auer esito; da per loro si infiammino: perche come dice Auicenna: *Rei dispositæ ad aliquem effectum, sufficit debilissima causa.*

Auicenna de  
part. corp.  
lib. 6.

Arist. 2. me-  
teor. c. 8.

Pensano altri, che l'agente di questo effetto sia il continuo feruor del sole, e così l'accenna Aristotele, e lo dicono i seguaci di lui.

Schott. Itin.  
Ital. lib. 3.

Altri vogliono, che l'accensione segua dal moto, che fa l'istessa esalazione essendo spiritosa, come non improbabilmente si cagiona tal'ora l'accensione nelle nuuole: le quali muouendosi or quà, or là causano cō quel moto il fuoco, che ne fulgori veggiamo. Così l'intese colui, quando trattando di ciò disse, che auendo questo Monte nudrito nelle sue profonde viscere la materia: *accensus spiritibus subterraneis ignis montium claustra rumpit*, e manda fuori fuoco: fiamme, e pietre.

Isidorus lib.  
4. c. 14.

Ma Isidoro l'attribuisce al vento mandato dal mare nelle cauerne alle spelonche sulfuree, onde parlando di Etna dice: *Constat autem Aetnam ab ea parte, qua Euræ, & Africus flat, habere speluncas plenas sulphuris, & usque ad mare deductas: quæ spelunca recipientes in se fluctus, ventum creant: qui agitated ignem gignit ex sulphure: unde fit, quod videtur incendium.* Il che parche abbia tolto di peso da Seruio, quando dice: *Causa huius incendij, secundum mentem Virgilij, hæc est: sunt terræ desudantes sulphur, ut penè totus tractus Campaniæ, ubi est Vesuius, & Gaurus montes, quod indicat odor aqua.*

Seruus in 3  
Aeneid.



*aquarum calentium. Item nouimus ex aqua motu ventum creari, esse etiam concauas terras. Ætiam vero constat ab ea parte, qua Eurus, & Aphricus flant, habere speluncas, & ad mare deductas. Hæ speluncæ recipientes in se fluctus ventum creant: qui agitatus ignem gignit ex sulphure, unde est, quod videtur incendium.*

Ne discorda vn gran fatto da questa opinione vn'altro, il quale pensa, che l'agitazione, e il contrasto di que' venti medesimi sotterrenei fra di loro squotano le viscere della terra, e cagionando terremoti, le pietre fuocaie con percuotersi insieme accendano il fuoco: e ne dà l'esempio della mina di poluere da bombe. Ma io dubito, che s'inganni, perche la selce percossa con la selce non fa fuoco: lo fa solo percossa da altro minerale, o metallo, come è l'acciaio, o il ferro ben purgato.

A me piace più l'opinione di coloro, li quali supponendo, come è certo, che nelle cauerne della terra si generino molte esalazioni, dicono, che se queste escono fuori tutte per qualche apertura, rompono co'l suo impeto l'aria, e generano i venti: Ma ritenute, essendo ignee, e cercando in darno l'uscita, co'l loro velocissimo corso generano i terremoti: e se si abbattono in materia sulfurea, e bituminosa, eccitano incendij, e spingendoli con gran forza aprano qualche bocca, o per le aperte li mandino fuori: e il Baccio dice, che in questa guisa conuertono in se il tutto.

Laonde io stimo, che le cause efficienti di questi incendij sieno varie, secondo la varia natura de' luoghi: e perche, *Quæ natura raro sunt, non vna nititur rōne, cum pleraq. certiscant causis, ut quæ casu fiunt*; credo anco, che possano essere molte insieme, e che oltre le accennate ci possano auere di più parte gli aspetti, e le influenze delle stelle: e se bene io non hò mai saputo, ne voluto sapere di Astrologia, e vn'Astrologo stimato da me, mi scriue che difficilmente si può per via dell'arte ciò prouare; nulladimeno mi pare, che da quella lunga dimora, la quale è per fare la malefica Stella di Marte nel segno del Leone, che predomina tanto Italia, doue entrò dicono i calculatori alli 10. di Ottobre passato, e ui si fermerà fin' alli 31. di Maggio prossimo, si potesse temere di questo accidente, e di molti altri peggiori. Potteuano anco esser segno della volontà di Dio, che così mi par meglio dire, altre costellazioni, come la nuoua stella, che apparse nel 1571. nella sede di Cassiopea, gli effetti della quale misurati dalla di lei lunghezza, disse Ticone, che cominciuaano in questo tempo: e l'altre Pseudostelle, che offeruò essersi vedute dopo Gio. Francesco Spina, di maligni aspetti: gli effetti delle quali tutte pur tira a quest'anno calamitoso: E forse l'eclisse del

K

Sole,

Baccius lib.  
4. c. 9,

Arist. 2. phisicor.

Veggasi  
Gio. Franc.  
Spina de  
magna cognitione.  
Tico in prognost.  
Spina in lib. de Catastroph. mundi.



Sole, che fù alli 24. di Ottobre passato a ore 18. e minuti 28. dopo mezzo giorno secondo il miglior calcolo, con l'altre 4. della Luna, che faranno quest'anno tanto, più che venendone due nello spazio di 15. giorni, possiamo sempre temere di gran cose, come dice Leouizio. Se bene può forsi più attribuirsi questo effetto all'essere stato quasi tutto il mese di Dicembre Marte in quadrato di Saturno, e congiunto co'l cuor di Leone: ed essendo ciò. andando il Sole alli 10. di Maggio al quadrato di Marte, e alli 21. tornando Marte a quel di Saturno; correremmo pericolo nel medesimo mese di nuouo accidente. E quando in ciò auessero parte le stelle, non mancando loro in tutto quest'anno di maligni aspetti, concorrente, o opposizioni, che merauiglia sarebbe, che sentissimo anco in altre parti simili incendij? Anzi abbiamo già nuoua, che in Poilonia del medesimo tempo si aprì vn Monte, e mandò fuori fiamme, e acque tinte di color di sangue, con pietre tonde come palle di bombarda. Ma chi sà, che quel freddo così eccessiuo, il quale ti sentì tanto straordinario in Napoli a 18. pure di Ottobre per antiperistasi non abbia più d'ogn'altra cosa operato all'accensione di questo fuoco.

Oltre a ciò possono parimente questi incendij esser cagionati dagli huomini, e da gli spiriti aerei così buoni, come cattui, comandandolo, o permettendolo Iddio in pena delle sceleraggini di molti. E intorno alli auuenuti per opera vmana, e a caso, sappiamo quello, che più d'vna volta anco a' tempi nostri è occorso nelle minere, dōde si cauano gli alumni, e gli olij petrolij, e quello, che scrisse Plinio referito da Baccio, quando disse *Subiectis Aricie aruis, si carbo decideret, ardere terram*. Ad arte in questo monte istesso raccontano, che lo volle già vna volta accendere Pietro Abailardo con farci portare fuoco rinchiuso, perche ardendo a tempo, potesse poi appiccarsi alle materie combustibili, ma Iddio non lo permise. Di quegli operati da gli Angeli per imperio di Dio, quando tirato dalla nostra peruiçaria, *Mittit in nos iram indignationis sue, indignationem, et tribulationem, immisiones per Angelos malos*, è famoso il caso di Sodoma, e de luoghi a lei conuicini. A questo appartiene la visione di quel Romito, nel tempo, che morì Pandolfo Principe di Capua, e l'altre storie referite da Pietro Damiano: le quali per ciò rendōsi appresso di me non pur credibili, ma con demonstratiue ragioni prouate. Onde può esser più tosto vero, che falso, quel che racconta l'antichità de Giganti fulminati, e sommersi in Sicilia, doue poi uscì l'incendio, che formò il Monte Etna, e di quelli che in questo furono puniti: e che in simili luoghi siano bocche per calare all'Inferno.

Vna cosa simile a quella di Sicilia, e del Vesuuio scriuono le storie

Monteaperto con incendio in Polonia.

Vide Coimbr. in meth. tr. 12. c. 20. Auerr. 2. de celo tex. 42

Matthiol. & Bacc. de ther. lib. 5. c. 15. §. petrol. Mutinen.

Psal. 77. 49.

Genes. 19. 25.



storie moderne essere occorsa nel Perù, e que' popoli serbano tuttauia per mostruoso spettacolo i lunhi stinchi, e i grossi teschi di sì fatti scelerati Giganti da Dio pur colà fulminati.

Giganti fulminati nel Perù.

Ma che occorre, che io vada cercando gli esempi antichi, e stranicri? non hò io nella mia fanciullezza più volte scherzato sopra vna buca, la quale in Lucca mia Patria rimase aperta, quando vn nefando bestemmiatore, dopò auer perduto a giuoco vietato quanto auera, per auer titato vn sasso ad vna Immagine di Nostra Donna dipinta in vn muro vicino alla Chiesa fabbricataui poi in onore di S. Agostino, e coltola in vna spalla, d'onde uscì sangue; fù dalla terra inghiottito, ne mai più s'è potuto quella bocca ferrare? Anzi, il Venerabile Padre Cesare Franciotto altra volta citato, che fù mio stretto amico, ed in questa Città ben noto, nella storia, che fa de' nostri Santi, attesta, che essendoui già stato calato vn lungo capo di fune, trattolo fuori viddesi da fuoco, come si credea infernale in gran parte acceso, e consumato.

Giocatore sprofondata in Lucca.

Franciotti ne' Santi di Lucca fog. 484. c. 545.

Queste cose tutte fanno anco credibile quello, che in questi giorni si è così pubblicamente raccontato esser quì seguito, come: Che il Sabato precedente all'incendio stando alcuni nell'Antro del Marchese di Torrecuso in cōuersazione, come auuenir suo le, passò di là vna donna spiritata, e veggendoli ridere disse loro: Ridete pure, che Martedì rideremo noi. Che l'istesso giorno scongiurandosi vn'altro nella Chiesa del Carmine, e dandogli a bere dell'acqua stata nel Vase, nel quale è tradizione, che la Madalena portasse l'unguento per ungere i piedi di Cristo nostro Signore, e si conseruaua appresso di Monsig. Vescouo di Basso all'ora residente in Napoli, lo spiritato gridando disse: Volete pure, che io esca di questo corpo, eh? lo farò, ma Martedì ve ne farò pentire: sò quel, che hò da fare. Che essendo andato vn giouane della Torre per ordine del padre, ben'a cavallo, e accompagnato da otto persone, il medesimo giorno di Martedì a cercare di saluare alcuni suoi armenti di molto prezzo, li quali era solito tenere a pascolare sopra quella montagna, se bene era del continuo per strada sgomentato da quelli, che sbigottiti incontraua; nondimeno raccomandatosi alla Madonna del Rosario, di cui era molto diuoto; passato, che ebbe Resina, fu in certa campagna aperta incontrato da cinque huomini di formidabile aspetto, e di abiti strauaganti, e non usati in queste parti, tutti coperti di arme da fuoco: e fattosigli innanzi vno di loro, gli domandò doue andaua, e d'onde veniua, e rispondendo questi, che a raccorre certi suoi bestiami, e da Napoli; soggiunse quegli, che si fa in Napoli? replicò: tutta la Città è sotto sopra, spauentata da questo incendio: sanzi processioni, e

Spiritati, che predice no l'incendio.



si ricorre all'intercessioni di S. Gennaro. E colui, scuotendo il capo, e fremendo disse: che ha da fare con noi questo Gennaro? e nell'istesso tempo auuicinatosi al giovane, crescendo visibilmente di statura, in guisa tale, che lo pareggia, bêche fusse sopra vn alto cauallo, e quello a piedi, gli diede vna terribile, e grossa guaccia, e gli disse: volta a dietro, che la tua gregge è perita: e cio detto auuolto nella caligine co' suoi compagni subito sparue; ne più si vidde: tutto ciò è affermato da ciascuno di que noue compagni senza variazione alcuna, ed è stato scritto da altri: Che il Venerdì mattina alli 12. ritrovandosi vno spiritato pure in San Severo disse da per se: Basta, questo cane traditore, che è tornato dalla Torre (intendendo del Sig. Cardinale Arcivescovo) ha impedito i nostri disegni con queste processioni, ma in ogni modo abbiamo hauuto l'intento nostro.

Di queste apparizioni, e minaccie di demonij se ne dicono assai, ed io le credo senza voler però autenticarle ad altri. Ne per questo affermo da ciò essere loro stati la sola causa efficiente dell'incendio: Perche quando bene fossero vere, e prouate tutte queste cose, non è gran fatto, che veggendo già il fuoco acceso, senza auerci essi cooperato, e che poco poteua stare ad operare i suoi effetti naturali; e parlassero per bocca di quelli energumeni, e si adoperassero in procurare ogni inaggior dāno possibile in si buone occasioni: offesi particolarmente da gli atti di religione, che del continuo si faceuano.

Come all'incontro ne anco stimo concludentissimo argomento per prouare, che questo, e simili incendij sieno sempre proceduti da volontà di segno di Dio, il racconto de miracoli, che quasi sempre sono occorsi: e in questo caso, oltre li accennati di S. Gennaro, se ne contano molti: potendo essere nel medesimo modo, che veggendo i Santi il pericolo, il quale naturalmente ci soprastà, si adoprinno in pregare Iddio non solo a rattener la mano nel castigarci conforme a' nostri demeriti, ma a stenderla ancora per liberarci, o a dar licenza a loro di poter ciò fare. Come fa la Madre quādo dal balcone vede cadere inauuertentemente il diletto figliuolo nel precipizio a lui occulto, che non potendogli porgere altro aiuto, ne rimando più sufficiente l'auuertirlo a tornare indietro; con sudori di sangue, e lagrime di passione, anzi che di compassione, si volta a Dio, e a Santi più suoi amici, e a loro il raccomanda. Laonde non mi sono curato di farne lunga raccolta, ne di autenticarne veruno, che questo non tocca a me, ne ad alcuna persona priuata, ma alla Chiesa, e a suoi Prelati: Se bene auerei in vn certo modo scrupolo a tacere quello, che vna Casa intera di 70. Religiosi, e gran moltitudine di persone han riferito auer veduto con gl'occhi proprij, e di



ci diligentemēte offeruato essere occorso nella Chiesa della Madonna dell'Arco: tanto più che il raccontarlo oltre a ridondare in lode della Vergine nostra Signora, può anco a molti essere stimolo alla diuozione di lei: che per questo se bene *Sarramentum Regis abscondere bonum est: opera autem Dei reuelare, & confiteri, honorificum*. Essendosi adunque il Martedì mattina, qñ cominciò l'incēdio, ritirata p salvarsi, come in vna sacra Arca, tanta gente, quanta dissemo di sopra, e stando quìui tutti in orazione, auanti alla Cappella della Madonna, la quale è posta in mezzo alla Chiesa; su le 21. ore a vista d'ogn'vno fu conosciuto, che quella miracolosa Immagine, la quale co'l Fanciullo Gesù dritto in braccio è dipinta a guazzo in vn muro, cominciò talmente ad imbiancarsi nella faccia, che appena si scorgeua: e poco dopoi apparue più del solito colorita, e rossa, con le labbra luide, e con la percossa, che hà nel volto dal lato sinistro, datale già 132. anni sono da quello scelerato giuocatore; tanto tinta di sangue, come se all'ora l'auesse riceuuta: e appresso le furono da molti vedute vscir da gli occhi alcune lagrime, o goccioline di viuo sangue: onde alzatosi il Maestro de' Nouitij di que' Padri Domenicani dal Confessionale, doue, come tutti gli altri Sacerdoti in altre parti, staua occupato in ascoltare le Confessioni, e salito sopra l'Altare con vna torcia in mano, vidde, e fece vedere a tutti, che dalle palpebre di sotto di quei pietosi occhi pendevano tuttauia due lagrime, come due rubini, o goccioline di sangue. Dal che vno di que' Padri per innanimare la gente, che ben ne auueua necessità, con l'esempio di Ester, la quale per impetrar la vita al suo popolo si impallidì, e pianse auanti al Rè Assuero, argomentò; che quello impallidirsi, arrossirsi, e piangere della Vergine fusse stato segno dell' affetto, co'l quale auueua placato l'ira di Dio contro di noi, e così dichiarò l'euento.

Tobix 12.7

Cose occor-  
se nella Ma-  
donna dell'  
Arco.

Ester c. 7. 3:

E già che sono con sì lunga, ma pia digressione tant'oltre tra- scorso: l'istesso, che della Madonna dell'Arco fu pensato, possiamo dir noi di quel grand'accidente, che come mi attesta D. Luigi Mignolo Sacrestano in detta Chiesa da 30. anni quà, si vidde in quella di Costantinopoli quì in Napoli insin dal principio di Maggio del 1531. prossimo passato, e si vede giornalmente: Chi sà, che non con più misero, che ammirazione? se bene anco questa è stata in tutti vniuersalmente grande: e che non vollesse indicare questo medesimo, auuenga che all'ora correndo il pericolo della peste per tutta Italia, all'auerci da quello liberati, che era assai più remoto, fusse dal volgo attribuito, e pciò nō se ne facesse dalle persone sensate tanto caso, quanto oggi se ne fa? E questa Immagine della Santissima Vergine dipinta anch'ella in muro, pur co'l fanciullo dritto nel destro braccio, e con li  
due



Quæ de huiusmodi leguntur Imaginibus, nõ ad aliquam miraculi preparationem faciendam, sed ad ea historice referenda, quæ vel ipse vidi vel ab alijs audiui: Cæterum Antistites, ad quos pertinet, in illa fortasse diligentius inquirent.

due gran Giouanni appresso, così ritroüata per riuellazione di lei istessa dell'anno 1529. sotto terra, nel luogo doue poco dopo da Napolitani, grati del beneficio riceuuto in quella orribile mortalità, che tre anni prima auenacominciato ad affliggerli, cou morte di più di 60. milla Cittadini, le fu edificato vno ornatissimo Tempio, e con lodeuole concorso è da tutti ogni Martedì visitata, e continuamente riuerita. A questa adunque, la quale per l'addietro si era sempre conseruata in vn medesimo modo, come dalle pitture auuiene, accostatosi vna mattina il Sagrestano predetto la vidde con vna macchia nella sinistra guancia a guisa di vna rosa incarnata, alquanto di rosso risplendēte, che le pigliaua parte del mēto, e della gola, e dall'ora in quà vi si è sempre manifestamēte conosciuta: se bene hà fatto spesso varie mutazioni, apparendo alle volte, che desse vaghezza al volto, e confidenza a chi la miraua, altre nera, o liuida, con recare spauento. Ma il giorno di S. Gennaro alli 19. di Settembre fu osseruato da molti, auer la faccia, e la gola gonfia, come se ci auesse hauuto vn tumore. Piaccia a Sua Diuina Maestà, *Monstra in bonum conuertere*, con farci grazia, che segni così grandi altro significar non vogliano, che le cose insin'ad ora passate.

Ma domandaranno alcuni curiosi: come poteua sapere, che si doueua accendere tale incendio in questi tempi colui, che in Somma tante volte due anni prima lo predisse? Come quello, che di quattro mesi auanti lo scrisse al Governator dell'Aquila? Come il Medico, che in Paula di Calabria non contento di auerne auuisato vn mese prima il suo Signore, che al padre qui lo significò, e io ne viddi la lettera, predice ora di più cose in questo genere non meno orribili? Come Michele Nostradamus? se di qsto deouono intendersi que' suoi versi tanti anni prima scritti, che io non lo sò, se bene per non defraudare in nulla le altrui curiosità, gli hò qui posti, e sono,

Nostradam.  
cent. 1. quadernar. 69.

*La grande Montagne ronde de sept stades  
A pres paix, guerre, faim, inondation  
Roulera loin abÿssant grands contrades  
Mesmes antiques, & grand fondation.*

Supposta la verità del fatto, io non saprei dire altro se non, che se queste persone sono state amiche di Dio, come credo, possono hauerlo saputo per reuelazione da lui: se al contrario dal demonio, per permissione del medesimo Iddio: perche per via di astrologia, già hò detto quanto sia difficile il poter penetrare questi accidenti, e più il descendere a caso tanto particolare: e per altra strada naturale non sò, che se ci possa arriuare.



*Della Causa formale. S. 3.*

**M**A venendo ormai al modo come questi incēdij si accēdino, bēche per la vicināza, e cōgiūzione, che hāno insieme intorno a ciò la cāusa efficiēte cō la formale, se ne sia di sopra accēnato qualche cosa; nulladimeno descenderò qui più al particolare. E per magg'or intelligenza di tutti supporrò prima con la comune opinione de' Filosofi antichi, che nelle viscere della terra si conserua continuamente gran quantità di fuoco, e che da lui, come da causa efficiente almeno, se non materiale molte cose si generano: E per questo Plātone imitando forse la scrittura Sacra: disse: *In principio creauit Deus ignem, & terrā.* Anzi alcuni per le medesime ragioni, per le quali il Cardano negò l'elemēto del fuoco essere sotto il cōcauo della Luna, credetterò che e potesse essere sparso fra tutti gl'altri elementi. Ma in quanto a me s'ingannarono: Perche il fuoco sotterraneo non è elemento, ne parte di esso, secondo la distinctione del Filosofo: ma vn certo misto naturale igneo in cose combustibili conseruato attualmente caldo, e tanto differente dall'elementare, quanto è il scemplice dal composto: Perche questo è seruente, ma caliginoso, e senza lume: quello luminoso, e senza incendio: la doue il nostro comune, che abbiamo artificiale, partecipando della natura dell'vno, e dell'altro, e seruido nell'incendio, e luminoso all'aria scoperta.

Plato in Timæo.  
Cardanns.

Arist. 1. meteor., c. 3. & 4.  
& 3. cel. tex. 31. & 51.

Coimbr. meteor. 11. 12. c. 3.

Lucret. li. 2. vers. 605.

Prouasi l'esistenza di questo fuoco sotterraneo non solo dall'effetto per li tanti luoghi, che giornalmente vomitano fiamme, come fanno il Mongibello, e altri, ma dalla proporzione, e dall'ordine, che è stato solito di offeruare l'Autore della Natura, nella creazione dell'Vniuerso, perche le cose tutte auessero tra di loro la douuta analogia, e conuenienza. Laonde auendo egli creato amplissimo il Cielo, vasta la mole de gli elementi, smisurato il pelago del mare, perche quindi gran quantità di acque per la terra si diffondesse: conueniua ancora, che oltre al fuoco supremo, ed elementare, ne fusse parimente grand'apparecchio nel ventre della terra istessa, affinche per lunghissimi canali, e meati camminando, spargesse il suo calore in molte parti di lei per li necessarij vsi della natura, e temperando la frigidità dell'acque, ne rendesse anco alcune calde per giouamento de' mortali: così lo disse Lucrezio:

*Principio tellus habet in se corpora prima,  
Vnde mare immensum, voluentes flumina fontes  
Assidue renouent: habet ignes, unde oriantur:  
Nam multis succensa locis ardent sola terræ*

*Ex*



*Ex imis vero furit ignibus impetus Aetnae.*

Manilio.

Ma meglio al nostro proposito Manilio:

*Sunt autem cunctis permixti partibus ignes,  
Qui grauidas habitant fabricantes fulmina nubes,  
Et penetrant terras, Aetnaeq; minantur Olimpo,  
Et calidas reddunt ipsis in fontibus undas.*

Arist. de  
Mundo.

Onde il Filosofo in quel libretto de Mundo, che il Budeo attribuisce a Filone, dopo auer auuertito questa medesima verità, conclude, che se la acque passano vicino a questo fuoco, ed esccono immediatamente fuori, sono feruenti, se da lui lontane, tiepide, e fredde, secondo la distanza del viaggio, che fanno per li meati della terra.

Pindarus  
Polibius.

Straboli. 5.

Omnis ille

tractus, si a

Cāpania in

cipias, vsq;

in Siciliā i-

gnitus est, &

profundas

quasda hēt

cauernas, &

in Greciam

& cōtinētes

in terrā ex-

pectantes.

Stuse de Ro-

mani come

scaldassero

le stanze.

Virgil. in

Aetna.

Iustinus, Co-

imbr. tract.

12. C. 2.

Ma che che si sia del rimanente del mondo, furono di parere prima Pindaro, e poi Polibio, e Strabone, seguitati da molti, che in tutto questo tratto d'Italia, il quale è da Cuma a Sicilia, anzi sotto tutto il pelago del mare Ionio insin' alla Acaia, e a Negroponte sieno continue cauerne, e fornaci di tal fuoco, e di esalazioni ignite: e che queste comunichino la lor qualità, e i loro effetti in parti anco 600. e più miglia distanti ad alcune fontane, e bagni: e lo prouano con l'esempio delle Rusce, che ne gli edificij loro gia faceuano gli antichi Romani, quando da vn sotterraneo hippocausto per certe sottili doccie conduceuano anco per sotto le strade, e per sotto i giardini i vapori di vn picciol fuoco in tutte le abitationi. Ma fra tanto conseruandesi nella sua specie come gli altri misti, e minerali, e non essendo violento, attende a rodere lentamente la sua preparata materia: la quale come in tanti anni non si consuma, o finisca, si dice gentilmente da Virgilio, o da chi fu l'Autore di quel libretto:

*Atque haec ipsa tamen, iam quandam extincta fuisset,*

*Ni furtim generet secretis callibus humor Materia.* E questa è

la vera causa peche tutte le spezie delle cose per vna loro continuata propagazione sono eterne. Secondo dico, che questo fuoco aiutato da causa esterna, come dice Giustino di Etna, acceso dalle esalazioni, secondo i Coimbricensi, benché si contenga ne' suoi termini; opera i suoi effetti in molti luoghi, che sono mandar fuori fumo, vapori, ed esalazioni, le quali esalazioni nel modo detto di sopra, insieme col vento accendono il fuoco: e questo dopo essersi per se stesso agitato ascende, e fa anco ascendere in alto ciò, che con la forza ha superato, e camminando per li anfratti della terra, ed anco sotto il mare, per trouar l'uscita, le centinaia dellr miglia, con acquistare del continuo forze maggiori, conuerte in suo alimento la terra istessa, i sassi, e i monti, con quanto gli si para d'auanti; in guisa tale, che se non fusse frenato dall'Oceano, o dal precetto di Dio, ab-

bru.



bruciarebbe tutta la natura elementare, come al certo farà, *cum aduenerit plenitudo temporis*: Quando ritiratesi per lo diuino Imperio dalla superficie della terra le acque, i fiumi, i mari tutti in vn sol luogo, lassandola arida, e spogliata d'ogni vmore, crescerà tanto, che sboccando da' profondi baratri abbrucierà l'vniuerso tutto: Questa pare anco, che fusse l'opinione di Trogo, quando parlando della Sicilia, la quale non è molto differete dalla nostra regione, disse: *Sicilia est terra cauernosa, & fistulosa, quo fit, ut ventorum flatibus pateat, unde ignis concipitur. Intrinsecus sulphur habet, & bitumen, ubi ventus per spiramenta cauernarum incubuit diu lucatus concipit ignem, & sic Ætnæ durat inundium.* E di Lodouico Viues trattando di questa istessa cosa, e di quanto suol passare nel Vesuuio con dire. *Plurimorum sententia est, esse venas sulphureas subterraneas, quæ cõlatis cauernis spiritũ admiscere, & cõcussione illa ignis generatur, sulphure fomenta suppeditate; sic Vesuuus, & Ætna, & Gaurus Cāpaniæ ardēt, quæ maxime regio sulphur desudat. Flatu vero agitato, incendia existere, vel hinc deprehendi pōt, quod non omnibus ventis ardores illi proueniant, sed ijs tantum spirantibus, qui subire per aduersas speculūcas possint, &c.* Essendoli adunque cosi acceso, ed andando scorrendo, come dissi, per le cauerne della Terra, prima di arriuare alla sua vscita, la fa con la sua forza scuotere, e se vi troua impedimento, o riparo gagliardo, nel superarlo, la fa crollare, e tremare nel modo, che vdito abbiamo.

Da questa filosofia si ci porge occasione di dubitare di molte cose, la resolutione delle quali può anco far più chiaro il modo delle accensioni. Domandano dunque alcuni:

1. Per qual causa l'incendij si fanno più vicino al mare, che in altro luogo? Rispondono i Filosofi con dire, che essendo la Terra tutta in ogni luogo porosa, e distinta da certi spiragli, o buchi, quella però, che è più vicino al mare, ed è toccata dall'onde di lui, hà maggiori fistole, e più larghi meati, per esser dal flusso del medesimo continuamente rosa, e consumata. Oraturandosi, o ferrandosi questi meati dall'acqua marina, col suo freddo, e co' suoi flutti, fa che quiui, più che altroue ageuolmente si accendano le esalazioni, anzi trouando queste acque nel lido alcuna parte di terra più debole, e arenosa, e tanto più facilmente rendendola, entra nelle viscere di lei, ed ella istessa vi crea quelle esalazioni, che insieme accende: e queste accese, abbattendosi, come detto abbiamo, in vene di solfo, e di bitume, eccitano li incendij, li quali accresciuti poi da venti, e spinti da medesimi, abbruciano anco ogn' altra cosa. Laonde essendo il Vesuuio cauernoso, come attestò Strabone, ed hò ve-

2. Pet. 3. Terra autem, & quæ in ipsa sunt opera exurentur.

Viuius ad D. August. de Ciu. Dei lib. 21. c. 4.

Perche gli incendij si fanno vicino alla marina per lo più?

Strabo li. 5.



Arist. 2. Meteor.

Trog. lib. 4.

Perche non sono per tutto vniformi.

Georg Agricola de fusi. lib.

Perche il Vesuuio fa così gran rumore nel principio, e poi cessa?

Fazel. dec. 1. lib. 2. de reb. sicul. in fin.

duto io, ed essendo vicino al mare, e battuto nelle radici da' flutti di lui; non solo si generano dalle sue viscere esalazioni, come scrive Aristotele; ma, come dice Trog, ricche, e amette anco i venti stranieri, ed eterni dentro di se, per la forza, e potenza de' quali la materia combustibile tanto più s'infiamma.

Secondo, Perche gli incendij non sono per tutto vniformi, e perpetui, essendo perpetuo il fuoco nelle cauerne della Terra: ma in alcuni luoghi sono a tēpo, ed alle volte maggiori, ed altre minori. Perche gli incendij tanto durano, quanto dura la materia loro ne luoghi doue si manifestano: E perche questa in alcuni, oltre l'essere per se stessa copiosa, essendo la Terra del continuo bagnata, ed vmettata dall'onde del mare, con huouò solfo, e rinouato bitume continuamente si rinoua, perciò mantiene le fiamme perpetue, come in Mongibello, e in Strongoli veggiamo. Ma cessando quella; anco queste cessano, insino a tanto, che dall'interno vmore ne repullula di nuoua: il che in vn luogo si fa più presto, e in vn'altro più tardi, secondo il fauore del Cielo, e secondo la interna etereogeneità della Terra, e la virtù naturale, perche la natura stando in continuo moto, opera necessariamente ora maggiori, e ora minori accidenti, secondo le varie disposizioni del luogo, della materia combustibile, e del vento, che le agita, che sono le tre, e le più necessarie cause di simili accidenti. Ma Giorgio Agricola dice, che quiui sono perpetui gli incendij manifesti, doue hāno per tutto le strade aperte, e non impedita: per le quali scorrendo come vn fiume di fuoco, ora vomitano fiamme, ed ora solamente fumo: e che doue sono ferrate, benche ardano perpetuamente le viscere della Terra, per difetto però del fomite, rallentano a tempo il vomitare il fuoco, e i segni di lui. Ma quando poi per la vecemenza delli spiriti apre le medesime vie, o altre di nuouo, uscendo come da vna carcere con gran forza, manda fuori ceneri, arena, solfo, pumici, e zolle, che paiono ferro, sassi, ed altre materie.

Terzo, Donde auuiene, che il Vesuuio auati di mostrare l'incendio fa così gran rumore, e poi benche seguiti a vomitar fumo, e tal'ora fiamme, cessa? Può nascere dall'essere nel principio la bocca stretta, o ferrata, e così non atta a riceuere macchine si grandi, quanto quelle sono, che staccate dalle viscere del monte istesso, meze abbruciate, ha da mandar fuori, e però percotendo quelle materie, ora in vna parte, e ora in vn'altra, prima si sente lo strepito interno, che si veggano i globi delle fiamme. Ma dopoi essendosi aperte le voragini, anco senza far prima quel rumore, escono torrenti di fuoco, secondo la qualità de venti or puri, or crassi, ed ora pingui, o sottili, secondo che  
sono



sono nelle viscere del Monte gli escrementi di lui.

Quarto, Per qual causa il Vesuuio quando fa incendio si fa più di tutti gli altri monti sentire da lontano? Io ho creduto alle volte, che possa essere auuenuto, perche in quelli, come in Mongibello, e negli altri a lui più somiglianti, che del continuo spirano, se bene anch'essi riceuono il loro accrescimento, e menomamento dalla varietà de venti, e dalla copia del nutrimento; il fuoco prédendo la materia ne' luoghi più cōuicini da parti però remote anco colà cōcorsa p le fistole, o meati della terra, e quella lentamente abbruciando; quiui solo operi, e però quasi vniformi partorisca gli effetti, o con mandar fuori fiamme con poco dissimile rumore, o con riscaldare l'ambiente, o con temperare il freddo delle acque, e renderle calde. Ma che il Vesuuio mandi fuori non solo le esalazioni, le fiamme, e le ceneri fattesi da vn fuoco nelle sue viscere acceso; ma quelle ancora, che il fuoco, il quale perpetuamente opera, come hò più volte detto, nel caueroso ventre della terra in parti tal'ora 100.200. e più miglia lontane; non si contenti perciò di farsi solamente sentire in questi nostri contorni, ma che partendosi gli spiriti del fuoco istesso in remotissime parti acceso, per venire ad esalare, o a mandar fuori le consumate materie di loro istessi tuttauia partecipanti, in questo sempre aperto cammino; si facciano sin quindi sentire, d'onde partirono, e poi il paese tutto commouano, per d'onde passano, se o per natura, o per accidente trouano ferrati i condotti, o le fistole, o non capaci per riceuere la veemenza, e quantità loro. Ma perche con questo si risponde solamente a quel che tocca a rumori, li quali sottoterra si sentono, senza che infurisca punto a gli aerei, che pure in paesi lontanissimi si sono vdit; s'imo perciò, che alle cose dette debba aggiungersi, che dopò esser comparse nel centro della voragine le ceneri, e l'altre materie spinteui dalla furia del fuoco, e dalle esalazioni da venti agitate, trouando quiui gran quantità di salnitro, d'alume, e sale ammoniaco, e accendendoli, come quelli, che più d'ogni altra cosa sono spiritosi, e veementi, con impeto gagliardo, e con orribili schioppi sieno da lui spinte all'aria, e tanto alzate, quanto il peso, e la qualità di ciascuna comporta; onde poi da ogni leggier vento ondeggiate, vadano a cadere, chi più, e chi meno lontano, secondo l'altezza, alla quale sono arriuate, e quiui, rōpendo l'aria, facciano lo strepito, che si sente.

Perche si fa sentire così da lōtano il Vesuuio.

Quinto, Ma d'onde nasce, che questi rumori si sono vdit prima, e maggiori in Puglia, e in altre parti, che quì: douendo essere al contrario, cōciosiache il vento portato dal moto, quando più si allontana, tanto più manchi? Hanno pensato alcuni, che non sia stato colà portata la causa del rumore per aria,

Perche si è sentito prima, e maggiore il rumore in Puglia, che in Napoli?



sotto la terra per diuersi condotti, e che se bene hanno hauuto l'origine qui; l'effetto però dello schioppo l'abbino fatto altrove: il che non si scosta da quello, che fu detto di sopra: ma non risolve il dubbio, perche veramente si è vdito il rumore in aria, con vederli anco nel medesimo tēpo fulgori, senza sentirsi scuotere la terra. Laonde io direi, che due di ciò potessero essere le cause vna fisica, e l'altra sopranaturale: la fisica è, che essendosi dalla veemenza del fuoco, e delli spiriti alzato con quelle esalazioni pietre, e zolle di bitume impastate di solfo, e di salnitro ripiene, sieno dal vento state a quelle parti condotte, e non quà, e che colà giunte o in aria, o cadute in terra si sieno aperte, e fatto quello schioppo, come accade ne' razzi: o che sieno state spezie di fiette accesi nelle esalazioni colà portate dopo lunga agitazione, la quale poteua anco cagionare quel contralto in aria, ed essendo molte, incontrandosi l'vna con l'altra facesse, ro quelli strepiti: Della sopranaturale non occorre parlare, se non come si ragiona delle cose prodigiose.

Perche mādā le ceneri tanto lōtane?

Cassio. var. lib. 4. ep. 50.

Sesto, Come auuiene, che il Vesuuio ardendo, getti le sue ceneri in parti così remote, e le sparga quasi per tutta Europa, onde, come dice Cassiodoro, par che voglia per testimonio delle sue azioni il mondo tutto: la doue quelle delli altri Mooti, li quali hāno perpetui, e tal'ora maggiori incendi, non eccedono i termini de' luoghi conuicini? Hanno stimato alcuni, che possa ciò procedere dalla gran quantità della materia per tanti anni aggregata nelle sotterranee cauerne di questo Monte: la quale dicono non può esser tanta in quelli, che continuamente vomitano: perche questa accendendosi a vn tratto, e trouando l'uscita stretta, è necessario, che con veemenza straordinaria spinga in alto le ceneri più, che quelli non fanno, e che possano perciò andare a cadere in parti così lontane. E ciò confermano con auuertire, che ne' primi giorni solamente quelle ceneri sono arriuuate di là dal mare. Il che però non mi par causa adeguata, perche anco Strongoli, e più Mongibello hanno alle volte eleuato tanto in alto le ceneri vomitate da loro, che del secondo disse il Poeta:

Virg. 3. Æneid.

*Attollit globos flammaram, & sydera lambit:*

Nondimeno non sappiamo, che abbiano mai fatto l'effetto del Vesuuio.

Altri sono stati di parere, che nasca principalmente dalla veemenza de' venti. Ma ne anco in Sicilia mancano venti.

Ha finalmente stimato tal'vno, che possa auuenire o perche le ceneri siano sottili, e leggieri, più che quelle non sono da altri Monti vomitate: nel che mi rimetto alla verità, sapendo, che il Puglia ne sono piouute tanto granite, che pareuano arenadi



di mare : ouero perche questa cenere, essendo assai bituminosa, e ogliosa, si attacchi ageuolmente all'aria, come abbiſſimo veduto, che faccua a cappelli, e alle vestimenta; e che incorporata con lei, sia poi con la medesima per ogni poco di vento in parti cosi remota stata portata. Tutte possono essere buone cause di questo effetto, ma io per me credo, che la più vera, e certa sia la veemenza del salnitro, il quale, come più volte hò detto, spinge straordinariamente ad alto quelle materie, e trouando stretta l'uscita, tanto più l'inalza, premettendo per tutto maggior rumore. E perche le ceneri sono più leggieri, che le pietre non sono, tanto più si innalzano, e per conseguenza in parti più lontane vadano a cadere, e cotanto si diffondano.

Settimo, Per qual cagione essendo il fuoco nelle viscere della Terra, e douendo vscir fuori, sale alla cima delle montagne, potendo per più accorciato cammino vscir per le pendici, o per le valli, che sono più vicine alla sua sede. Perche i luoghi bassi sono manco cauernosi, e più ferrati, e condensati, che non sono i monti: li quali per essere più sassosi, sono più porosi, e più rari, e però in essi troua più ageuole l'esito, benché più lontano: oltre che i monti per lo più hanno molte pietre, le quali sono atte ad essere pabulo, e fomento del fuoco stesso.

Ottauo, Perche ne bagni il fuoco esala insensibilmente, e a poco a poco, e ne' monti fuma, e vomita con tanto impeto? Perche il fuoco, il quale comunica il suo calore a' bagni, non si parte dalle cauerne, nelle quali arde vniformemente senza essere agitato da' venti, o spinto altroue: ma entrando i calori di lui nelle sotterranee fosse con l'acque, e con quelle spirando, le rendono o tiepide, o calde, secondo la quantità dell'vno, e dell'altre. Quello poi all'incontro, che è spinto da' venti in vn'altra cauerna, o nella sua souerchiamente agitato, si accende in varie maniere, e sempre acquista forze maggiori: e non potendosi contenere nel ventre della Terra, cerca con grand'impeto l'uscita, e non trouandola certa, scorre per altri occulti meati, anco sotto il mare, le diecine, e le centinaia delle miglia, come s'è detto, finche la troui, e trouatala, fa quell'impeto, e quella violenza.

Nono, Per qual cagione questi incendj più si fanno nell'Autunno, e nella Primeuera, che in altri tempi? Perche, come dice Aristotele, nell'Autunno, e nella Primeuera più abbondano le esalazioni, che in altra stagione, e per conseguenza maggiori sono i venti, non essendo questi altro, che esalazioni mosse in obliquo, e perciò più ageuolmente si accende da loro il fuoco nelle materie vntose: cessano le esalazioni nell'Estate perche il caldo maggiore disgrega il minore, che in esse si ritroua, essendo proprio del calore estrinseco del Sole o consumarle, e disfarle, o impe-

dirle

Perche il fuoco esce, e più dalla cima de' monti, che dalle falde?

Perche ne' bagni esala a poco a poco, e non monti con tanto impeto?

Perche gli incendj si fanno nell'Autunno, e nella Primeuera?

Arist. 2. meteor. c. 4. & 5.



dirle, che non ascendano nel modo, che se picciola materia attà ad abbruciare sia gettata in fuoco potente, prima è consumata, che faccia fumo: e nell'inuernata fa il medesimo effetto il freddo con ristringerle, e constiparle insieme, onde si conuertono in altro.

Perche le ceneri han sempre preso la via di Leuante?

Plutar. de tarda. num. punit. Perche l'empio sia, lungo tempo portato.

Impera. nel lib. 9. della stor. nat. c. 4.

Impera. nel lib. 9. della stor. nat. c. 4.

Impera. nel lib. 9. della stor. nat. c. 4.

Decimo, Perche le ceneri vscite dalla cauerna del Vesuuio hanno sempre preso più la via di Leuante, e di mezo giorno, che quella di Ponente, e di Settentrione? A me gioua di credere, che ciò sia auuenuto per vn continuato miracolo, e per grazia speciale conceduta da Dio alla Città di Napoli da mille, e duecento anni in qua, ad intercessione del Glorioso Martire San Gennaro, come hò più volte accennato: e auanti per sua occulta disposizioe: e forse, perche, come dice Plutarco, rendendo le ragioni, per le quali è alle volte tanto soffuso vn'empio, la doue all'incontro il giusto è subito del suo error punito, preuede, uia la Diuina Maestà, che in questa Città doueua nascere qualche gran personaggio, a giouamento del mondo tutto, e però non hà voluto mai, che riceua notabile rouina, ne vltimo estermínio. Ma per addurne qualche fisica ragione; dirò prima potere esser ciò auuenuto, perche il fuoco, il quale da questa voragine esce sia conceputo verso quelle parti, e non verso queste, come è probabile: perche se da Ponente venisse, e scorresse molte miglia per le sotterranee cauerne, come è necessario, che faccia, e s'è prouato di sopra; non potrebbe essere, che non auessse qualche corrispondenza con il Vulcano di Pozzuoli, e che questo non ce ne desse alcun segno: ed essendo così, spinga le consumate materie non orizzontalmente, ma lateralmente, e per obliquo nella spoda della voregine a Ponente esposta, e da quella si reflèttano verso Leuante: come fa la palla tirata nel muro, che torna a dare adosso a chi la tirò, e nel modo appunto, che si fa in vn vase coperto, e posto pieno d'acqua vicino al fuoco, che risoluendosi quell'vmore in sostanza spiritale, fa vento, e violenza, anco con scoppiamento del vase istesso; ma se vi si lascia alcun picciolo buco, per oue soffi; da quello con impeto gagliardo esce tutto, accende co'l suo soffio il fuoco, e spinge qualunque cosa troua verso la parte opposta: che se è sorda la reflète nella maniera espressa. Secondo, e meglio, che ciò auuenga dalla varietà de' venti: e perche, come attesta Ferrante Imperato, nel tratto di Terra di Lauoro, più regnano Borea, e Libeccio; che qualsiuoglia altro, non parrà marauiglia, se quelle materie alzate in aria dalli spiriti igniti, e sotterranei sieno da questi flati spinti in parti contrarie.

Vndecimo, Da che sono stati generati li Terremoti, li quali così continui si sono sentiti in occasione di questo incendio?

Ari-



Aristotele dice, che la vera causa de terremoti sono le esalazioni Da che fienno itati generati li terremoti. Arist. 2. Meteor. c. 8.

rinchiuse nelle viscere della terra, mentre fan forza di vscir fuori: Perche riscaldata la terra istessa o dal sole, o da' fuochi sotterranei, o dall'antepertasi del freddo nell'inuernata, genera tali esalazioni: e perche maggiori si generano doue t'ho più concavità, e cauernes quini per ciò si sentono maggiori, e più spessi li terremoti. Se bene poco appresso soggiunge, che si fanno anco alle volte o perche il medesimo fuoco sotterraneo accenda, e rarefaccia l'aria in quelle cauerne, e concavità, o perche vi entri qualche gagliardo, e veemente vento, e faccia impeto, o perche rouinandosi qualche gran mole, sia dall'impeto del vento riuoltata, ed agitata, e faccia quel rumore: mentre lo spirito percuotendo se stesso, e la terra insieme, tanto più veementemente lo spinge, e muoue, quanto più troua contrasto. Dal che, al parer mio, si caua la precisa risposta al presente quesito: ed è, che essendosi in più luoghi, ed in parti assai remote acceso il fuoco nelle cauerne della terra per qualsi voglia delle accennate cause, ed auendo acquistato continuamente forza maggiore nel venire a cercare questa vscita, or combattendo, e superando gli ostacoli, che trouaua, ora facendo cadere masse di materie, che in suo pabulo conuertiuu, e ora spingendosi auanti le già consumate, e smosse, veniuansi a cagionare que' suoni, e rumori, or grandi, e or piccioli secondo la quantità, e diuersità de corpi, che si frangeuano, e si percuoteuano l'vno cō l'altro agitati dalli spiriti igniti, e da' venti, o secondo la maggiore, e minor resistenza della terra. E perche lo spirito muoueua la terra lateralmente, cagionaua il tremore, che non tanto malamente quì chiamano Tremoliccio. Due volte sole notai io, che si mosse orizzontalmente da giù in sù, onde si viddero crollar le case, e inchinare con certo palpitamento, che a me pure cagionò timore, che qui anco potessimo patire qualche gran sinistro, ricordandomi, che Aristotele scrisse, per vno di questi terremoti essersi già sommerso il paese intorno a Siphylo, il campo Phlegreo, e alcuni luoghi della Liguria, e che per vn'altro quattro anni prima era rouinato San Seucro. E questi potettero auuenire o perche il vento in quel tempo fusse più gagliardo, di che fu segno manifesto l'essersi nella medesima ora vomitato dalla voragine gran quantità di pietre.

Duodecimo. E dottrina d'Aristotele, che il rumore del terremoto non si stenda in molto lungo spazio di terra, e gli spositori specificano questa distanza a quaranta miglia al più: Perche liter come dunque nel mese di Dicembre passato si sentirono quelli, che si fecero in questo monte in parti tanto lontane? no sentiti tã to lontano? supposta per vera la dottrina del Filosofo, a me par necessario farlo

Arist. vbi supra.

Perche liter remoti si sono sentiti tã to lontano?



sario dire, che sieno stati varij terremoti, e non li medesimi, se bene cagionati da vna medesima causa: cioè dalle esalazioni, e dalli spiriti, e altre operazioni del fuoco sotterraneo in questo tempo accesi: e di quì anco cauò quello, che tante volte hò replicato in questo mio discorso, cioè che il fuoco si sia acceso in diuerse parti, e in varie, e remote cauerne, le quali però abbiano tutte con questa voragine corrispondenza: e che le operazioni, che per esempio faceuansi cento miglia lontano da noi, abbiano in quel contorno cagionato vn terremoto, o rumore, e quelle, che si operauano altroue, vn'altro, secondo la forza del vento: perche se questa non è tanta, che possa muouere la terra, auendo per altro molta sottigliezza, e però facilmente penetrando, non porta mouimento, ma incontrandosi in moli sode, concaue, e variamente figurate, rende varij suoni, de' quali alcuni tal'ora paiono mugiti.

Perche li  
suoni de' ter-  
remoti sono  
varij.

Chi vccise i  
pesci, e se se-  
ne poteua  
mangiare  
senza peri-  
colo.

Plin. de ad-  
miran. lib. 2.  
Albert. in  
Chorogr.  
Italix.  
Vernher. de  
reb. Panno-  
nix.

Iul. Ethnic.  
apud Viuiū  
in schol. ad  
c. 31. lib. 3.  
D. Aug. de  
Ciuit. Dei.

Arist. 2. de  
generat. &  
corrupt.

Decimoterzo, Domandano altri, chi potette vccidere que' pesci, e se mangiandoli aurebbono nociuto? In quanto al primo capo: due cose stimo io, che potessero cagionare la morte a' pesci: L'vna cioè la gran commozione, e il lungo dibattimento, che fecero l'acque fra di loro in tempo di que' terremoti: La seconda il feruore dell'acque istesse, riscaldate dalle materie ardenti, che vi entrarono dentro, o fussero ceneri, e bitume infocato, o altre acque bollenti vscite dalla voragine: onde in molte parti si riscaldarono tanto, che alli 17. di Decembre vicino alla Torre dell'Annonziata, essendoui calati alcuni per ricuperare certe robe, apena poteuano soffrire il calore. E se bene Plinio, come nota anco Fra Leandro Alberto, scrisse, che ne' Bagni caldi di Pisa, e in que' di Massa nelle Maremme di Siena già detta *Vetulonia*, si generano ranocchie, e pesci in acque calde; nondimeno Giorgio Vernhero Transilvano, trattando di que' di Buda, doue pure essendo caldi, nascono, e si conseruano pesci; dice, che se questi si trasferiscono in acque fredde, vi muoiono subito, perche sono in vn certo modo cauati dalla loro sfera, e così al contrario nati, e cresciuti in acque fredde, se sono posti nelle calde, forz'è, che muoiano. In quanto al secondo, se bene Giulio Etnico dice, che quelli li quali mangiarono già de pesci vsciti dal fuoco di Mengibello, morirono di mal di ventre, e si appestarono l'Isole: e l'istesso referimmo di sopra dal Passaro essere accaduto a Nola nel 1504. e prima l'auena detto Plinio di quei, che morirono già per vno incendio di Pozzuoli; tuttauolta perche li pesci non si cibano di acqua, ma di fango, o di vmor dolce, o di preda, come dice Aristotele, e non poteuano in sì breue tempo auer mangiato di quelle materie, come poteuano auer fatto quelli, che si pescavano vicino a Nola, e nel mare



mare di Sicilia, e a Pozzuoli ne poteuano da loro essere corrotti, tanto più, che il bitume, l'olio petrolio, e gli altri minerali, ne quali era quel fuoco acceso, non sono tanto velenosi, che per *contactum* potessero auergli infettati; non crederei, che auessero potuto nuocere vn gran fatto: e perciò scrissi già, che io ne auerei mangiato, come fecero altri, senza riceuerne nocumento.

*Della causa finale. S. 4.*

**I**N quanto alla causa finale, se noi seguendo la dottrina de Peripatetici, e la soda verità Cristiana, concediamo, che alla concitazione di questi incendij abbiano concorso solo cause naturalis non potremo affermare altro se non, che la natura con questo vomitare abbia preteso solamente di purgare quelle superfluità, che nelle viscere di questo monte in tanto spazio di tempo si erano ragunate: e però non pure ci burleremo della ridicola superstizione delli Antichi, li quali, come scrisse Orosio, credeuano, che quante volte questi Monti vomitauano fuoco, minacciaessero sempre qualche sinistro accidente, e auuenimento, come guerre, pestilenzie, occisioni, e cose simili, a quelle Prouincie, verso lequali gettauano i globi: ma giudicheremo anco per vane, per non dir poco pie, alcune predizioni, fatte da altri, che in questo tempo più licenziosi assai di quel che forse non conuiene, empiono le carte de' loro sogni. E se pure confesseremo, che sieno stati cagionati per occulto voler di Dio, come abbiamo detto poter'essere auuenuto; non mi posso già io in ogni modo persuadere, che nessuno vi sia, se non hà lo spirito profetico, il quale si arroghi di precisamente sapere, che fine possa auere hauuto la S. D. M. in questo affare, ne, come dissi vn'altra volta, a me piace di fare il Corbo, ma mi contento di imitar coloro, li quali dicono: *sic constat diuina ordinatione dispositum, sic astra presentis in domicilijs suis mutuis administrationibus conuenerunt*, e di rispondere come fece Lucano, quando veggendo, che se gli poteua domandare la causa delle inondazioni del Nilo, per suggire gli spropositi, disse: *Sic insit natura parens discurrere Nilum*: e là si fermò. Non per tanto, perche, come pur dice Cassiodoro: *Plerumque sollici sunt, qui mutatos rerum ordines intuentur: quia saepe protendunt aliqua, quae consuetudini probantur aduersa. Nihil enim sine causa geritur, nec mundus fortuitis casibus implicatur: sed quidquid venire videmus ad terminum, diuinum constat esse consilium*. Onde soggiunge: si marauigliano gli huomini, e restano sospesi, quando veggono, che li Rè mutano le lor solite

Orosius impugnatur.

Cassiod. var. epist. 25.

Lucan. li. 10.

Cassiod. vbi supra.



vsanze, e si fanno tal' ora vedere diuersamente vestiti da quel, che sogliono, e dice: *Quis autem de talibus non magna curiositate turbetur, si versa vice consuecendum à syderibus aliquid videntur obscurum;* veggendo noi, che questo così orribil caso è auuenuto a nostri tempi, e non auanti mai da molte centinaia di anni in quà, non dobbiamo lassar di credere, che Iddio, il quale opera il più delle volte per le cause naturali, e seconde, non abbia preteso qualche cosa da noi, o che non abbia voluto gastigare i nostri peccati, e particolarmente quelli, che contro la giustizia si commettono, auendo forse perciò permesso, che il maggior danno si sia nella roba riceuuto, o che venendo in cognizione della sua Diuina Giustizia, cessiamo dall' offenderlo, e fuggiamo il pericolo della dannazione eterna? Chisà, che irritata la Maestà di Dio da tante iniquità, da tante oppressioni di poveri, da tante ingiustizie, le quali con tutto, che si sieno pur troppo dilatate pel mondo tutto, qui però doue all'incontro sono tante pie, e diuote persone, e si fanno tante opere di misericordia, parche abbiano la lor sedè, e il lor fomento; non abbia voluto; che questo Monte con noi faccia quell' vfcio, che già fece Giona con la Città di Niniue? Che per questo non abbia spianato i monti istessi, incenerito i sassi, oscurato il Sole, annottato i giorni, atterrato gli edificij, sobbisfatto le Terre intere, mandato per l'aria i Colli, piouuto le aragne, le pietre infocate, o il fuoco impietrito, abbruciato le campagne, innondato, ed allagato il paese, spiantato gli arbori, e i boschi, impaurito il mare, fugato l'acque, fatto tremar la terra, ardere il cielo, fulminar l'aria, ricoperto l'Europa di ceneri, oc-ciso gli huomini, fattò morire gli vcelli, gli animali domestici, e seluatici, e i pesci, atterrito tutti in guisa tale, che ciascuno si credeua il mondo finire, e ritornare nel suo Chaos? io per me così lo credo: e però non posso auer pazienza con coloro, li quali non stimando il pericolo proprio, se non come fa l'vcello del campanile, il suono della campana, aguzzano solo l'ingegno in empire i fogli di cantafauole, e di burlesche rime, o in offeruarè con souerchia curiosità, e forse con affetto poco pio i tempi andati, p predire del male a chi deuesi sempre, e da tutti bramare ogni bene. Questi nota da Suetonio, che l'incendio dell'81. cagionò altri incendij in Romà: Da Dione, che *morbum pestilentem, & grauem immisit*: Da Eusebio, che l'anno appresso ebbero principio l'eresie di Menandro, Eubione, e Coruita. Quegli con Sifilino, che nel 202. *Ex ijs, quæ in Vesuuo acciderunt, quandam rerum commutationem fore, quæ in Plautiano paulo post est facta*: che poco dopoi si mosse la quinta persecuzione contro i Cristiani, fu ucciso Santo Zefirino, e si viddero in

Ionæ c. 3.

Epilogo.

Dio in Tito  
Alij existi-  
mabāt mū-  
dū in chaos  
redigi, aut  
igni cōsumi.

Sueton. in  
Tito.

Dio in Tito  
Euseb. in  
Chron.

Xiphil. in  
Seuero.

Bardi Cro-  
nol. 204.

Frau.



Francia diuersi mostri: Altri cauano dal Sigonio, che nel 472. *ea re Leo Imperator exterritus Vrbe excessit*: e da Cron. sic, che morì Antonino, e furono le guettrè di Odoacte, e di Augusto. Da Panuino, che dopo il 512. fu lo scisma quinto fra Simmaco, e Lorenzo, e morì detto Simmaco, e poco dopo Anastasio Imperatore. Dal medesimo Panuino, che nel 538. morì S. Siluero, e fu il settimp schisma: dal Tarcagnota, e da Procopio, che fu presa Napoli. Dal Platina, che nel 685. *Non ita multo post cedes, rapinas, incendia, mortes Principum subsecutas fuisse*: Che morì Costantino IV. che seguì, *Saracenorum in Aphricam irruptionem, & excidium Carthaginis*: Da Glabro, che nel 993. *Contigit interea pene vniuersas Italiae, & Galliae Ciuitates ignium incendijs deuastari*: Da Colanuccio, che furono mutazioni in questo Regno. Che nel 1036. vennero i Normanni in Napoli, e furono carestie, e guerre, e seguì il fatto di arme al Lofanto, e furono scacciati di Puglia i Greci. Che nel 1049. morì Pandolfo Principe di Capua, e gli altri raccontati da Pietro Damiano. Che furono guerre fra il Papa, e il Duca di Puglia per occasione di Beneuento, in quel tempo conceduto alla Chiesa. Che dopò il 1138. Lotario conquistò quanto Ruggero in Terra ferma possedeua. Che Ischia pure gettò gran fuoco. E che dopò quello, che accenna Ambrogio Nolano mancò la linea de gli Aragonesi, e ne seguì mutazione di gouerno in questo Regno. Ed in somma ogn'vno non accorgendosi, che la maggior parte di quelli Scrittori con tali occasioni dicono le cose referite, per distinguere, e notare i tempi, e non per inferirne male, fa di ciò il suo prognostico: e perche il mondo e rade volte senza guai, son bene spesso più credute le Cornacchie, che i Colombi: e qualche è peggio tal'ora la indouinano: auuenendo appunto a questi tali, come accade a quel semplice, o malizioso, che si sia, il quale nelle malattie graui porge a gli ammalati qualche vano, o superstizioso rimedio, che se bene nò è atto a giouarli, ne realmente li gioua; in ogni modo perche o l'infermi doueuan per voler di Dio pigliar miglioramento, o per altra causa erano per terminare in quell' ora i dolori è tenuto per vn'huomo miracoloso, e diuino: onde disse colui: *Beata Vetula, quæ aduenit tempore chrysis*. Com'vnque si sia a me gioua di credere solamente, che per se stessi questi accidenti ne possano arguir cosa mala, ne a quella in veruna maniera coooperare, e tanto meno doue si tratta di cose, *quæ pendunt a libera voluntate hominis*, e stanno rinferrate nello scrinio della potenza di Dio: Se bene torno a dire, che vorrei, che stessimo sempre preparati, perche *dies mali sunt*, e pur troppo è vero, che *incidimus in tempora mala*.

Sig. de Imp. Occid. li. 14.  
Bardi anno 472.  
Panuin. in Chron.  
Procop. de reb. Goth.  
Tarcag. del sito di Nap.  
Plat. in vita Bened. II.  
Paul. Diacon. lib. 18.  
Blond. lib. 9.  
Theatr. vit. hum. vol. 23 lib. 1.  
Glab. apud Bar. tom. 10.  
Caraf. lib. 3.  
Petr. Dam. apud Baron. tom. 11.  
Leon. Host. lib. 12. c. 56.  
Tarcag. del sito di Nap.  
Villan. stor. Tosc. lib. 8. cap. 53.



*Delle Acque, le quali hanno inondato, e allagato le campagne in tempo di questo incendio . Cap. VIII.*



Procop. li. 4.  
rerū Gothic.

Sig. de Imp.  
Occid. li. 16.

Cassiod. li. 4.  
cap. 82.

Se li Torrēti  
scorsi ne pri  
mi di furono  
di acqua.

Se furono di  
acqua sta-  
gnata.

**M**olti di quelli Autori, li quali scriuono de' grā-  
di, e memorabili incendij fattisi nel Vesuuio  
a' tempi adietro, fanno menzione de' torrenti  
di fuoco, e di poluere, che dalle di lui voragi-  
ni usciti hanno scorso per le falde del Monte  
istesso infin'al mare: ma nessuno, pare a me,  
che ragioni di acque: Perche Procopio disse:  
*Fluit etiam inde fluius ignis ē summitate montis, pertingens  
ad radices usque, & ultra, quemadmodum in Aetna fieri solet:  
ripas vero utrinque altas hic riuus facit, inferiora secans.*  
E Carlo Sigonio: *In Campania vero quidam quasi puluerē  
amnes fluebant: & arena impetu feruente, more fluminis decur-  
rebat, qua plana camporum usq; ad arborum cacumina tume-  
scebant:* il che tolse da Cassiodoro, quando disse: *Videas illic  
quasi quosdam fluuios ire puluerē, & arenam sterilem impetu  
feruente velut liquida fluentia decurrere.* E Leone Ostiense,  
trattando dell' incendio, che si fece l'anno 1049. scrisse: *Tan-  
taq; sulphurea resina congeries ex ipsa Vesuuio protinus fluxit,  
ut torrentem faciat, atq; decurrente impetu in mare descendat:*  
E perche non si potesse credere, che quel fiume, o torrente  
fusse di acqua, come pareua, che si potesse dubitare di quelli,  
che descriue il Sigonio, quando dice, che l'arena nelle pianure  
si alzaua infin' alla cima de gli arbori; specifica, che fu di vna  
massa di raga sulfurea. Laonde hanno fatto credere a più d'v-  
no, che oggi pure li torrenti, li quali sonsi veduti ne' primi gior-  
ni di questo incendio, non fossero di acqua, ma di schetta pol-  
uere, o cenere, o al più di solfo, e bitume liquefatto.  
Altri poi, confessando esser vinti dal senso, non seppero ne-  
gare, che fossero d'acqua, ma diceuano, che era mescolata con  
quelle materie ogliose, che si parauano innanzi, e con la cenere  
più grossa, e meno atta ad essere alzata dal vento, e caddero per-  
ciò in vn'altra opinione, quanto appresso di loro più comune,  
ed vniuersale, tanto forse più repugnante alla ragione: cioè che  
e fossero formati di acqua dolce, o ragunatasi per tanto tempo  
in quella cauerna, o nel monte istesso per essere poroso, come  
dice Nolano, e lo argumentano dall'esserli sempre veduto uscir-  
ne vapori vmidì, li quali facendo nuuola, a Napoli si pigliauano  
per segno di acqua, o in quel punto dalle nuuole piovuta; sog-  
giungendo, che se bene questa non era in tanta copia, quanta al-  
tre



trè volte era stata ; nondimeno per essere la terra di bituminosa cenere coperta, e così non atta a riceverla , si dilataua, come fa vn'asiraco , e pigliando a poco a poco forza nelle pendenze, le quali erano assai precipitose, faceua que' profondi canali, che veduto abbiamo, e spianaua quanto trouaua . E si è tanto radicata in loro la credenza di questa asserzione, che si durerà fatica a persuaderli il contrario : massimamente che essendo poi scorsi altre volte, e scorrendo tuttauia simili torrenti, hanno offeruato, non esser mai ciò auuenuto , se non quando ha piovuto , o poco dopoi. Tuttauolta, perche la verità in fine, essendo figliuola del tempo, da se stessa co'l tempo si manifesta, non diffido di poterla fare apparire, come lo procurerò p' disingano di molti.

Per ributtare adunque questa opinione co'l solo fatto, crederai, che bastasse ricordare, che essendosi il Martedì mattina alli 16. di Decembre auanti giorno veduto uscire delle radici del Monte il fuoco, e le fiamme, e dalle 14. ore sin'alle 16. piovuer ceneri per tutto il contorno, e verso Ottaiano da quell'ora sino alle 24. an o pietre, & appresso rapillo sino alle 4. di notte, e poi arena insin'a giorno, e finalmente fango per tutta la parte che è fra Settentrione, e Levante, che durò sin'alle 20. delli 17. con tutto che prima, cioè intorno alle otto della precedente notte si fusse veduto uscire acqua dalla antica voragine, e alle 16. poi scorrerne i diluij, senza che fusse piovuto dalle nuuole pur vna gocciola : anzi con essere stato per tutto insin'a quell'ora il Solè, o l'aria serena, saluo che doue era ottenebrata dal fumo, e da que' densi vapori . E pure questi diluij allagarono in guisa tale tutte quelle campagne, che auanti le 18. ore nel pian di Nola, e per 30. miglia attorno s' erano in alcuni luoghi alzati più di 15. palmi, auendo prima fatto da per tutto canali tanto profondi, che le ripe di tel'vno passarono 40. piedi di altezza, e molti restano ancora di 25. auuenga che sieno stati dopoi riempiti per le piogge cadute, e staccato pietre dalla cima della montagna tanto grosse, che essendosene condotto vnauicino a Nola, cinq. para di buoi nō la puoterono smuovere, e nelli territorij di Ottaiano, di Sōma, di S. Anastasio, di Trocchia e di S. Sebastiano veggonsene tuttauia di smisurata grandezza, e non nelli canali, o fossi, onde si potesse argomentare essere state svelte di sotto terra in quelle parti, ma sopra la superficie de' campi, e senza essere molto ricoperte dalla cenere, la quale pure in quei contorni ha quasi vguualmente fatto il suolo vniforme. Son sene dopoi veduti molti altri, che pure han fatto gran danno, ma non tanto quanto i predetti . E di questi il primo scorse a vista anco in parte de' Napolitani verso Resina, e verso Somma, e Ottaiano il Giovedì alli 18. essendo per tutto il tempo bello, e sereno,

Ambrosio Leo  
lib. 1. de No-  
la, cap. 1.

Quante volte  
scorsero i  
torrenti.

reno,



reno, eccetto che sopra il monte a quella banda esposto, il quale si vedeua ricoperto di densissima nuuola di vapori, che si cono-  
 sciano usciti dalla voragine. Il secondo alli 24. la vigilia di Na-  
 tale pure verso Settentrione, e co' l medesimo bel tempo, auuen-  
 gè che dopoi la sera. piousse assai. E il terzo alli 31. essendo  
 tutto di stato vn sereno straordinario, saluo che sopra la medesi-  
 ma montagna, se bene poi su la meza notte seguì la tempesta  
 accennata di sopra in fine del cap. 5. e l'acque di questo diluuio  
 furono più del solito chiare, e più tosto calde, che tiepide. La  
 onde se quando si sono veduti questi diluij, o torrenti non pio-  
 uena, come poteuano essere cagionati da acqua piauana?

Ne occorrerebbe ricorrere alla negatiua del fatto, perche è  
 troppo fresco, e con la medesima diligenza, con la quale è stato  
 da me offeruato, trouasi notato ancora da molte persone accu-  
 rate, e degne di fede, che in questa occasione han fatto le loro  
 esemeridi, e si attesta da' popoli di tutte le Terre conuicine. Se  
 bene non sono tanto scarse le ragioni, che dobbiamo della sola  
 verità del fatto appagarci, la credenza del quale dipende dalla  
 altrui cortesia: e però pur procedere con ordine.

De hac re,  
 duodecim si  
 des iuratas  
 apud me ha-  
 beo.

Si risponde  
 all'opinione  
 di coloro, li  
 quali dico-  
 no, che fù  
 acqua pio-  
 uana uscita  
 dalla vor-  
 agine.

Acqua pio-  
 uana nõ cre-  
 sce ne' poz-  
 zi dou'è ac-  
 qua uiua.

Dico prima, che nessuno di que' torrenti potette essere fatto  
 dall'acque stagnate nella voragine antica, o in altra parte cauer-  
 nosa racchiuse per le pioggie tante centinaia d'anni, come di-  
 cono: Prima, perche s'è già detto, che in quella voragine non  
 fu mai veduto altra acqua, che quella di que' bagni offeruati  
 dal Magliocco, la quale oltre essere in poca quantità, forz'è che  
 fosse sorgente, e di vena, e non stagnata, che altrimenti non  
 auerebbe potuto auere quelle qualità. Secondo, Perche essendo  
 tutto questo Monte nelle sue pendici, e anco nella cima in qual  
 che parte pieno di fontane, e di vene di acqua dolce, e naturale,  
 non poteua in nessun luogo, fermarsi la piauana: la quale non  
 cresce mai ne' pozzi, doue è acqua uiua, per molta, che ce ne  
 entri, se non quanto la strettezza del luogo, d'onde quella entra,  
 o scaturisse, ritarda l'uscita di questa. Oltreche quãdo anco l'opi-  
 nione di costoro potesse esser vera; quell'acqua da loro imma-  
 ginata, versando dalla bocca della voragine, auanti, che ella auer-  
 se vomitato la terra, e le pietre, che in essa si ritrouauano, non  
 auerebbe potuto scorrere se non verso la parte di mezo giorno:  
 perche dall'altre bande il Vesuuio è tutto circondato da mon-  
 tagna in molti luoghi alta quanto lui, o poco meno, mediante  
 la pianura, che dissemo essere tra l'vna, e l'altro: onde per cala-  
 re verso Ottaiano, e verso Somma sarebbe stato necessario, che  
 si fusse alzata più di mezo miglio aperpendicolo, quanto è dall'  
 Atrio alla cima di detta montagna, e che verso la marina si fusse  
 fatto vn riparo della medesima altezza.



2. Dico, che ne meno poteuano i primi essere stati formati dalle acque piauane, quando bene auanti che scorressero, auessero piauuto in que' primi giorni, il che si nega: Perche tali acque non erano sufficienti a far simile effetto. Concio sia cosa che se bene dalle radici del Monte, dopo essersi ragunate da molte parti insieme, e dopo auer formato vn torrente, auessero potuto auuoltolare alcuna pietra, e fucilgere qualche arbore domestico; non auerebbono già hauuto forza di staccare dalle cime di lui quelle cosi smisurate, ne di spiantare tanti boschi di antichissime quercie, e di condurre il tutto non per li torrenti, ma sopra la superficie piana della terra: ne meno poteuano alzarli a tanta altezza, non essendosi mai in alcun tempo vedute tali innodazioni, auuenga che taluolta abbia durato a piuuere i mesi interi, e sia perciò stato necessario ricorrere a Dio con pubbliche preghiere, e processioni. Ne vale l'argomento, che si fa con dire, che perche la terra era ricoperta di ceneri bituminose, e toste, non poteua riceuer l'acque, e però, quantunque la quantità loro non fusse cosi grande, scorreua tutta per le campagne, e cosi notabilmente cresceua. Perche non è vero, che in que' primi giorni fossero intostate, ma più presto erano talmente tenere, e molli, che le lepre istesse, se vi auessero camminato sopra, vi si farebbono sommerse, ed erano tutte atte ad imbeuerarsi d'acqua, come l'altre ceneri sono.

3. Dico, che quando questi fossero stati effetti, dell'acqua piauana, farebbono stati uguali per tutto, doue erano le sudette ceneri, e li monti ugualmente decliui: e pure ne anco in tutta la montagna di Somma, non che in quelle di Palma, di Sarno, e de luoghi conuicini, le quali sono altrettanto alte, e ricoperte di tali ceneri, quanto quella si fosse, non si sono veduti: anzi sul monte istesso, che ha vomitato, che più d'ogn'altro parche ne douesse auere copia maggiore, non si vede pure vn minimo solco, laonde è necessario concludere, che se primi torrenti furono veramente di acqua, come degl'altri è certo, questa d'altronde uscisse, che dalle nuuole, e bisogna cercare donde sia potuta venire, e come, e che acqua sia stata: e se uscì dalla cauerna, come non, estinse il fuoco, e potè salire.

Ma prima di entrare in questo discorso, siami lecito dire, che que' fiumi, al parer mio, sono stati di tre sorti: li primi cioè, che scorsero verio mezzo giorno la mattina delli 17. e versarono dalla bocca della voragine antica, come versa l'acqua dalla pignatta quado bolle, furono di solfo, e di bitume squagliato, e mescolato acqua, con altre esalazioni simili a quelle, delle quali si formano i fulmini nelle nuuole: e per questo per essere materia flussibile, e potere essere agitata così dal vento, come dalli spiriti igniti, che

Si risponde a quelli che dicono essere stati di acqua piauata di presente.

Di che furono i primi torrenti, che scorsero verso la marina



Vedi di so-  
pra al Cap.  
5. pag. 45.

in lei si conseruauano, cagionassero effetti non molto alle faette  
diffimili: essendo in alcuni luoghi passati, senza abbruciare, come  
fa quella faetta, che chiamano Chiara, o risplendente; la quale  
per essere assai sottile, penetra presto, e anticipa nel passare,  
auanti che abbruci, o dia negrezza alle cose, per le quali possa,  
se però non si abbattè in corpi densi, o sodi, o non perde alquã-  
to della sua velocità per la lunghezza del moto: perche in quei  
casi ritrouando intoppo si ferma, la doue incontrandosi in corpi,  
che per la loro rarità non fanno resistenza, passa senza nuocerli.  
Per questo credo io, che non accendesse il fuoco quella lingua  
nella prima stanza della del Sig. D. Flamminio di Constanzo, do-  
ue era paglia, come altroue dissi, e lo accese nella seconda doue  
erano materie più resistenti, e il moto mancheuole. Per questo in  
alcuni offese il corpo, e non le vestimenta. Per questo in quegli  
argenti si consumò la sostanza, e non la parte terrea, che era più  
porrosa, e quella più densa. Per questo potette toccare vn luo-  
go alto, e lassare il basso, e scorrere anco a trauerso, e in obliquo,  
lassando vn luogo, benchè li fusse dirimpetto, e toccandone vn  
altro senza, che vi interuenisse miracolo. In altri luoghi abbrui-  
ciarono quanto trouarono subito giunti a materie combustibili,  
come fà la faetta, che dicono Fumosa: e questi furono quelli, che  
suelsero le case, gli arbori, e quanto trouarono, e trasportarono  
le massarie, e fecero gli altri effetti mirabili notati nella nostra  
Narrazione. Onde Aristotele stima, che questi torrenti sieno  
vento, e fumo infocato: e io credo, come hò detto, che li nostri  
primi, li quali danneggiarono le terre esposte a mezzo giorno,  
oltre al vento contenessero in se cenere, e materie bituminose,  
e nitrose ardenti, e liquide, e però non si alzarono, come fanno  
le pure esalazioni, ma o andassero serpendo per terra, o a quella  
vicino or sotto, ed or sopra l'istessa: e che doue erano più densi,  
e nitrosi facessero maggior danno.

Li secondi che scorsero la medesima mattina dopo le 16. ore,  
e poi negl' altri giorni, notati da tutte le bande, e particolarmente  
verso Settentrione, e Levante, non può negarsi, che non fus-  
sero torrenti di acqua, se bene mescolati con altre materie  
ogliosè, nelle quali si conseruaua il calore: e non essendo in que-  
tempi piovuto, forza è anco confessare, che questa acqua d'al-  
tronde venisse, che dalle nuuolè. Laonde pensano alcuni, che  
potesse essere venuta di sotto terra, doue come dice Aristotele  
n'è per tutto gran copia, e quindi sogliono alle volte scaturire  
per la rouina, o caduta di qualche massa di terreno, la quale im-  
pedisce la via a fiumi, e alle fontane, e le fa seccare, e piglia altra  
strada per le sotterranee spelonche, e salire anco alla sommità de  
monti, o perche *non detur vacuum nitratura*, o perche vi sia

tirata

Arist. 1. me-  
teor. c. 13. &  
14.  
Coimbric. in  
meteor. tr. 9  
c. 7. 8. 9. 10.  
& seq.



irata o da celeste influsso, o dalla terra istessa, o dalla varietà de' venti sotterranei: Nel modo forse, che per vno degli effetti de' terremoti, fece nel territorio di Giouiano, doue io son nato, a 10. di Settembre del 1629. quando senza esser punto piovuto auanti, in vna spiaggia vicina al fiume Serchio tra Leuante, e mezzo giorno esposta, dopo vn leggiero scuotimento, o tremore della terra, si viddero oculatamente pullulare tanti rampilli di acqua, che in breue tempo allagarono tutto il paese, e portando dalle coste pietre, e arbori dalla medesima acqua suelti, rouinarono molte campagne, e fecero cētere il fiume in guisa tale, che pareua vn mare, cou danno inestimabile: e poco dopoi si scuoprì la peste in quello stato, se bene vi fu portata, e non fu altrimenti cagionata da simile, ne da altro prodigio.

Ne discordano da questo pensiero coloro, che credono potere essere state l'acque delle fontane, le quali, come dice Dione, erano perenni alle radici di questo monte, o del fiume Dragone, che dalle medesime, e da quelle, che oggi chiaman del Gorgone era formato, scorrendo prima tutto il pian di Nola, passaua per là foce di Sarno vicino a Nocera de Pagani; doue si vniua con l'altro fiume, che oggi ci è, e con lui cangiando il nome sboccaua in mare vicino a Pompeia: così si caua da Procopio seguitato dal Capaccio, e prima di lui da Leonardo Aretino: se bene Filippo Cluuerio maltrattando Procopio, pensa, che si ingannasse in ciò, come asserisce essersi ingannato nell'espressione de' nomi proprij di molte regioni, genti, città, fiumi, monti, ed huomini, li quali dice, che *passim leguntur apud eū corrupta*: sforzandosi di prouare, che in luogo di *Dracon* douesse dire *Sarnus*: le parole però di quello Autore sono chiare, e più di vna volta replicate, dicendo: *Ad radicem vero huius Vesuij montis fontes sunt aquae potabilis, amnisque ab ijs profluit nomine Dracon: qui prope Nuceriam labitur*. E poco dopoi. *Est autem Dracon flumine quidem brevis, neq; equitibus, neq; pedibus peruius: si quidem in arctum contrahens flumen, & humum profunde secans, utrinq; praeuertas efficit ripas*: la chiarezza delle quali parole; il vedere, che non hanno nessuna similitudine tra di loro la voce *Dracon*, & *Sarnus*, e la tradizione antica, la quale tuttauia risiede in parte appresso di que' popoli, condirsi da loro, che sotto il Pozzo della Madonna da lui nominata, se ne sente anch'oggi il rumore, mi fa dubitare, che Cluuerio, benché sia dottissimo huomo, errasse in ciò, come potrebbe anco auere errato in credere, che il Veseri, di cui fanno menzione Cicerone, Liuiio, e Valerio Massimo, fusse vn Castello, e non vn fiume, come lo descriue l'Autore del libro degli huomini Illustri, da lui ripresone, quando dice: *Consul bello latino,*

Arist. lib. 2.  
meteor. c. 8.

Terremoto  
di acqua a  
Giouiano.

Dio in Tito  
quēsequitur  
Ambros. Leo  
lib. 1. de No-  
la c. 1. dum  
ait: & hi so-  
lum possunt  
esse fontes,  
perēnes, qu-  
os Vesuiū  
profundere  
Dio ait.

Procop. li. 4.  
belli Goth.  
circa fin.

Capac. 2.  
hist. Neap.  
c. 7. & 8.

Leo Aret. li.  
4. de bel. I-  
tal. aduers.  
Goth. ad fi.

In radicib⁹  
vero ei⁹ mō-  
tis fōtes sūt  
dulciū aqua-  
rū, fluuiusq;  
ab his sit,  
qui Dracon  
appellatur:  
fertur autē  
procul Nu-  
ceria Vrbe.

Auctor de  
viris Illustr.  
in Publ. Dē-  
cio.



Idem in Ti-  
to Manlio  
Torquato.

Cic. de offic.  
lib. 2.

De finib. lib.  
1.

Liuius lib. 8.  
& lib. 10.

hinc solum  
potest Clu-  
uerus argue-  
re Vesperim  
fuisse oppi-  
dum.

Valer. Max.  
1 lib. 6. c. 4.

Cassiod. 12.  
var. epist. 25  
Ne te p̄sens  
causa ma-  
gna h̄sita-  
tione discru-  
ciet, & sit ra-  
tioni certū,  
quod stupēti  
vulgo vide-  
tur ambi-  
guum.

Herodes li. 2  
Sol. cuique  
terre prox-  
ime accedēs,  
eam maxi-  
ma siti affi-  
cere credi-  
bile est, & sca-  
turigines in  
digenarum  
amniū are-  
facere: Et  
paulo post:  
Ad se enim  
a cūctis flu-  
minibus tra-  
hit humorē.

collega Manlio Torquato postis apud Veterim fluium castris  
&c. & impetu in hostes facto, victoriam suis reliquit: e in vn  
altro luogo: Latinos apud Veterim fluium Decij collega deno-  
tione superauit.

Ne da Cicerone, ne da Liuione da Massimo si cava il contra-  
rio: perche se bene non esprimono, che Vesperim fusse fiume, ne  
meno dicono, che fusse Castello, come egli interpreta. pche Ci-  
cerone dice: *T. Manlius: cuius tertio Consulatu Latini ad Ve-  
serim fusi, & fugati:* e altroue: *Aut cum Latinis tertio Consul-  
latu conflixisse ad Vesperim propter voluptatem.* E Liuiò disse:  
*Pugnatum haud procul radicibus Vesunij montis, qua via ad  
Vesperim ferebat;* e in altro luogo: *Deuotus inde eadem pre-  
catione, eodemque habitu, quo P. Decius ad Vesperim bello Lati-  
no se insserat deuoxeri:* e Valerio Massimo: *Manlius Torqua-  
tus, stirpis eius, qui Latinos apud Vesperim inclyta pugna fude-  
rat.* Ne vale il dire in quel tempo non ci erano altri fiumi, che  
Sebeto, Clunio, e Sarno, i nomi di quali erano insin all' ora facho-  
si, perche questa negatiua si dice gratis, potendo così dire gl'al-  
tri, che non ci fu mai tal castello, chiamato Vesperim, ne se ne è mai  
veduto alcun vestigio, come pur si veggono di Stabia, e di Pom-  
peia, e di Erculiano, benché nessuno di loro ritenga più il nome.

Ma sia come si voglia, a me piace più l'opinione di coloro, li  
quali dicono, che quelle acque uscirono dalla voragine, e furo-  
no spinte all'aria nel modo, che furono alzate le pietre, e la are-  
na, che in que' giorni caddero, dalla forza del fuoco, e delli spi-  
riti agitati dal vento, e dal vento istesso: Il che, come auuenir po-  
tesse, sarà forse alquanto più difficile a dare ad intendere al vol-  
go: il quale non sapendo capire, come in vn medesimo tempo  
potesse uscire da quella voragine fuoco, ed acqua, ne come  
questa si fusse cotanto alzata; si lambiua continuamente il cer-  
uello sopra l'investigazione della causa di ciò: Laonde per libe-  
rarlo da questa perplessità, e fargli certo con ragione quello, in  
che stà tanto ambiguo; dico prima che in quanto all'esser si alza-  
ta l'acqua, in più modi può essere auuenuto: Primieramente  
*per attractionem*, o perche come disse già colui del Sole, che  
auuicinandosi co' suoi raggi a qualsuoglia terra, la disicca, e  
rende sitibonda, onde attrae a se da tutti i fiumi l'vmore, di che,  
per vmettarsi ha necessità; così, e molto più il fuoco, il quale in  
questo monte è stato cotanto grande, e veemente, forz'è, che non  
pure abbia dissecato il monte istesso, ma i luoghi tutti, sotto li  
quali l'operazione di lui istesso è passata, e che la terra fatta  
arida, e adusta, come suol fare vna bene spremuta spugna, abbia  
attratto e da fiumi sotterranei, e dal mare tãta quantità di acqua.  
che parte scorrendo per le colline, come fece vicino al serchio,  
e parte



e parte ricadendo nella voragine istessa, ne potendo quiui essere riceuuta per l'ostacolo dal suo contrario fattole, sia nel cadere a poco a poco stata dal vento sotterraneo, e dal fuoco cagionato,alzata ad vna certa altezza, e poi non auendo quella più forza per sostenerla in aria, da ogni leggiera aura da mezzo giorno, e Libecchio spirante, verso la montagna di Somma in particolare l'abbia fatta piombare, e quiui a secchie cadendo, abbia fatto quegli effetti, che veduto abbiamo, di suelgere gli arbori, di staccar le pietre dalla più alta sommità, e di rouinare il tutto. Ouero perche, secondo Vitruuio, ritrouandosi l'acque scorse ne' luoghi accesi, e quiui mescolandosi co'l fuoco (che ben si cōportano insieme, quando massimamente questo arde in materie bituminose, sulfuree, aluminose, e ogliose, e quella non è in tanta quantità, che sommergere, ed estinguere il possa) rotte dalla violenza dello spezzamento, riceuono in se tanto fiato, che spinte così bollenti, come si ritrouano, dalla forza del vento, cercano l'uscita, e non trouando la bocca aperta, o essendo ritenute, e compresse da altro impedimento, o dall'angustia della bocca istessa ristrette, s'alzano in alti gruppi in aria, donde poi, diffondendosi, tornano a cadere sopra i luoghi vicini: come suol farsi in vn vase di rame coperto, e non pieno, nel quale sia l'acqua toccata da potente fuoco, che bolle, e riceuendo dal bollore per la sua natural rarezza molto gonfiamento; non solo empie il vase, ma alzando anco il coperchio, trabocca: e se in questo troua vno stretto buco; per quello esala; e versa, ascendendo con impeto a proporzionata altezza.

2. Potette alzarfi per *compressionem*, come auuiene nelle fontane artificiali, le quali senza altra pendenza di capo alto, per forza dell'aria compressa da altra acqua, lanciano l'acqua sopra posta, mescolata con l'aria istessa in alto a proporzione della grauezza di quella, che la comprime: E perche, come io ho sempre creduto, quando il mare fece quella ritirata il Metcore di mattina alle 16. ore delli 17. di Dicembre per effetto del terremoto, secondo Plinio, andò a riempire qualche cauerna alla voragine vicina, per essersi in alcun luogo rotta, e consumata la terra, che tra lui, e quella si frapponetua, con tutto il suo peso spinse con tanto impeto l'acqua in detta cauerna caduta, che non è marauiglia, se scorrendo per la strettezza della voragine si alzasse a tanta altezza, che poi nel cadere potesse fare gli accennati effetti.

E che qlla fusse acqua di mare s'argumētò dal sapore, alquale, essendo da me, e da molti altri stata gustata in più luoghi, doue allagò, sensibilmente si conosceua: lo prouano le alighe, e le arene, che tuttauia si veggono piovute sopra le montagne di

Vitruuius  
lib. 2.

Plin. lib. 2. c.  
94. Fiunt cū  
terræ motu,  
& inunda-  
tiones maris  
eodē videli-  
cet spū ita  
infusi, aut re-  
sidentis sinu  
recepti.



Forino, di Sarnò, e altroue: le conchiglie, e i gusci di telline, che furono trouate sopra il Vesuuio medesimo, e nell'Atrio ancor tra la cenere si veggono.

Imperat. li.  
7. c. 37.

Bellonio insegna come si caui la Naphta, e dice le qualità di lei.

Gebellio del Succino, e sue qualità.

3. Potette anco alzar l'acqua, in qualsiueglia modo nella voragine caduta, e la può alzare giornalmente mentre dura l'incendio, la naturale ventosità, che è nella sostanza aluminosa rinchiusa: la quale è grandissima, come fanno quelli, che han prouato a darle cottura, e lo attesta Ferrante Imperato, asserendo non essere cosa alcuna tra le sostanze solubili, che cuocendosi, quanto questa con vli bollori si innalzi: ne le arene in tante parti piouute ei lassano dubitare, che sotto questo monte, e ne luoghi, doue il fuoco ha operato, non ne sia stata gran quantità.

In quanto poi all'essere uscito in vn medesimo tempo da questa voragine fuoco, ed acqua, basterebbe negare la posizione; ma perche abbiamo già detto, che anco nell'acqua, e sopra l'acqua arde il bitume, e particolarmente il liquido, come la Naphta, il Succino, o l'olio petrolio, che secondo il Bellonio, e Gebellio sono vna cosa istessa, o poco differenti: e che di tutte queste materie era gran copia nelle sotterranee cauerne di questo monte; concedendo anco, che non l'vna dopo l'altro, come nel principio accadde, ma effettivamente insieme sieno usciti; dico, che in due modi potette ciò accadere: ouero perche fusse tanta la quantità di quelle materie ogliose accese, che galleggiando nell'acqua, da vn medesimo impeto fussero spinte mescolate l'vna con l'altra: ouero perche abbondando il paese di sotterranee concauità, e raccogliendosi, e comunicandosi quasi vguualmente in tutte il calore, auuenga che in alcune penetri l'acqua, non per questo si spenga il fuoco in loro, e tanto meno nell'altre, ma riscaldi anco l'acqua istessa, ed uscendo da quelle insieme, si congiungano co'l puro fuoco, che dall'altre è spinto fuori dal vento insieme facciano gli effetti, che veduto abbiamo.

Ma la terza specie di torrenti, che sono quelli, li quali giornalmente scorrono, è certo, che si fanno di acqua piouana: e in questi hanno luogo tutte le ragioni apportate dalle cenere bituminose intostate dal sole, e dall'acqua piouuta, a guisa di asprezze: perche per leggieri, che sieno le pioggie, non potendo essere dalla terra riceute, è necessario, che in poco spazio di luogo, acquistino impeto gagliardo, e facciano ogni di nuoui valloni, e danni notabili anco nelle persone, se da loro sono colte, come auuenne di quel poveretto alla Torre del Greco alli 22. di Marzo. Ne a questo saprei io vedere altro rimedio, se non fare arare le campagne tutte: per rompere quella superficie indurata, e far fare de' fossi, li quali portino l'acque in essi scolate ne' canali grandi, che da per se stessa ha fatto. Altrimenti oltre al danno,

Rimedio contro il danno che fa l'acqua, che scorre.

che



che si riceue con queste inondazioni, si corre anco pericolo, che quelle ceneri si impietrischino, come sono solite di fare: perche euaporando l'vmore aque dalle materie bituminose, pigliano consistenza, come auuiene nelle cotture delle polte, e delle sostanze solubili: doue vnita dal bollore la sostanza glutinosa con l'acqua, o altro vmore si spessisce dal calore per euaporamento, della aquosità in quel grado di consistenza, che si vuole: ouero, che diuengano come vetri: non essendo altro l'inueitamento, che vna vnione portata dal fuoco, con total risoluzione dell'vmore, di cui è principio l'induramento: cosi le terre cretose, e le arene prima in pietra si vnisco, e poi passano in sostanza vitrea. Anzi notano alcuni, che con questa occasione s'è chiaramente compreso, che le pietre, le quali si cauano nella falda di questa Montagna verso mezzo giorno, e seruono per lastracare le strade di Napoli, sono formate, e fatte da questa cenere bituminosa in altri tempi vomitata, come dalle pumici, o pietre abbruciate, e dalli minerali, che dentro vi si veggono, simili a caduti in questi giorni, l'argumentano.

Questo è quanto per soddisfare a chi ha potuto comandarmi, ho stimato necessario discorrere per ora intorno a così graue, e portentoso accidente; il quale non auendo ancora finito di fare i suoi effetti, ma durando tuttauia ad uscire dal Monte fumo, e a tremare la terra di quando in quando; oltre al pericolo, che si corre di vedere vn lago, doue è la voragine; può essere anco, che il fuoco, il quale da questi segni si vede non essere estinto, si apra là via in altre parti, e ci dia occasione di maggior timore.

I L F I N E.

## Tauola de' Capitoli.

<b>D</b> <i>Descrizione del Vesuuio, e del sito a lui contiguo. cap. 1. pag. 1</i>	<i>da questo incendio con la descrizione della Voragine dopo lui. cap. 6.</i>	51
<i>De' gli incendij fattisi nel Vesuuio auanti la venuta di Cristo. cap. 2. pag. 4.</i>	<i>Delle cause degli incendij nel Vesuuio. cap. 7.</i>	63
<i>De' gli incendij fattisi dalla Natiuità del Signore in qua. cap. 3. 8</i>	<i>Della causa materiale. §. 1. 65</i>	
<i>Descrizione della Voragine antica. cap. 4. 24</i>	<i>Della causa efficiente. §. 2. 72</i>	
<i>Narrazione dell'Incendio fattosi a 16. di Dicembre. 1631. cap. 5. 28</i>	<i>Della causa formale. §. 3. 79</i>	
<i>De' danni, e degli effetti cagionatisi</i>	<i>Della causa finale. §. 4. 89</i>	
	<i>Delle acque, che hanno innondato, e allagato le campagne in questa occasione. cap. 8.</i>	92

Tauola



# Tauola delle cose più notabili.

<b>A</b> Cqua piovana non cresce ne' pozzi. 94	ricetta tutti i Parrocchiani. 46
Acqua stagnante genera morbo. 3	Cause diuerse dell'incendio. 63. e seq.
Acqua salata, bituminosa, e pitrosa nella voragine antica. 26. 27	Ceneri piovute, doue, e a che ora. 35
Scorsaper le campagne d'onde uscì. 96	varie nel colore, peso, e qualir. 36. 57
Se fù piovana, e come. 94. 95	Quanto s'alzarono. 30. 31. 44. 45
Se di mare, o fiumi. 97. 98. 99	sin doue arriuarono. 36
Come si alzo, e da chi fu spinta. 99. 100	quanto durarono in Napoli la prima volta. 36
Come uscì col fuoco. 100	quanto la seconda volta. 57
Alabastro, e ) trouati nella cenere. 70	effetti che faceuano. 34
Argento viu) re. 70	fuse, che fù detto essercisi trouato. 45
Alume effetto del fuoco. 70	Come si indurrischino. 101
Materia dell'istesso, e come. 71	Chiese preseruate dall'incendio. 48
Base delle vene de minerali. 71	49. 55.
Apparizione in Fontanarossa. 38	Confessori deputati dal Sig. Card. 39
Argenti consumati. 46	Confessioni fatte in pubblico. 39
Aria psetta alla Torre del Greco. 2	Sig. Conte di Monterrey manda Galere a raccorr la gente, e Ofziali ad accomodar le strade, e a provvedere a bisogni. 47
più vmida della Torre dell'Annunziata. 2	Costellazioni se han cooperato all'incendio, e come. 74
più adusta, e sottile a Portici. 2	<b>D</b>
Atria, o Atrio parte del Vesuuio. 24	<b>D</b> Anni cagionati dall'incendio. 38. 46. 51. 55. e seq.
Atto pio d'vna fanciulla. 60	Demonij predicono gl'incendij. 75
<b>B</b>	se ne possono essere causa. 76
<b>B</b> itume quale, sue qualità, e specie. 65	Doue couertite, e lor diuozione. 59
Come arde nell'acqua. 66	Donne saluate dalla Vergine in Chiesa. 47
Se sia atto a riceuere il fuoco. 67	Dragone fiume quale. 97
Broccoli perche migliori a Nap. 68	<b>E</b>
Bollore grande nella voragine. 54	<b>E</b> Bano, e Talco perche non abbrucino. 65
<b>C</b>	Eclissi come han cooperato all'incendio. 74
<b>C</b> Adaueri ritrouati. 45	Elemosine fatte in qsta occasione. 62
Capagna spesso pate terremoti. 7	Esalazioni causa efficiente del fuoco. 72. 85.
Sig. Cardinale Buoncompagno ritorna a Napoli. 31	Empij perche coportati da Dio. 86
ordina processioni, e vi interuene. 31. 43	Fiam.
manda Sacerdoti a riueder le Chiese, e a seppellire i morti. 46	



**F**ate prima nella falda  
 fonte, e doue: 29  
 le api della montagna. 54. 55  
 lo arde i panti, e non offende il  
 corpo. 8.  
 ha somiglianza co' fulgori. 91  
 lascia la paglia, e arde le cose piu  
 sode. 45  
 e perche  
 qual sia la materia del sotterra-  
 mento. 65  
 come s'accenda. 72  
 se possa accendersi per via di de-  
 monij, e di huomini, e come. 74  
 e perpetuo sotterra. 79  
 di che qualita, e come si cōserui. 80  
 come potesse uscire con l'acqua  
 dalla voragine. 100

**G**  
 S. **G**ennaro apparisce, e benedice  
 il popolo. 44  
 suo Sangue si troua liquefatto, e  
 che significhi. 32  
 con esso il Sig. Card. fuga la pu-  
 uola. 44  
 ha sempre difeso Napoli. 86  
 S. Gio. a Teduccio primo recettaco-  
 lo delle ossa di Vergilio. 3  
 Giouiano patria dell' Autore allaga-  
 to da Terremoti. 97

**I**  
 Immagini della Madonna stimate  
 auer miracolosamente saluato ca-  
 se &c. 48. 49  
 Saluate dall'incendio. 49. 50  
 si douerebbono tenere dipinte  
 nelle mura delle case. 49  
 Incēdij nel Vesuuio auanti la venuta  
 di Cristo, e Autori che ne tratta-  
 no. 5. 6  
 dopo la venuta del Signore nel  
 65. e si reuoca in dubbio. 8. 9  
 nell'81. a tempo di Tito. 9

3. nel 202. a tempo di Seuerio. 12  
 4. nel 305. e si nega. 12  
 5. nel 471. 72. e 73. si perdono vn so-  
 lo. 12. 13  
 6. nel 512. cō vna let. di Cassiod. 13.  
 7. nel 538. o 548. a 16.  
 8. nel 635. a 16. 17  
 9. nell'879. si impugna. 17  
 10. nel 993. 17  
 11. nel 1036. a 18.  
 12. nel 1049. a 18. e 19.  
 13. nel 1138. e 1139. si credono vn  
 medesimo. 19. 20  
 nel 1500. e 1581. e si negano. 20. 23  
 14. nel 1631. e sua narrazione. 28  
 segni, che gli precedettero. 28. 29  
 suoi danni, ed effetti. 55. 62. 78  
 e predetto da molti. 78  
 Cause materiali. 65  
 cause efficienti. 72  
 cause formali. 79  
 cause finali. 789

Incendio in Pollonia. 74

**M**  
 Anna di S. Nicola di Bari. 48  
 Mare si ritira. 14. 22  
 S. Maria dell' Arco ricetta molta gen-  
 te. 35. 48. suoi robe saluate. 49  
 fa mutazione, e lagrima. 77  
 S. Maria a Pugliano consacrata da  
 S. Pietro. 29. è saluata. 48  
 S. Maria di Costantinopoli quando  
 trouata 77. fa mutazione. 78  
 Mare si ritira per tutto. 42  
 Monte caduto alla Rocchetta. 37  
 Monte apertosi con incendio in Pol-  
 lonia. 74  
 Monti perche chiamati alcuni luo-  
 ghi pij. 59  
 Monte della misericordia eretto. 59  
 prende cura di alimentare i fuggi-  
 ti dall'incendio. 60  
 fondò la Chiesa di S. Ignazio. 61  
 applica 12. m. duc. a q̃sta opra. 61  
 Monte



Monte fattosi in vna notte in Pozzu-  
li. N 13

**N** Apoli commossa fa grandiuo-  
zioni. 18. 33

vi sono molte persone pie. 89

Neue sopra il monte co'l fuoco, e co-  
me. 50

Nuola d'esalazioni, e sua altezza.  
30. 31. 44. 45.

Odor di solfo pñu zio delli incendi. 34

Oscurità in varij luoghi 15. 30. 37. 42

Ottaiano rouinato. 35

P

**P** Esce ucciso in mare 42. se se ne po-  
teua mangiare. 88

Pesci già presi a Nola nociui. 21

Pietre piovute, doue, e a che ora. 35

loro varietà. 36

alcune lauorate a faccietta. 37

di che si faccino quelle che s'ado-  
prano per lastricarle. 101

Poluere d'archibuso come fatta. 70

Problemi risolti al c. 7. §. 3.

1. Perche gli incendi si facciano per  
lo più alla marina. 81

2. Perche non sono per tutto vnifor-  
mi. 82

3. Perche il Vesuuio nel principio  
dell'incendio fa sì gran rumore,  
e poi cessa. 82

4. Perche si fa sentire così da lontano 83

5. Perche s'è sentito più, e prima al-  
troue, che in Napoli. 83

6. Perche manda le ceneri tanto lō-  
tane. 84

7. Perche il fuoco esce più psto dalla  
cima de mōti, che dalle falde. 85

8. Perche ne' Bagni esala a poco a po-  
co, e ne' mōti cō tātō impeto. 85

9. Perche gli incendi si fan più nella  
Primauera, e nell'Autunno. 85

10. Perche le ceneri han quasi sempre  
preso la via di Leuante. 80

11. Da che siano generati i terrom. 87

12. Perche si sono sētiti tātō lōtano 87

13. Chi uccise i pesci, e se erano noci-  
ui. 88

Processioni fattesi in Napoli. 32. 43

Prognostici ripresi. 91

R

**R** Imedio contro il danno, che fa  
l'acqua. 100

Rubino piovuto in N

Rumori sētiti i paesi

Rumori della Mōtag. c

S

**S** Acete varie.

Sale Ammoniaco sopra il  
onde detto, e sua natura.  
materia di incendi. 69

Salnitro, e sua natura. 69

Suoi effetti in spingere. 70

Santissimo Sacramento trouato a

Trocchia, e altroue, e come. 46

Stelle apparse. 29. 51

Se hanno cōoperato all' incendio, e  
come. 73. 74

Solfo materia dell' incendi. 65

Sue qualità, e se ne sia nel Vesuuio. 66

T

**T** Empeste in Napoli nel 65, a 9.  
nel 1504. 1507. e 1508. a 21. e 22.

Terremoto nel 65. referito da Sen. 9  
effetti de' terremoti 29. 38. 43. 45. 51

Da che generati. 87

quanto si sentino da Ioutano. 88

fecero scaturire acque a Giouiano 97

Traui di fuoco veduti. 37. 39

Torrenti di fuoco, e d'altro. 39. 40

quāto si alzassero, e loro effetti. 40

Se furono tutti d'acqua. 92. 94

quante volte scorsero. 93

danni, che fecero. 45

di che furono i primi. 95. di che li  
secondi. 96

di che acqua sieno gl'altri. 97

V

**V** Allone offeruato dall' Autore 52

Vento, come accēda il fuoco. 81

Vesuuio, e suo sito, e terre vicine, 1.

quanto distante da Napoli, sua al-  
tezza, & circuito. 1

ha sempre fatto incendi. 4

pche così detto, e suoi varij nomi. 4

quanto sia scemato. 41

Vetro di che si faccia, e come. 101

Viaggio dell' Autore al Monte nei

1612. a 25. e nel 1632. a 52.

del Piglio nel 1552. a 35.

del Magliocco nel 1619. a 26.

Vitriolo, e sue qualità. 70

come sia materia del fuoco. 70

Voragine del Vesuuio descritta con  
le sue misure, e qualità. 24. 42. 52.

1134. 8

2



1114.8











